3-4/21

CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

PERIODICO DI CULTURA EDITORIALE
E DI PROMOZIONE DELLA LETTURA A CURA
DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

VIBO VALENTIA

CittàcheleggE

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

MODUS

CittàcheleggE

3-4/2021

ANNO XVII N.S., LUGLIO-DICEMBRE 2021

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Periodico di cultura editoriale e promozione della lettura

ISSN 0024-2683

Direttore Responsabile

PAOLA PASSARELLI

Vicedirettore

ANGELO PIERO CAPPELLO

Redattore Capo

NICOLA GENGA

Comitato scientifico

FEDERICO BATINI

FLAVIA CRISTIANO

FILIPPO LA PORTA

ANNAMARIA MALATO

VERONICA NICOTRA

MARIA LETIZIA SEBASTIANI

Redazione

AMALIA MARIA AMENDOLA

Progetto grafico e impaginazione

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

Foto

ANTONIO PUCCIO, PIETRO SABATINO, TOMMASO PUGLIESE

Redazione

Via Pasquale Stanislao Mancini, 20

00196 Roma

nicola.genga@beniculturali.it

www.cepell.it

Iscritto al n. 481/90 del Registro di Stampa presso il Tribunale di Roma

In copertina:
Ingresso del Castello Normanno-Svevo di Vibo Valentia.
Crediti: *Antonio Puccio*

In quarta di copertina:
Il leone, simbolo della città di Vibo Valentia, in via Alcide De Gasperi, Vibo Valentia.
Crediti: *Antonio Puccio*

MINISTERO DELLA CULTURA

CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO

SISTEMA MODUS

MODUS

SOMMARIO

3-4/2021

5 **INTRODUZIONE**
MARINO SINIBALDI

6 **EDITORIALE**
Una Capitale da leggere, con entusiasmo e partecipazione
ANGELO PIERO CAPPELLO

LA CITTÀ CHE LEGGE

8 **IL PATTO PER LA LETTURA DELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA**

12 **UNA STORIA DA VIVERE**
MARIA LIMARDO
Sindaco di Vibo Valentia

16 **LEGGERE PERCHÉ?**
DANIELA ROTINO
Assessore alla Cultura e alle Pari Opportunità di Vibo Valentia

20 **IL SISTEMA BIBLIOTECARIO VIBONESE**
GILBERTO FLORIANI
Direttore artistico del Festival Leggere & Scrivere

PANORAMA DEL PORTO DI VIBO VALENTIA MARINA

Crediti: Antonio Puccio.

LA CITTÀ DA LEGGERE

26 **IDENTIKIT DELLA CAPITALE DEL LIBRO**
MAURIZIO BONANNO

32 **IL COMITATO DEGLI EDITORI DEL VIBONESE**
PATRIZIA VENTURINO

38 **L'EREDITÀ DELLA FAMIGLIA MURMURA PER VIBO VALENTIA**
MARIA MURMURA FOLINO

44 **LECTIO ET MEDITATIO**
FILIPPO RAMONDINO

48 **UN PROFILO DI CORRADO ALVARO**
ALDO MARIA MORACE

58 **LETTERATURA CALABRESE CONTEMPORANEA** **OLIMPIO TALARICO**

66 **ESTATE A CASA BERTO, FESTIVAL LETTERARIO A CASA DELL'AUTORE**

APPROFONDIMENTI

68 **EFFETTI DI LETTURA. PRESENTAZIONE**

70 **LETTURA AD ALTA VOCE E BENEFICI LINGUISTICI NEI SERVIZI EDUCATIVI DELLA TOSCANA: L'ESPERIENZA DI UNA RICERCA-AZIONE**
VANESSA CANDELA, ELEONORA CEI, ELEONORA PERA

76 **FARE BIBLIOTECA AL "MARGINE" DELLA CITTÀ** **PIETRO SABATINO**

84 **THE VELVETEEN RABBIT DI MARGERY WILLIAMS. LA SUA RICEZIONE IN ITALIA**
CLAUDIA CAMICIA, ELENA PARUOLO

La sfida di diffondere il libro e la lettura in Italia è da sempre difficile. Per complesse ragioni storiche e culturali, come le diffidenze delle classi dirigenti e le ostilità politico-religiose, la tarda alfabetizzazione e la veloce diffusione di altri mezzi di comunicazione, solo per citare le più vistose. Difficoltà che in certe zone geografiche sono da sempre maggiori, con conseguenze non solo sulla vita culturale ma sull'intero tessuto civile di città e territori. Perché, va ribadito se ci fosse necessità, quando si parla di libri e di lettura non ci si riferisce solo a un mondo che merita attenzione e rispetto, fatto di grandi e piccoli editori, di grandi e piccole librerie, di scuole e biblioteche, e ovviamente anche di autori, lettori, traduttori. Una filiera, come si usa dire, di grande importanza economica. E non si tratta nemmeno solo di valorizzare quello che è un virtuoso piacere: leggere, conoscere, emozionarsi, condividere. Tutto questo è importante ma non può oscurare un dato fondamentale: la lettura, i libri, la diffusione della conoscenza sono alla base di una vita politica e civile aperta, democratica, il meno possibile prigioniera di pregiudizi, faziosità, falsificazioni. Pochi lettori significa – perdonate la semplificazione – poca democrazia; o almeno una vita collettiva più povera e dunque una democrazia più fragile.

Ribadire questi elementi ha un suono particolarmente significativo, e anche allarmante, alla luce degli ultimi dati sulla diffusione del libro e la lettura in Italia presentati dal Centro per il libro e la lettura e dall'Associazione italiana degli editori. Per riassumere una ricerca ampia e piena di elementi di interesse, il dato più rilevante è che il mercato del libro rimane in buona salute, ma che il numero dei lettori ha conosciuto una seria flessione. Il paradosso è spiegato dal fatto che chi già ama leggere ha letto in questi mesi molto di più. Ma dunque il divario tra chi legge e chi non legge si è ulteriormente allargato da tutti i punti di vista: quello anagrafico, quello economico, quello geografico. Ecco il punto: "maggiori squilibri territoriali nella lettura" si intitola la pagina della ricerca che qui più ci interessa e ci preoccupa. Se due anni fa i lettori al Sud erano il 59% ora sarebbero ridotti al 35% (mentre nel Nord e nel Centro sono ancora almeno il 40%). È un dato inammissibile: non possiamo accettare un tale impoverimento culturale, non possiamo sopportare un destino di differenze geografiche (e sociali, economiche, generazionali) che si allargano sempre di più. Ne risentirebbe non solo la nostra felicità di lettori ma la vita civile delle nostre comunità.

La nomina di Vibo Valentia a Capitale italiana del libro è l'occasione migliore per riflettere seriamente su questi numeri e la realtà che rappresentano. E per provare insieme a correggere la rotta, con l'energia e la determinazione che la situazione richiede.

MARINO SINIBALDI
Presidente del Centro per il libro e la lettura

PIAZZA BUCCARELLI
GIÀ PIAZZA MAJO.
VEDUTA NOTTURNA.
Crediti: Antonio Puccio.

ANGELO PIERO CAPPELLO
Direttore del Centro per il libro e la lettura

UNA CAPITALE DA LEGGERE, CON ENTUSIASMO E PARTECIPAZIONE

La storia culturale della Calabria, dalle colonie greche a Carmine Abate, passando per Gioacchino da Fiore, Tommaso Campanella e Vincenzo Padula, è tutta segnata da una sorta di "vocazione" alla scrittura: una vocazione, però, che come tante altre contraddizioni di una terra tutta fatta di contrasti (il mare e la montagna, la dolcezza del clima e l'asprezza del territorio, l'affabilità degli abitanti e la rudezza del dialetto ecc.), viene contraddetta dalle statistiche di lettura.

A fronte di una lontanissima storia d'eccellenza, infatti, che tanto ha dato alla storia anche narrata nella letteratura del nostro Paese (si pensi a tante pagine di Corrado Alvaro o ad alcuni "scorci" calabresi negli scritti di Giuseppe Berto o alla nostalgia del mare di Calabria nei versi di un poeta potente come Corrado Calabrò), ad oggi la diffusione del libro e con esso della lettura, specie tra i giovani calabresi e vibonesi nello specifico, risulta tra le più basse in Italia.

Di qui l'esigenza di sostenere Vibo Valentia nel suo percorso come Capitale Italiana del Libro 2021, per far sì che le sinergie e le reti di collaborazione che nascono o vengono fatte nascere in queste circostanze possano diventare endemiche nel territorio e trasformare una carenza in ricchezza, un'antica tradizione perduta in nuovi fasti di cultura.

Con questo numero monografico della rivista, il Centro per il libro e la lettura intende proprio fare focus su questa straordinaria realtà cittadina, metterne in evidenza le risorse a disposizione del libro e della lettura

non tanto e non solo in termini finanziari, ma soprattutto in termini di entusiasmo e di partecipazione: perché sono queste due condizioni (l'entusiasmo per la lettura e la partecipazione alle dinamiche di condivisione del libro) che agevolano e promuovono il consolidamento di un patrimonio culturale locale.
L'uno e l'altra, l'entusiasmo e la partecipazione, mi pare siano già ampiamente stati messi in campo dall'Amministrazione comunale con la prospettiva di "contagiare" in energia l'intero territorio che tanto necessita di spinte e sostegni per la promozione della cultura. In questo senso, l'avventura di Vibo capitale del libro è ancora tutta da vivere: da vivere con entusiasmo per quello che si è fatto e che si sta facendo, da vivere con partecipazione per quello che si intende ancora fare.

CHIESA DI SAN MICHELE
PARTICOLARE DELLA TORRE CAMPANARIA. LA CHIESA, INTITOLATA A SAN MICHELE ARCANGELO, FU COSTRUITA NEL 1519, SU PROGETTO DEL SENESE BALDASSARRE PERUZZI, E POI RISTRUTTURATA DOPO IL TERREMOTO CHE COLPÌ VIBO VALENTIA NEL XVIII SECOLO.
Crediti: Antonio Puccio

IL PATTO PER LA LETTURA DELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA[1]

PREMESSO CHE

- la Città di Vibo Valentia riconosce nella lettura un diritto fondamentale per tutti i cittadini e la lettura come una competenza da diffondere nella comunità per promuoverne lo sviluppo culturale ed economico e il benessere diffuso;
- con il Patto per lettura intende dotarsi di uno strumento per facilitare il riconoscimento e il radicamento della lettura come abitudine individuale e sociale diffusa;
- il patto aderisce alle linee guida del Centro per il libro e la lettura che è l'organismo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MIBAC)[2] nato per attuare politiche di diffusione del libro e della lettura in Italia e promuovere il libro, la cultura e gli autori italiani all'estero.

IL PATTO

- si propone di formalizzare un'alleanza permanente fra tutti i soggetti istituzionali della filiera del libro e della lettura, le circoscrizioni della Città e le realtà associative che riconoscono nella lettura una risorsa strategica, finalizzata a promuovere il benessere individuale e sociale diffuso e che si riconoscono nei principi contenuti nel patto e nell'idea che leggere sia un valore su cui investire per la crescita degli individui e delle comunità;
- intende creare le condizioni per promuovere una reciprocità di intenti e di azioni fra i diversi soggetti che in esso si riconoscono per produrre benefici per chiunque vi partecipi;
- intende promuovere azioni e progetti congiunti, condivisi, realmente partecipati ed efficaci anche sul lungo periodo; ha tra le sue finalità anche quella di promuovere occasioni di formazione per gli operatori della filiera del libro e della lettura (bibliotecari, librai, insegnanti ecc.) e occasioni di promozione della lettura per tutte le fasce d'età, per avvicinare alla lettura anche i non-lettori e per allargare la base dei lettori forti;
- intende coinvolgere i lettori in iniziative che li vedano come protagonisti e promotori di ulteriori azioni finalizzate a sostenere la lettura come valore e a promuoverne la pratica diffusa;
- riconosce l'importanza di promuovere la lettura nelle carceri, negli ospedali, nei centri di accoglienza, nelle case di riposo, a

(1) Approvato con Deliberazione della Giunta Comunale di Vibo Valentia n. 179 del 29/09/2020.

(2) Oggi Ministero della Cultura (MiC), ndr.

MODUS

domicilio, perché leggere rappresenta un'azione che favorisce la coesione sociale, il rapporto intergenerazionale e il benessere individuale e sociale;

- promuove, attraverso il progetto Nati per Leggere, la lettura ad alta voce per i bambini fin dai primi mesi di vita, nella consapevolezza che le attività di lettura costituiscono un'esperienza importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini e per lo sviluppo delle capacità dei genitori di crescere con i loro figli;
- rafforza ed integra i progetti di promozione della lettura già presenti sul territorio, come quelli avviati dalla Biblioteca comunale, dal Sistema Bibliotecario Vibonese, e il Festival Leggere&Scrivere;
- promuove la conoscenza dei luoghi della lettura e delle professioni del libro, portando la lettura anche nelle periferie e in luoghi inconsueti (carcere, mercati, piazze, parchi ecc.) in modo da poter incontrare i pubblici più svantaggiati e meno abituati a riconoscere nella lettura un valore positivo per la vita delle persone;
- favorisce la sperimentazione di nuove modalità di promozione della lettura valutandone i benefici e tenendo conto delle nuove opportunità offerte dalla lettura digitale;

PALAZZO MUNICIPALE PARTE POSTERIORE CON ACCESSO AL PARCO ARCHEOLOGICO FORNACI ROMANE DI VIBO VALENTIA, SITUATO A PIANO TERRA DEL'EDIFICIO COMUNALE. DURANTE LA RISTRUTTURAZIONE DEL PALAZZO, NEL 2009, È STATO RINVENUTO UN QUARTIERE ARTIGIANALE DI EPOCA ROMANA, CON TRE FORNACI, UN POZZO E UNA CAVA DI ARGILLA.

Crediti: Antonio Puccio.

considera la lettura uno strumento essenziale per promuovere il dialogo interculturale, lo scambio fra culture e percorsi di cittadinanza attiva nella società dell'informazione globale;
promuove attività di analisi, studio e ricerca volte a garantire la conoscenza e la comprensione sia dell'effettivo impatto sociale della lettura e della sua promozione, sia delle modalità più adeguate per diffondere la pratica della lettura tra le diverse tipologie di pubblici, reali e potenziali e con il coinvolgimento dell'intera filiera del libro;

- promuove attività di fundrasing per reperire fondi su singoli progetti e specifiche azioni da prevedersi su base annuale e pluriennale. Si propone di coinvolgere le aziende e il privato sociale in specifici progetti e di valorizzare i processi di welfare aziendale attivi in città.

IMPEGNI DEI SOTTOSCRITTORI

I firmatari si impegnano a sostenere e promuovere il patto per la lettura.
In particolare i firmatari:

- condividono e fanno propri gli obiettivi del patto e le azioni ad esso collegate;
- mettono a disposizione risorse e strumenti propri condividendoli con il territorio;
- collaborano alla diffusione del patto e delle informazioni su programmi, progetti e obiettivi del patto;
- favoriscono l'adesione al patto e ai suoi programmi da parte delle strutture locali su cui hanno competenza;
- promuovono azioni e iniziative proprie nel quadro generale del progetto e percorsi formativi e di approfondimento sui temi della lettura. Al fine di garantire un agile lavoro da parte dei soggetti che aderiscono al patto è costituito un Tavolo di coordinamento al quale partecipano tutti i soggetti già attivi nella promozione della lettura e tutti i soggetti che potranno aderire al patto. Il tavolo si riunisce almeno quattro volte l'anno definendo gli obiettivi biennali di lavoro ed è convocato e gestito dall'Assessore alla cultura della Città. Per attuare tali obiettivi sarà possibile organizzare tavoli di lavoro specifici su singoli temi o specifici progetti.

La Città di Vibo Valentia darà massima visibilità al patto per consentire l'adesione al maggior numero possibile di soggetti interessati. Il patto ha una durata triennale ed è tacitamente rinnovabile.
I firmatari possono in qualsiasi momento, con una comunicazione da inviare alla Città di Vibo Valentia, recedere dal presente accordo senza che vi sia necessità di preavviso e senza oneri.
Si precisa che l'adesione al Patto della lettura è aperta e possibile in qualunque momento.
Verrà istituito un Tavolo di Coordinamento del Patto per la lettura per discutere sulle iniziative da intraprendere e coordinare le varie attività da svolgere.
Faranno parte del Tavolo di coordinamento due componenti della Task Force comunale per il rilancio culturale del territorio.

Vibo Valentia, 29/09/2020.

ISTITUZIONI O ASSOCIAZIONI ADERENTI

- Ass.ICSAIC
- Libreria Il pensiero meridiano
- Ass. ASD Vibo Sport e cultura
- Ass.Terronia città dell'uomo – Qualecultura
- Ass. Club Vallelonga-Monserrato
- Ass. Periodico " La barcunata "
- WebTv – Kalabria tv
- Ass.Valentia edizioni
- Paprint Srl – Libritalia
- Istituto Italiano di Criminologia degli studi di Vibo Valentia
- Periodico di cultura e società " Kairos "
- Edizioni Beroe
- Ass. Culturale Blitos edizioni
- Ass. Fior di Loto
- Dolcemedia Srl
- ViVi City giornale
- Ditta individuale Vallone Mario
- Ass. culturale proposte
- Zoom24 Srl
- Sas Il Cristallo
- Accademia edizioni ed eventi ETS
- ELECTA
- Club Per L'UNESCO di Vibo Valentia
- Ass. La Goccia
- UICI
- Ass. PROLOCO-APS Vibo marina
- I.I.S. "N. DE FILIPPIS-G. PRESTIA"
- Conservatorio TorreFranca
- Polo Biblotecario Scolastico
- Liceo Statale V. Capialbi
- Istituto Comprensivo Primo Circolo
- Istituto Tecnico Economico G. Galilei
- Istituto Comprensivo P. E. Murmura
- IIS. Morelli Colao Vibo Valentia
- Ass. Arciteatro di Vibo Valentia
- I.C. 3 ° Circolo De Amicis
- Convitto Nazionale Filangieri
- Liceo Scientifico Statale G. Umberto
- Istituto Comprensivo Amerigo Vespucci
- Sistema Biblotecario Vibonese
- I.C Garibaldi-Buccarelli

VIBO VALENTIA:
Una storia da vivere

MARIA LIMARDO
Sindaco di
Vibo Valentia

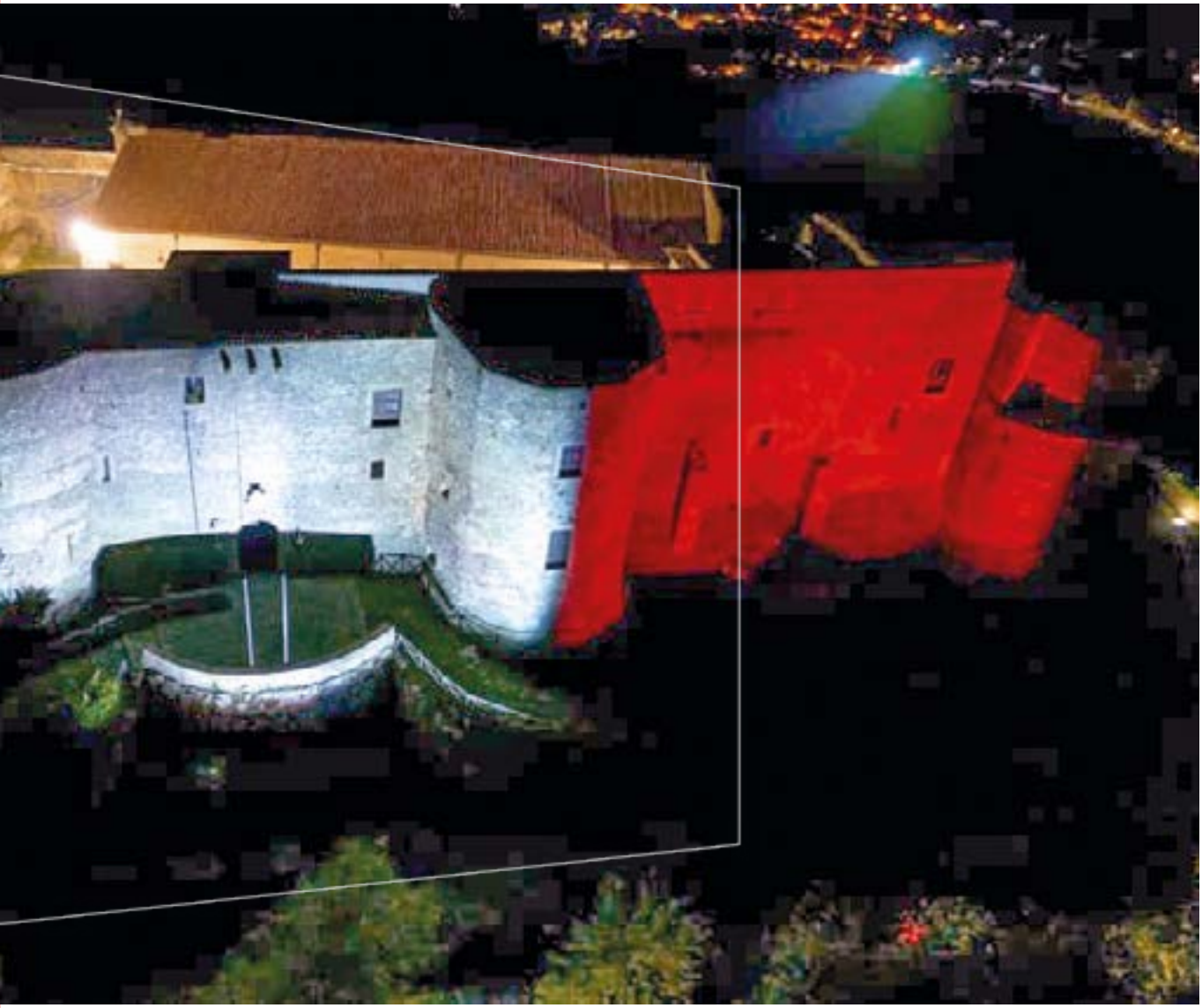
Cultura viene dal latino *colere* che, in senso lato, indica l'insieme dei saperi acquisiti attraverso lo studio, la lettura, l'esperienza, che contribuiscono ad arricchire lo spirito dell'uomo, la sua formazione, la sua capacità di giudizio.

Partiamo da un dato: Vibo Valentia rappresenta una realtà ideale non solo per un soggiorno salubre e riposante a contatto di uno dei tratti più limpidi del Mediterraneo, ma anche per una vacanza alternativa con la riscoperta di antichi percorsi e di antichi sapori; racchiude in sé un patrimonio straordinario di bellezze architettoniche, di storia, di cultura, di tradizioni popolari, di archeologia che offrono la possibilità di arricchire i propri interessi culturali oltre quelli spirituali ed enogastronomici. La forza della terra e la prelibatezza dei prodotti del mare, infatti, fanno della cucina marinara vibonese, un connubio prefetto di sapori forti e delicati al tempo stesso. Vibo Marina ne è naturale dimostrazione con la sua storia legata al mare ed alle strutture portuali di età greca, romana e medievale. Ma il simbolo della nostra città è certamente la Laminetta orfica, una preghiera di una fanciulla, scritta in greco antico su un foglia d'oro, come suo accompagnamento verso l'aldilà, conservata nel nostro Museo Archeologico. È il testo più completo

CASTELLO NORMANNO-SVEVO DI VIBO VALENTIA VEDUTA NOTTURNA CON ILLUMINAZIONE TRICOLORE.

Crediti: Antonio Puccio.

esistente di questo genere, che simboleggia non solo il senso di appartenenza alle nostre radici greco-romane ma indica anche che la cultura è il volano della nostra ripartenza e riconosce nella lettura uno strumento essenziale, per le radici che affondano nel passato le loro tracce ancora evidenti nel presente e il loro riverbero nel futuro.



MODUS

IL LIBRO È UNA RISORSA STRATEGICA SU CUI INVESTIRE E UN VALORE SOCIALE DA SOSTENERE ATTRAVERSO UN'AZIONE COORDINATA E CONGIUNTA A LIVELLO LOCALE

Già la nostra città, attraverso il Patto per la lettura (sono quarantuno soggetti firmatari, con l'adesione dei sindaci del territorio) ha attuato politiche di promozione del libro e della lettura attraverso la collaborazione con istituzioni pubbliche, associazioni culturali e soggetti privati, che riconoscano nel libro una risorsa strategica su cui investire e un valore sociale da sostenere attraverso un'azione coordinata e congiunta a livello locale. Inoltre, ottenendo la qualifica di Città che legge, Vibo trova nel Patto locale per la lettura una stabile collaborazione tra tutti i soggetti che vogliano realizzare pratiche condivise; un patto aperto anche a nuovi elementi che si riconoscono nelle sue finalità. Tante le iniziative che in questi due anni di mio mandato si sono rivolte a tutti i cittadini con letture ad alta voce, anche nelle lingue antiche come il greco e il latino, il libro sospeso, incontri con i più piccoli, il Bibliopride e il Maggio dei libri, Dantedì, le domeniche di carta con l'Archivio di Stato, oltre a manifestazioni importanti come il Festival Leggere e scrivere, che portano in città migliaia di visitatori per la presenza di illustri ospiti, e Vibook, Fiera dell'editoria a Km 0 alla sua terza edizione, che coinvolge anche le scuole e ha promosso un'app sull'evento e tanto, tanto altro.

Forti di queste esperienze abbiamo voluto partecipare al bando promosso dal Ministro della Cultura Dario Franceschini per la nomina di Capitale italiana del libro 2021, certi che dalla lettura dipendono lo sviluppo intellettuale, sociale ed economico della nostra comunità. Il 7 maggio la proclamazione, grazie alla commissione presieduta dal Prof. Romano Montroni, che hanno ritenuto il nostro progetto ricco di iniziative in cui si fondono rigore ed entusiasmo, ci ha donato questa immensa gioia tanto da non poter trattenere le lacrime. Ora ci aspetta un impegno molto importante, perché Vibo Valentia, sempre in fondo alle classifiche su benessere e qualità della vita, può dimostrare quanto vale con la collaborazione di cittadini, associazioni e istituzioni culturali promuovendo attività che ruotano intorno alle biblioteche, ai libri e alla lettura, anche fuori dai luoghi tradizionali. «Vibo Valentia è la prima ad essere proclamata e resterà nel tempo» ha detto il Ministro Dario Franceschini, quindi una grande sfida per la città, che verrà tradotta in comportamenti virtuosi, destinati a lasciare un'impronta duratura, perché Vibo dovrà fare da apripista alle future città che verranno proclamate, anche attraverso un'idea che rimanga come punto di riferimento duraturo. Abbiamo già portato aventi molte iniziative interessanti con personaggi illustri: Paolo Mieli e il riscatto del sud, Emanuele Trevi con il suo libro, vincitore del premio Strega 2021, il saggista Filippo La Porta con la sua lectio magistralis su Dante, Vincenzo Santoro dell'Anci, il Bibliobus che ha portato i libri nei lidi del nostra incantevole marina e ancora lavoreremo con le scuole in progetti importanti di lettura alla presenza degli autori fra cui il premio Nobel Peter Handke. Forti del nostro progetto, che porteremo

avanti assieme a tutte le forze sane del territorio, abbiamo scelto come slogan "Una storia da vivere".

Questa rivista del Cepell "Città che legge – Libri e Riviste d'Italia" ci dà la possibilità di offrire uno spaccato sulla città, con la sua storia millenaria, ancora visibile attraverso sette parchi archeologici visitabili, il Museo Archeologico, il borgo medievale con la Giudecca, i palazzi settecenteschi, la storia moderna con le biblioteche, gli archivi, i monumenti vari e poi con il nostro porto dove recentemente è approdata anche la nave scuola A. Vespucci.

Scrive Lorenzo Marone nel suo libro "Un ragazzo normale", in cui il bambino protagonista è alla ricerca di un supereroe e non lo trova in Spiderman ma in Giancarlo Siani: «La lettura e la scrittura sono i poteri più potenti di cui disponiamo, ci ampliano la mente, ci fanno crescere, ci migliorano, a volte ci illuminano e ci fanno prendere nuove strade, ci permettono di cambiare idea, ci danno il coraggio di fare ciò che desideriamo».

"UNA STORIA DA VIVERE" È LO SLOGAN CHE ABBIAMO SCELTO PER IL NOSTRO PROGETTO DI CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO

LEGGERE PERCHÉ?

DANIELA ROTINO
Assessore alla Cultura e alle Pari Opportunità di Vibo Valentia

«Leggere perché ?» È la domanda che spesso ci poniamo davanti ad un libro. La lettura molte volte è considerata una attività gravosa e poco divertente, come afferma Dacia Maraini, perché il luogo comune vuole che si legga per imparare. Il che può anche essere vero. Ma soprattutto si legge per il piacere di farlo.

IL LUOGO COMUNE VUOLE CHE SI LEGGA PER IMPARARE. MA, SOPRATTUTTO, SI LEGGE PER IL PIACERE DI FARLO…

Nel 1962 lo scrittore americano Ray Bradbury pubblicò il libro Fahrenheit 451. L'opera, ambientata in un futuro non poi molto lontano, descrive una società irriducibilmente ostile alla cultura che si pone come compito primario quello della distruzione integrale di tutti i libri e dell'incendio delle ultime biblioteche clandestine. La furia cieca ed ostinata di quest'implacabile società futura non riuscirà, però, a sconfiggere e annullare completamente l'amore insito nell'animo umano verso la cultura libraria. È quello che, in termini diversi, sta accadendo oggi: "cultura del libro", "cultura dei nuovi mass media" sono due "galassie" contrapposte e separate; nella sostanza però possono divenire complementari. La sperimentazione di queste nuove forme di lettura può essere solo subordinata, e logicamente successiva, alla fruizione del testo nella sua forma originale e non implica la cancellazione della cultura del libro, ma piuttosto un suo allargamento e una apertura a prospettive e opportunità nuove. Scriveva Calvino: «I libri costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati, ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserva la fortuna di leggerli per prima volta». Ma ora l'elettronica ha fatto perdere il gusto della lettura? Riuscirà a trionfare sul libro stampato? Leggeremo ancora nei prossimi decenni? Secondo Ferdinand Mount, scrittore e giornalista londinese, la carta stampata non passerà mai di moda. In passato ci sono state tante previsioni catastrofiche: per esempio, si diceva che, a causa della televisione, la gente non avrebbe più letto i giornali ma così non è stato.

Non la pensa così George Steiner, nella sua appassionata ricerca sulle origini della crisi della cultura europea occidentale, per il quale il libro diverrà un oggetto di lusso. Su internet, inoltre, c'è il pericolo di "trovare tutto e il contrario di tutto"; chiunque può

mettere in rete la prima idea che gli capita in mente, anche se è spazzatura. Non c'è, infatti, "un filtro" del materiale che non è esaminato, approvato e certificato. Inoltre, se vuoi confrontare un testo con un altro, vai in libreria: sfogli, leggi, compri quello che ti conviene. Scrive Roberto Roversi «Guardateli nello scaffale, lì davanti agli occhi. Respirano come gli alberi dei boschi» oppure Dacia Maraini: «I libri vanno conosciuti fisicamente, si devono toccare, annusare, tenere addosso», e questo piacere lo schermo gelido del computer non te lo dà: sono esperienze radicalmente diverse. Sul futuro della lettura, dobbiamo, dunque essere ottimisti, perché nonostante le fosche previsioni, il libro finora è sopravvissuto alla rivoluzione tecnologica. Le biblioteche non sono state distrutte, come pensava Piero Martinetti, anzi ora ci sono anche le virtuali, ma il volume stampato resta insostituibile perché il romanzo, ad esempio, rimane il modo migliore di descrivere il nostro mondo "aggrovigliato". Comunque, l'educazione alla lettura è compito delle scuole, che devono contemperare questo insostituibile mezzo di cultura con le nuove esigenze e i nuovi canali messi a disposizione dalla più moderna tecnologia che deve porsi al servizio delle nostre scelte culturali, ma non deve sostituirsi al nostro gusto di leggere. «Tutti i libri del mondo non ti danno la felicità, però in segreto ti rinviano a te stesso. Lì c'è tutto ciò di cui hai bisogno, sole stelle luna. Perché la luce che cercavi vive dentro di te. La saggezza che hai cercato a lungo in biblioteca ora brilla in ogni foglio, perché adesso è tua» così scriveva Hermann Hesse nella sua poesia *Libri*.

L'ELETTRONICA HA FATTO PERDERE IL GUSTO DELLA LETTURA? LEGGEREMO ANCORA NEI PROSSIMI DECENNI?

Lo scopo del nostro Progetto della Capitale del libro è quello di far accostare al mondo librario chi legge poco e soprattutto invitare alla lettura, alla discussione, alla critica, al dibattito i giovani, perché accostarsi a un libro arricchisce certamente e contribuisce al nostro sviluppo mentale. Per Tony Buzan, uno dei maggiori esperti di tecniche di apprendimento efficace (tratte da *Speed Reading*), sono sette le fasi della lettura. Mi soffermo solo sull'ultima in cui spiega che «la lettura di un testo è comunque un processo influenzato dalle capacità e dallo stile di comunicazione dell'autore stesso, che ha dato il via all'intera sequenza nel momento stesso in cui ha deciso di comunicare le sue idee sotto forma di caratteri percepibili visivamente». Infatti, perché ci piace un libro e un altro no? Perché lo stesso libro può piacere a me ma non ad un altro? Cos' è che ci influenza nel comprare un libro e non un altro? La pubblicità dell'editore? Perché il libro ha avuto un premio letterario? Perché ce lo hanno consigliato? Perché abbiamo letto la sinossi? Perché l'autore è famoso? Come si vede gli interrogativi sono tanti ma un punto è certo: «I libri nutrono l'adolescenza, dilettano la vecchiaia, sono di ornamento nella buona fortuna, offrono rifugio e conforto nelle avversità, pernottano, viaggiano e villeggiano con noi». Comunque, sta a noi abituare alla lettura i piccoli lettori, è il lavoro che cercheremo di fare con il nostro progetto di Capitale del libro

2021, un impegno che ci siamo assunti con il Ministero della Cultura che ha promosso e portato avanti questa idea che non deve rimanere solo chiusa dentro uno spazio temporale di un anno, per quanto dura il titolo, ma deve essere di incoraggiamento, deve fungere da pungolo per un territorio che ha le basi per crescere e salire nella graduatoria nazionale, dove finora è stata relegata negli ultimi posti; un impegno che ci siamo assunti davanti alla Commissione esaminatrice che ci ha scelto e al Cepell, anche perché faremo da apripista per le future città capitali del libro.

ORA CI SONO ANCHE LE BIBLIOTECHE VIRTUALI, MA IL VOLUME STAMPATO RESTA INSOSTITUIBILE: IL ROMANZO RESTA IL MODO MIGLIORE DI DESCRIVERE IL NOSTRO MONDO

CHIESA CATTEDRALE DI SAN LEOLUCA
È IL DUOMO DI VIBO VALENTIA, COSTRUITO TRA IL 1712 E IL 1766 AL POSTO DI UNA CHIESA RISALENTE AL VIII SECOLO E IN CUI, SECONDO LA TRADIZIONE, FU SEPOLTO IL SANTO PROTETTORE DELLA CITTÀ, SAN LEOLUCA. SCAMPATA ALLA DEVASTAZIONE SARACENA MA DANNEGGIATA DAI TERREMOTI, SU INIZIATIVA DEL DUCA ETTORE PIGNATELLI FU RICOSTRUITA E AMPLIATA NEL 1766.

Crediti: Antonio Puccio

IL SISTEMA BIBLIOTECARIO VIBONESE

GILBERTO FLORIANI
È direttore artistico del Festival Leggere & Scrivere.
Ha realizzato e diretto il Sistema Bibliotecario Vibonese.
È presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche della Calabria.

Il territorio vibonese negli anni Ottanta era ancora piuttosto sguarnito dal punto di vista delle biblioteche. L'unico istituto di una certa consistenza era la Biblioteca comunale di Vibo Valentia, che aveva ereditato la raccolta documentaria, gli arredi e l'impianto organizzativo del soppresso Centro di servizi culturali Unia che aveva ben operato dalla fine degli anni Sessanta al 1978. Era anche attiva la piccola biblioteca di Nicotera e stava muovendo i primi passi la Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro. Quest'ultimo istituto si era dato la *mission* di raccogliere testi a stampa sulla Calabria o di autori calabresi. In alcuni dei restanti comuni vi erano piccole raccolte librarie, qualche enciclopedia e pochi volumi di storia locale.

FINO AGLI ANNI OTTANTA IL VIBONESE ERA SGUARNITO DI BIBLIOTECHE, CON LA SOLA ECCEZIONE DI VIBO, GRAZIE ALL'EREDITÀ DEL CENTRO SERVIZI CULTURALI UNLA

Una significativa novità alla fine di quegli anni fu l'istituzione del Sistema bibliotecario vibonese, resa possibile dall'approvazione nel 1985 della legge regionale sulle biblioteche. Il punto di partenza del nuovo sistema bibliotecario era rappresentato dalla volontà di tre bibliotecari provenienti dal ex Centro di Servizi Culturali. C'era l'idea di sviluppare la lettura attraverso forme di cooperazione territoriale e null'altro, nemmeno le sedie dove sedersi. Pian piano il nuovo organismo riuscì a diventare il maggiore spazio culturale della città, ospitando idee, libri e riviste, mostre, presentazione di libri e progetti culturali per il territorio. Soprattutto un riferimento per migliaia di vibonesi che presero a frequentarlo per studiare e per usufruire dei suoi servizi: il prestito, la consultazione e la partecipazione alle attività culturali.

Molto impegnati nella realizzazione del Sistema furono i sindaci dei piccoli comuni del territorio provinciale.

Il Comune di Vibo Valentia invece si defilò rispetto alla costituzione del Sistema bibliotecario e non diede nessun contributo di idee. Aderirà solo nel 2012. Molto importante fu, alla fine degli anni Novanta, l'adesione convinta al Sistema della neonata Provincia. Purtroppo, tale adesione fu successivamente revocata a causa del grave dissesto economico in cui precipitò l'Amministrazione

provinciale e in seguito all'approvazione nel 2014 della legge Del Rio, che limitava le competenze delle province.

L'attività del Sistema bibliotecario vibonese andò via via intensificandosi col passare degli anni, in particolare nella nuova sede di via Abate Pignatari, che disponeva di un attrezzato auditorium e dove quasi quotidianamente venivano ospitate interessanti iniziative che coinvolgevano attivamente un numero crescente di cittadini.

NEL 1985 L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE SULLE BIBLIOTECHE RENDE POSSIBILE L'ISTITUZIONE DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO VIBONESE.

Di pari passo con i progetti culturali e il rafforzamento della rete di cooperazione sul territorio, presso il Sistema cresceva una biblioteca pubblica che nel corso degli anni divenne una delle più importanti della

COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA CHIARA
IL CONVENTO, RISALENTE AL XVI SECOLO, OSPITA OGGI IL SISTEMA BIBLIOTECARIO VIBONESE.
Crediti: Antonio Puccio.

MODUS

Calabria e, forse, come modello organizzativo, del Meridione. Era una biblioteca che voleva essere pubblica, cioè un luogo e un servizio inclusivo, per tutta la cittadinanza.
La biblioteca era intesa come spazio ospitale e anche bello per il tempo libero, per letture ad alta voce ai bambini, per laboratori e corsi, dove si incontravano gli intellettuali e scrittori importanti per fare discussioni su qualsiasi argomento, ma si potevano raccontare anche le proprie esperienze, dove aiutare gli anziani o offrire la possibilità di connettersi alla banda larga a chi non poteva permettersi di avere Internet, ad esempio i migranti.

Il trasferimento nella nuova sede rappresentò una evoluzione molto importante per la crescita del Sistema. Il nuovo edificio, reso disponibile grazie alla partecipazione economica dell'Amministrazione provinciale e comunale, pur di dimensioni ridotte, realizzava, per la prima volta in Calabria, un modello di biblioteca innovativo che assommava in sé la funzione documentaria con i relativi servizi, la cooperazione a sostegno dei servizi di lettura e culturali sul territorio e di polo culturale della città.
Nel 2012 il Sistema bibliotecario vibonese cambiò nuovamente sede trasferendosi nell'ex convento di Santa Chiara, nella parte alta della città.

CORSO VITTORIO EMANUELE III
PANORAMA NOTTURNO.
Crediti: Antonio Puccio.

Si tratta di un edificio monumentale, la sua prima edificazione risale alla fine del Cinquecento come convento delle suore di Santa Chiara. Un luogo identitario e benaugurante, considerato che la santa assieme a San Francesco da Assisi avviarono il rinnovamento della Chiesa.

Questa nuova sede ospita, oltre agli uffici del Sistema bibliotecario, il Polo del Servizio bibliotecario regionale, le attività di promozione della lettura, la Biblioteca centro sistema, un ampio auditorium, sale studio, uno spazio espositivo, una sezione per i più piccini, cortili esterni per attività estive all'aperto e spazi appositi per i numerosi laboratori. L'edificio ospita anche un museo virtuale del territorio vibonese, chiamato "Valentia Sensibile", realizzato da Studio Azzurro.

Nell'insieme il complesso di Santa Chiara costituisce uno dei migliori esempi di riutilizzo di un immobile storico per finalità culturali. Santa Chiara è attualmente nel panorama bibliotecario calabrese una delle migliori realtà dal punto di vista organizzativo, per la rilevanza della sede, per i servizi che svolge e per l'assoluta professionalità del personale, ed è diventato un punto di riferimento per tutta la Regione.

NEL 2012 IL SISTEMA BIBLIOTECARIO SI TRASFERISCE NELL'EX CONVENTO DI SANTA CHIARA, UN EDIFICIO MONUMENTALE SORTO ALLA FINE DEL CINQUECENTO.

È un'istituzione per tutti e riconosciuta da tutti, registra un gran numero di presenze, fornisce servizi avanzati quali il prestito interbibliotecario, la riproduzione di documenti, il *reference* ed è lontanissima dall'aspetto polveroso e catacombale che nell'immaginario collettivo contraddistingue molte biblioteche meridionali. Dispone di un catalogo informatizzato che copre il 100% del suo patrimonio, i volumi nuovi vengono messi a disposizione del pubblico in tempo reale, ha una fornita sezione ragazzi, uno spazio Internet e una sala per la lettura dei giornali quotidiani.

Importante è anche il servizio della biblioteca mobile con cui settimanalmente si portano i libri nelle località più isolate della provincia, avviando alla lettura moltissimi bambini che altrimenti sarebbero stati esclusi da questa pratica, considerate le condizioni sociali, la mancanza di librerie e di altre occasioni per far incontrare il libro con i suoi destinatari.

Grazie alla collaborazione con la Casa circondariale di Vibo Valentia, da anni il Sistema garantisce ai detenuti di fruire degli stessi servizi di lettura di tutti i cittadini: effettuare ricerche bibliografiche, verificare la presenza nelle biblioteche della rete le risorse desiderate e richiederne il prestito.

A partire dal 2007 il Sistema bibliotecario vibonese, dopo aver contribuito alla sua realizzazione, ha preso in carico la gestione del Polo regionale del Servizio bibliotecario nazionale, la rete di cooperazione delle biblioteche calabresi. Si tratta di una modalità di cooperazione e condivisione del patrimonio documentario regionale, istituita dalla Regione Calabria a partire dal 2003 allo scopo di superare la frammentazione delle diverse biblioteche e realizzare nuovi e importanti servizi culturali e informativi per la comunità regionale.

MODUS

CORSO UMBERTO I

VEDUTA DELLA STRADA, IN PRECEDENZA DENOMINATA VIALE REGINA MARGHERITA.

Crediti: Antonio Puccio.

È un'attività, questa, che ha permesso ad alcune biblioteche calabresi di cominciare ad allinearsi agli standard operativi degli istituti operanti nelle altre regioni italiane, migliorando di molto i servizi offerti e aumentando, di conseguenza, anche il numero di fruitori della lettura. Più recentemente, è stata avviata dal Sistema una nuova iniziativa di digitalizzazione per rendere direttamente disponibili su Internet un numero crescente di documenti riguardanti la storia e la cultura della Calabria.

Tutto questo senza nascondere o ignorare che in Calabria moltissima strada rimane ancora da fare verso la realizzazione di biblioteche pubbliche che siano effettivamente e veramente per tutti, capaci cioè di attrarre i cittadini e con indici di utilizzo che siano progressivamente vicini alla media dei più progrediti paesi europei. Risultati, questi, che possono essere conseguiti solo con coerenti politiche regionali e nazionali.

Altra importante realizzazione è stata il progetto "Nati per Leggere", un programma nazionale di promozione della lettura istituito nel 1999 e rivolto alle famiglie con bambini in età prescolare, promosso dall'Associazione culturale pediatri (Acp), dall'Associazione

MODUS

italiana biblioteche (Aib) e dal Centro per la salute del bambino Onlus (Csb).

MOLTO RESTA DA FARE, MA IL CATALOGO INFORMATIZZATO, LA SEZIONE RAGAZZI, LA BIBLIOTECA MOBILE, LA COLLABORAZIONE CON LA CASA CIRCONDARIALE HANNO MIGLIORATO L'INCLUSIONE SOCIALE ALLA LETTURA

Nati per Leggere è un programma attivo su tutto il territorio nazionale con circa ottocento progetti locali che coinvolgono più di duemila comuni italiani attraverso una rete territoriale costituita da bibliotecari, pediatri, educatori, enti pubblici, associazioni culturali e di volontariato, con l'obiettivo di creare connessioni, legami e alleanze educative che potenzino le opportunità, per bambini e genitori, di conoscere e consolidare l'esperienza della lettura ad alta voce al fine di riprodurla nella pratica quotidiana delle famiglie.

Sull'esempio dell'attività del Sistema bibliotecario, che ha anche organizzato dei corsi per genitori e volontari della lettura, il progetto si è sviluppato in numerose altre località calabresi.

A seguito di questo lavoro venne poi l'importante progetto 0-6 finanziato dal Centro per il libro e la lettura con il dono libri ai neonati, le letture ad alta voce e la creazione di numerosi punti lettura sul territorio e negli studi pediatrici

Tra le tante buone iniziative realizzate dal Sistema vanno annoverate le pubblicazioni e gli studi sulla storia del patrimonio culturale e artistico della città, le mostre e i concerti, la realizzazione per alcuni anni della Settimana delle biblioteche promossa dalla Regione Calabria, la partecipazione degli editori locali al Salone del Libro di Torino.

Attualmente il Sistema bibliotecario vibonese è esposto a grandi difficoltà e fragilità, ma è ancora in campo. Negli anni Ottanta è incominciato il percorso di un'idea che è riuscita a sopravvivere e a radicarsi. La situazione potrebbe essere riassunta nella famosa e saggia frase: «È quando si impara a camminare che si corre il rischio di cadere», ma queste sono le difficoltà del presente e le ansie per il futuro.

IDENTIKIT DELLA CAPITALE DEL LIBRO

MAURIZIO BONANNO

Giornalista professionista, è attualmente direttore responsabile di TeleSpazio TV e di testate come il notiziario online ViViCity, il quotidiano Local News di Radio Class, la rivista storica Templari. È, inoltre, direttore editoriale della casa editrice "il Cristallo", nonché redattore delle emittenti televisive Calabria Tv e Vibonews web tv.

Può rappresentare un momento di straordinario rilancio, un'occasione di riscatto, l'attuazione di uno slogan, ovvero che la cultura può muovere l'economia. Quando il ministro Dario Franceschini, in diretta sulle pagine facebook e Youtube del Ministero della Cultura, ha annunciato il nome della città vincitrice è stato un sussulto, un'emozione, un momento liberatorio.

Vibo Valentia è la città delle tante associazioni culturali, la città della microeditoria, perché qui nel tempo sono nate tante ed importanti case editrici, piccole ma attive, a conferma di un fermento culturale che cerca sempre spazio ed occasione per realizzarsi, dà corpo al suo progetto di riscatto sociale dando un segnale che deve essere colto da tutta la regione Calabria.

Capitale Italiana del Libro 2021 è Vibo Valentia: la città di Persefone, la città ammirata da Cicerone e da Strabone, raccontata dai viaggiatori del meraviglioso Tour del XVIII secolo; la città del poeta Vincenzo Ammirà, la città del primo eroe del Risorgimento Michele Morelli. Questa città carica di storia piò essere adesso e per un anno punto di riferimento per tutta Italia.

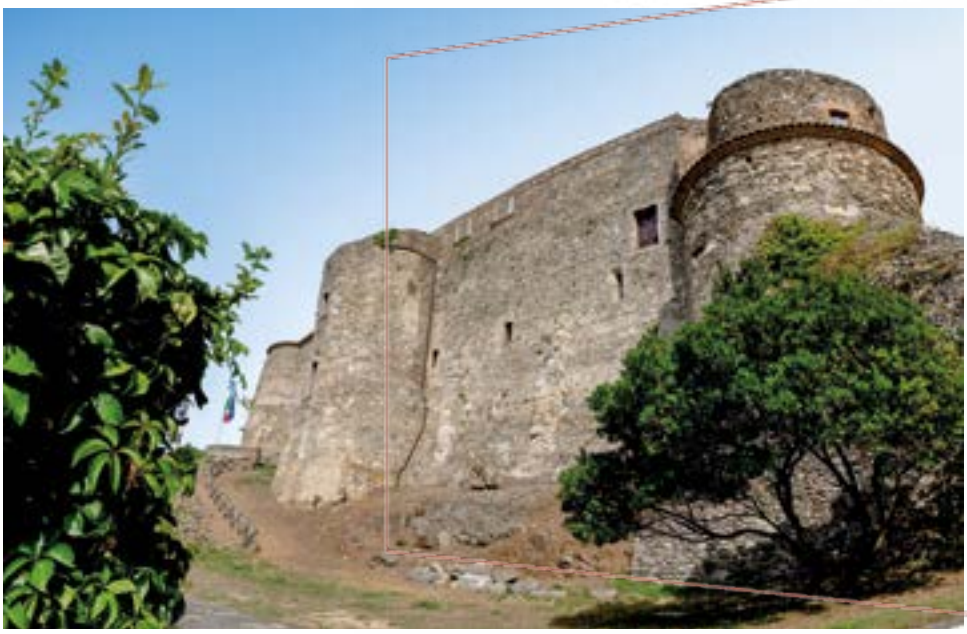
Una grande, straordinaria responsabilità che inorgoglisce, impegna, stimola.

Ma come? Come fare per raccontare agli italiani i talenti di Vibo Valentia?

Ricordava Italo Calvino ne *Le città invisibili* che: «La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole».

Vivere nella propria città è esattamente questo: è cosa diversa dall'abitarla, considerarla quale sede del proprio andare a dormire (in tutti i sensi!). L'occasione deve

MODUS



essere utilizzata perché non sia luogo di passaggio entro il quale vivere una momentanea quotidianità in una terra che rimane sconosciuta ed estranea. Altrimenti risultano vani i riconoscimenti, le onorificenze, i premi ed i compensi: sono come poggiati sull'acqua.

Ed allora, ripensando ancora a Calvino, è il momento di cogliere e proporre – a chi ci vive e a chi, incuriosito dal titolo conquistato, verrà in visita – da ogni particolare che la città offre a chiunque, al cittadino come al viandante, a chi vi è nato così come a chi è solo ospite momentaneo.

È il momento di mettere a frutto il nuovo fermento associativo pronto a ridare vigore alla voglia di riscoprire una città che ha tanto da raccontare. Stimolare il senso della ricerca e con essa la sorpresa di conoscere una storia intensa e ricca, come pochi altri centri possono vantare.

VIBO VALENTIA DOVRÀ MOSTRARE LA PARTE BELLA DI UNA TERRA MERAVIGLIOSA, DA RIVALUTARE ATTRAVERSO LA SUA STORIA MILLENARIA

Questo riconoscimento – essere la Capitale Italiana del Libro 2021 – suscita nuove consapevolezze, voglia di agire ed operare, il fermento socio-culturale ha ripreso energia instradandosi in una serie di iniziative che hanno risvegliato la città, sapendo di essere la Capitale Italiana del Libro.

Passare all'azione è vitale, perché non basta, non può e non deve bastare un riconoscimento, sia pure prestigioso, se non si prova a dare corpo e sostanza ad un risultato di tale straordinaria portata. Deve, cioè, essere colta l'occasione fenomenale per la rinascita di una città che ha tanto da mostrare e raccontare, se solo – per dirla ancora con

CASTELLO NORMANNO-SVEVO SORGE PROBABILMENTE IN CORRISPONDENZA DELL'ACROPOLI DI HIPPONION. ERETTO NEL PERIODO SVEVO, VENNE AMPLIATO DA CARLO D'ANGIÒ NEL 1289 ED È OGGI SEDE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE.
Crediti: Antonio Puccio.

MODUS

CASTELLO DI BIVONA
UBICATO A SAN PIETRO DI BIVONA (VV) È STATO UN'IMPORTANTE FORTEZZA NEL BASSO MEDIOEVO PER LA SUA POSIZIONE COSTIERA. ALCUNE FONTI NE ATTESTANO L'ESISTENZA GIÀ NEL XII SECOLO. È CITATO NEL 1490 DALLA CANCELLERIA ARAGONESE E NEL 1496 DAL "MONASTERIUM CASTELLARIUM".
Crediti: Antonio Puccio.

Italo Calvino – le si dà la possibilità di raccontarsi «negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole». E Vibo Valentia possiede già tutto ciò che serve.

È sufficiente camminare lungo le vie di questa antica città immaginandosi tra le fanciulle che allegre giocano, celebrando la primavera, con la bella Persefone prima d'essere rapita da Plutone; che, come racconta Strabone, proprio su queste colline la prese e la portò con sé negli Inferi per farla sua sposa; oppure, partecipare l'amore disperato di Scrimbia che, come narra la leggenda, piange il perduto amato Calameo, colpevole di avere infranto per amore le leggi dell'Olimpo; condividere la follia di Oreste che, come racconta Omero e ricorda nei suoi scritti la poetessa polacca Kazimiera Alberi che di questi luoghi si innamorò, è inseguito dalle Erinni. La leggenda vuole sia venuto in pellegrinaggio al Tempio di Persefone Hipponiate, trovando ristoro e il modo di essere liberato da questo tormento. Come combattere corruzione e degrado morale, deriva delinquenziali e vandali, piaga che attanaglia il suolo italico? Prendendo a modello gli antichi cittadini di queste strade!

La storia ricorda, infatti, che era così forte il senso dell'etica e della morale per le vie della greca Hipponion, che qui si consolidò la religione orfica e, non a caso, ancora oggi

è qui che si conserva l'unico esemplare integro che svela il suo poetico rituale, viatico all'immortalità dell'anima, quella laminetta aurea che è un simbolo identitario della cultura occidentale, dell'idea cristiana dell'anima e della sua immortalità.

Oppure, passeggiando per le vie della città, si può immaginare di sentire il tintinnare di scudi e lame dei gloriosi guerrieri della romana Vibo, i cui abitanti, valorosi eroi, soprattutto durante la II Guerra Punica, garantirono alla città la qualifica di Valentia, onore che i Romani concedevano raramente e che qui fu accordato al punto da rendere la città Municipium romano; e l'antico porto fatto costruire da Agatocle, riferimento bellico e commerciale per secoli e secoli, perché queste coste erano – ed ancora oggi sono – il centro geografico dell'attuale Golfo di S. Eufemia che, non a caso allora era nomato Sinus Hipponiensis (Vibo è la latinizzazione del primo nome di questa città che era Veip, parola che nell'antica lingua bruzia stava a significare "golfo").

O ancora, pensare di sedersi a tavola con Cicerone che, ospite nella villa alla Silica, qui veniva in vacanza perché amava, tra l'altro, gustare i piatti prelibati realizzati con i prodotti tipici di questa terra benedetta dagli Dei.

Luogo di bellezze straordinarie e di profondo misticismo, le sue colline e le grotte naturali intorno furono rifugio ideale per chi sceglieva, nei primi secoli del millennio, la via della contemplazione e dell'eremitaggio, luoghi prediletti dai monaci basiliani, che ebbero in Leoluca da Corleone un punto di riferimento assoluto, al punto che qui il monaco-santo trovò dimora amando e difendendo questa città da ogni tipo di calamità, al punto da esserne per sempre il Santo Patrono.

Questa è Vibo Valentia che, quando divenne la normanna Monteleone, fu presidio militare tale da far erigere l'imponente Castello, ancora oggi simbolo della città che dall'alto domina e controlla tutta la vallata del Mesima; che fu poi ammirata da Federico II, che mandò i suoi architetti a progettare piazze e vie dal valore simbolico ed esoterico; che fu riportata agli antichi splendori dal Conte d'Apice, che, seguendo l'esempio dei greci che già allora avevano costruito grandiose Mura, tra le più imponenti della Magna Grecia, la cinse di porte d'accesso e linee difensive . Lungo le strade della città medievale si può ancora sentire l'eco di Diana Recco, che consumò la vendetta contro il mercenario Lo Tufo in nome della libertà.

L'ANTICA HIPPONION È LA CITTÀ DI PERSEFONE, AMMIRATA DA CICERONE E DA STRABONE, RACCONTATA DAI VIAGGIATORI DEL GRAND TOUR

Libertà, valore assoluto per il quale chi qui è nato e vissuto ha sempre lottato in sua difesa fino ad immolarsi, come fecero i "sette martiri" vendicati poi da Diana Recco, come fecero i nobili monteleonesi che issarono l'Albero della Libertà in piazza Mayo. Quel senso di libertà che ispirò la penna di Vincenzo Ammirà, poeta intenso e ironico, profondo e pungente, autore di versi e di azioni ispirati alla lotta antiborbonica per la conquista della libertà, lui che era nato nell'anno, il 1821, che è quello del primo moto carbonaro, organizzato ed attuato da un altro

MODUS

figlio di questa città, Michele Morelli, primo eroe del Risorgimento italiano (come ebbe a dire Giovanni Spadolini). «Indomito spirito d'avventura, fermezza di carattere nei suoi ideali, volontà tenace nei suoi propositi, coraggio di fronte a tanti pericoli e in tante battaglie, resistenza ammirevole ai disagi, alle fatiche, alle sofferenze»: era il Michele Morelli raccontato dagli storici dell'epoca, come D'Ayala, che così lo descriveva: «Michele Morelli aveva grandissima modestia, purezza di liberi sensi, squisita umanità e generosa lealtà da prode». Considerato a furor di popolo l'eroe di quel moto che aveva portato alla costituzione il Regno di Napoli, sempre D'Ayala ricorda: «Protagonista di quel dramma meraviglioso, arrossiva, al vedere ed al sentire per via Toledo, vendersi tanti suoi ritratti in piccola figura».

Così erano i vibonesi, sin dall'antica Magna Grecia: dagli alti valori etici, eroici e umili, generosi e cultori della libertà. Così come il Capitano Nazzareno Cremona, le cui gesta sono state immortalate dai versi del grande Ungaretti; o gli eroici Saverio Papandrea, che sacrificò la propria vita per coprire la ritirata dei compagni accerchiati durante un rastrellamento tedesco; il partigiano Vinicio Cortese, protagonista della Resistenza nella brigata Matteotti.

E amanti della cultura: da sempre, fin dall'Accademia Florimontana (nata nella metà del XVIII secolo) o dal primo liceo qui realizzato dai Gesuiti nel 1612. La cultura al servizio della ricerca e della crescita dalla città, come fu l'archeologo Vito Capialbi, l'intellettuale e giornalista Eugenio Scalfari, fondatore a cavallo del XIX e XX secolo del giornale L'Avvenire Vibonese, il filologo Carlo Diano, il musicologo Fausto Acampora di Torrefranca. L'intellettuale romantico Carlo Massinissa Presterà. Pittori come Domenico Colao, Emanuele Paparo. E quanti altri ancora… Quanto ancora c'è da raccontare…

Basti pensare che, volendo fare una veloce incursione nel mondo dello sport, è qui che è nato Giovanni Parisi, l'unico atleta calabrese che, ripercorrendo i fasti del grande Milone di Crotone, abbia vinto la medaglia d'oro nell'Olimpiade moderna (Seul 1988).

Questa è Vibo Valentia, Capitale Italiana del Libro 2021, che si appresta a vincere la scommessa più impegnativa: saper essere degna di tanta e tale eredità. E cogliere questa occasione come un'opportunità di riscatto, di ripartenza, di redenzione.

LE COLLINE E LE GROTTE NATURALI DI VIBO VALENTIA FURONO RIFUGIO IDEALE PER CHI SCEGLIEVA, NEI PRIMI SECOLI DEL MILLENNIO, LA VIA DELLA CONTEMPLAZIONE E DELL'EREMITAGGIO

PALAZZO GAGLIARDI-DE RISO
FACCIATA DELL'EDIFICIO NOBILIARE, RISALENTE ALLA PRIMA METÀ DELL'800.
Crediti: Antonio Puccio.

MODUS

IL COMITATO DEGLI EDITORI DEL VIBONESE

PATRIZIA VENTURINO

Giornalista professionista, è corrispondente di CalabriaTv e TeleSpazio Tv. Cura i servizi per la webtv ViboNews, ed è regista e produttrice del programma radiofonico "Quarto Potere" su Radio Class. È titolare della casa editrice "Il Cristallo". È la Portavoce del CEV, Comitato degli Editori del Vibonese.

Quando il 7 maggio scorso Vibo Valentia fu prescelta come Capitale Italiana del Libro per l'anno 2021 non fu solo il sindaco Maria Limardo a esultare di gioia, fu un'intera comunità che vide in quel riconoscimento una sorta di riscatto sociale di un territorio che per troppi anni si era sempre ritrovato in fondo a tutte le classifiche nazionali.

In molti rimasero sorpresi al pensiero che proprio questa città del profondo sud fosse riuscita a predisporre un progetto tale da competere con ben più blasonate realtà, che potesse solo anche sperare di ambire a un tale onore, eppure la realtà dimostrava esattamente l'opposto e parte di questo merito è da ricercarsi in una realtà che fino ad allora era semisilente, ma comunque molto attiva sul territorio, quella inerente alle piccole e medie case editrici che possono vantare centinaia se non migliaia di titoli che spaziano in ogni ambito del sapere.

Una realtà che crea economia sul territorio e che fa leggere persone che altrimenti non si sarebbero mai avvicinate alla lettura se non fosse perché l'autore è un amico stretto o un parente; una realtà che fa conoscere i luoghi, le tradizioni e la cultura di un passato ormai lontano e le storie di personaggi altrimenti dimenticati che, però, hanno un altissimo valore antropologico. Tutto ciò, con il presupposto che i primi a essere coinvolti siano coloro che i libri li fanno: li scrivono, li producono, li realizzano, li editano, li promuovono.

Vibo Capitale del Libro 2021 ha consentito a queste realtà imprenditoriali e associative di prendere coscienza della loro importanza e far loro decidere di diventare parte attiva di un processo culturale che, grazie a questa investitura, può rappresentare il volano di crescita di un intero territorio.

Non basta, però, conquistare un titolo di cui fregiarsi: è necessario dare a questo titolo contenuti, progetti, testimonianze concrete

MODUS

che rendano indimenticabile questo evento che, nel bene o nel male (ma l'auspicio è che sia esclusivamente nel bene), passerà alla storia.
È stato allora che ben 23 tra società e associazioni, impegnate in pubblicazioni di libri e testate giornalistiche che operano nel territorio vibonese, hanno deciso di incontrarsi per uno scambio di idee relativamente alla loro attività.

IL CEV NASCE CON L'OBIETTIVO DI RENDERE MEMORABILE L'ANNO DI VIBO VALENTIA CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO ATTRAVERSO PROGETTI, ESPERIENZE E TESTIMONIANZE CONCRETE

Nasce così il CEV, il Comitato Editori del Vibonese, con intenti inclusivi e propositivi volendo essere un'occasione per mettere a disposizione della comunità le rispettive esperienze, i progetti e le idee in favore del Libro e della Lettura, considerato che la gran parte di queste case editrici aveva già sottoscritto il "Patto per la Lettura" della "Città che Legge" con il comune di Vibo Valentia, patto che è uno strumento di governance delle politiche di promozione del libro e della lettura adottato dal CEPELL quale principale mezzo operativo per l'attuazione del Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura.
«Il Comitato Editori del Vibonese – si legge nella nota di presentazione del CEV – offre all'Amministrazione Comunale di Vibo Valentia, unico titolare del titolo di Capitale Italiana del Libro, la propria disponibilità a contribuire a rendere bello e operativo il progetto attuativo dell'anno di Capitale, quale concreto apporto a rendere memorabile questo momento storico per tutto il territorio vibonese».
Da qui un primo incontro con il Sindaco, Maria Limardo, durante il quale è stato solo posto in evidenza il valore del Comitato che mira a superare finalmente l'individualismo egoistico, una triste caratteristica che finora aveva contraddistinto un territorio che invece avrebbe dovuto cogliere occasioni come queste per fare il salto di qualità con operazioni inclusive che coinvolgano l'intera comunità. È stata, quindi, consegnata all'amministrazione comunale una prima bozza di proposte operative, partendo dall'esempio di Chiari, Capitale del Libro 2020, che ha dato grande visibilità alla cosiddetta microeditoria.
Non è passato neanche un mese che quanto dichiarato nell'incontro con il sindaco ha avuto una sua prima concretizzazione.
C'è da fare però una premessa: a Vibo Valentia esiste da diversi anni una manifestazione organizzata da una associazione culturale, Electa: si tratta di ViBooK, un'Expo dell'Editoria a km 0, dove autori, editori, appassionati della lettura e semplici curiosi hanno potuto incontrarsi e confrontarsi attraverso una serie di eventi che dalla mattina alla sera si sono susseguiti nei saloni del monumentale Palazzo Gagliardi eletto dai Vibonesi a simbolo della Cultura; ma non solo, anche presso il Polo Museale di Soriano Calabro e l'Antico Sedile di Portercole di Tropea, meglio conosciuto come Sedile dei Nobili.

MODUS

VIBO MARINA
VEDUTA AEREA.
Crediti: Antonio Puccio.

A VIBO VALENTIA SI SVOLGE DA ANNI VIBOOK, EXPO DELL'EDITORIA A CHILOMETRO ZERO, DELLA MICROEDITORIA E DEL SELF-PUBLISHING, ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE ELECTA. DAL 16 AL 19 DICEMBRE L'EDIZIONE "VENTIVENTUNO".

Nelle varie edizioni di questa manifestazione è stato dato ampio spazio alla microeditoria e anche ai cosiddetti self publisher, in quella che è stata chiamata per l'occasione "La sala dei Libri Parlanti". Grazie all'apporto degli studenti del corso di Comunicazione del Liceo Classico Michele Morelli, tantissimi editori con i loro autori hanno potuto presentare in presenza ma anche e soprattutto in diretta radiofonica le proprie opere, così da raggiungere un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo.

Questa esperienza, fatta dalle singole case editrici, è stata subito fatta propria dal CEV, che già nella prima decade di luglio si è resa parte attiva dell'evento ViBooK per la Legalità, dove, accanto alla presentazione del libro In nome dell'antimafia – Cronache da Telejato di Salvo Vitale (il compagno di avventure, insieme a Faro Di Maggio, di Peppino Impastato), le case editrici e le associazioni appartenenti al Comitato hanno presentato gli ultimi libri pubblicati.

A questo punto la prima bozza di proposte operative consegnata al sindaco si è allungata, diventando un lungo elenco di attività che ognuno ha iniziato a portare avanti

a prescindere da contributi pubblici, sempre però con il supporto degli altri membri del Comitato.
A fine agosto la prima iniziativa in comune: "Un Mare di Libri – Microeditoria in Fiera", inserita dall'amministrazione comunale nel più ampio programma estivo delle manifestazioni preludio di quelle per Vibo Capitale del Libro 2021.
Un successo di pubblico che ha attratto non solo i residenti, ma anche i turisti che, soprattutto durante la serata, hanno affollato i gazebo allestiti dalle singole case editrici presso il Lungomare della frazione Marina di Vibo Valentia.

LA MARCIA DI AVVICINAMENTO ALLE MANIFESTAZIONI PER VIBO CAPITALE È COMINCIATA A FINE AGOSTO CON "UN MARE DI LIBRI – MICROEDITORIA IN FIERA", CHE HA RISCOSSO GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO

È stato solo l'inizio, perché da quella esperienza è nata l'idea di replicare l'evento in inverno, preferibilmente in prossimità delle festività natalizie.
L'occasione la sta offrendo sempre ViBooK, l'Expo dell'Editoria a chilometro zero, che dal 16 al 19 dicembre organizzerà l'edizione "VentiVentuno".
Ogni giorno, sempre nella "Sala dei Libri Parlanti" di Palazzo Gagliardi gli editori e gli autori a Km 0 saranno a confronto con gli alunni dell'indirizzo Comunicazione del Liceo Morelli che avranno il compito di valorizzare la cosiddetta microeditoria, proprio quella che è spesso sottovalutata ma che è indispensabile per trasmettere ai posteri quelle storie locali che rappresentano i marcatori identitari del nostro Paese, il tutto sempre in diretta su un'emittente radiofonica. Ma non solo, l'associazione Electa mette a disposizione del CEV una sezione di Palazzo Gagliardi dove gli editori del Comitato potranno allestire, ancora una volta, i loro stand per la seconda edizione della "Microeditoria in Fiera". In questo modo potranno proporre i loro libri quali ideali regali di Natale, perché mettere un libro sotto l'albero significa fare un dono personalizzato e ragionato, che stimola intelligenza e fantasia, e soprattutto non passerà mai di moda; in qualunque epoca e momento potrà essere riletto, donando ogni volta sensazioni nuove e diversi spunti di riflessione! E poi è un regalo adatto ad ogni età, ideale anche per i bambini perché stimola in loro la voglia di leggere, mentre ai grandi dona attimi di serenità.
Nel frattempo il CEV ha inviato un proprio rappresentate al Salone Internazionale del Libro di Torino, che si è tenuto dal 14 al 18 ottobre e dove anche la Regione Calabria, com'è ormai tradizione da qualche anno, è stata presente con uno stand.
Nel pomeriggio della prima giornata, la giornalista Chiara Genisio, Direttrice AGD e incaricata regionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale del Piemonte, ha dialogato con Renato Costa, editore di Edizioni Beroe e componente del CEV, che ha presentato il suo *Variabili non considerate*, un romanzo noir, e *A volo d'angelo*, un'antologia sperimentale di scrittura catartica curata da Maria Augusta Tascini.
Il fiore all'occhiello del CEV sarà Il Salotto della Capitale, un progetto presentato e approvato dal comune di Vibo Valentia nelle more del bando 2021 della «Capitale italiana

MODUS

IL COMITATO EDITORI DEL VIBONESE
RIUNIONE IN COMUNE CON IL SINDACO MARIA LIMARDO.
Crediti: Patrizia Venturino

del libro» che intende perseguire l'obiettivo di migliorare l'offerta culturale, la crescita dell'inclusione sociale e il contrasto della povertà educativa.

Il Salotto della Capitale proporrà l'utilizzo di nuove tecnologie, anche al fine di un maggiore coinvolgimento dei giovani e delle altre categorie a rischio di esclusione sia sociale che dalle innovazioni tecnologiche, quali gli anziani e i disabili. Diverrà così un incentivo alla imprenditorialità affinché si indirizzi verso l'innovazione nei settori culturali e creativi.

Con questo progetto il CEV vuole diffondere l'abitudine alla lettura e favorire l'aumento del numero dei lettori, valorizzando l'immagine sociale del libro e della lettura, che non deve avvenire solo nelle biblioteche ma anche nelle librerie e in altri luoghi appositamente creati. Solo così si potrà valorizzare la diversità della produzione editoriale e avere impatti concreti e prevedibili sul medio-lungo periodo, anche oltre l'anno in cui la città è "Capitale italiana del libro".

E il "Salotto della Capitale" dovrà diventare uno di questi luoghi, una sede e un punto di riferimento per le attività artistico culturali che devono contrassegnare la quotidianità della città investita da un così importante titolo.

A tal proposito il CEV ha chiesto e ottenuto dal comune la possibilità di utilizzare il piano terra di Palazzo Gagliardi, da trasformare in un luogo dove accogliere ogni forma di arte ed i suoi protagonisti nell'ambito di Vibo Valentia Capitale del libro 2021.
Qui verrà allestito una sorta di Front Office per i visitatori ed i residenti della Capitale Italiana del Libro; le sue sale arredate con appositi espositori porranno all'attenzione degli ospiti le produzioni editoriali a Km 0, che spesso mettono in luce le peculiarità dei territori che altri ambiti trascurano, in quello che si può definire uno spazio permanente della Microeditoria aperto in base a un dettagliato programma di attività.

IL COMITATO DEGLI EDITORI DEL VIBONESE HA INVIATO UN PROPRIO RAPPRESENTATE AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO 2021, CHE SI È TENUTO DAL 14 AL 18 OTTOBRE

Così rivisitato e rivalutato, Palazzo Gagliardi diventerebbe un punto di riferimento per quanti volessero abbeverarsi alla fonte di saperi alternativi, sfogliare libri e decidere se e quali acquistare, scambiare opinioni, confrontarsi con incontri e dibattiti o semplicemente conoscere e chiacchierare con un autore, con un artista, con un editore.
Le sue sale si potrebbero trasformare in salotti per parlare di attualità, di storia, e – perché no? – anche di critica letteraria; e ancora, quale cenacolo di arte, con personali di pittura e di scultura, mostre di artigianato e produzioni locali, appuntamenti musicali e quanto altro sarà ritenuto utile alla promozione socio-culturale del territorio, senza trascurare anche l'enogastronomia che può trasformare un prodotto alimentare in un prodotto turistico.
Vibo Valentia sarà così protagonista di una originale ed innovativa proposta socio-culturale che potrebbe continuare a vivere ed esercitare il suo ruolo anche negli anni successivi, mantenendo viva la memoria dello storico periodo in cui la città fu Capitale Italiana del Libro.

VIBO MARINA
IL LUNGOMARE CRISTOFORO COLOMBO.
Crediti: Antonio Puccio.

L'EREDITÀ DELLA FAMIGLIA MURMURA PER VIBO VALENTIA

MARIA MURMURA FOLINO

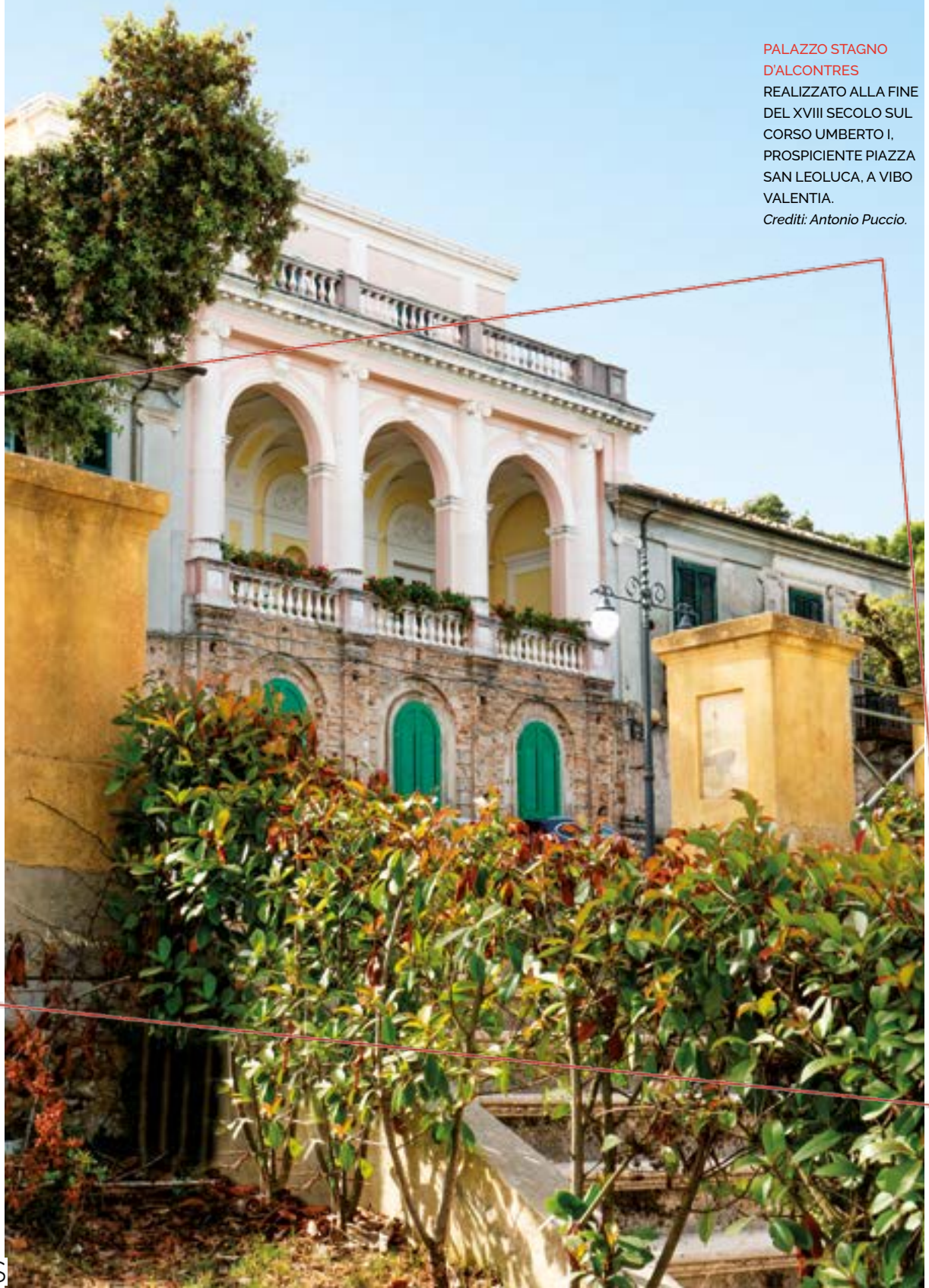
Avvocato e pianista, diplomata al Conservatorio Santa Cecilia. Già titolare di Cattedra di Storia della musica ed estetica musicale, è presidente della Fondazione "Antonino e Maria Murmura". Ha inciso cd e pubblicato romanzi.

Nell'anno in cui la città di Vibo Valentia è al centro dell'attenzione nazionale per il premio ottenuto in relazione alla cultura in generale e al libro in particolare, penso che occorra riportare l'attenzione del pubblico su qualche considerazione. La cultura, l'acquisizione di consapevolezza, ovvero il senso totale del come e del perché delle cose, è fondamentale nella storia dell'uomo.

Vibo Valentia ha una storia antica, che inizia con i greci, continua con i romani, nell'età bizantina, con i normanni e gli svevi e ancora nel periodo del dominio delle grandi case principesche (vedi Pignatelli) per arrivare alla fine dell'800 inizi del '900, quando la città era sede di cenacoli nei quali gli intellettuali parlavano e scrivevano in greco antico. Oggi la città appare a prima vista decadente, ma ciò è smentito da molti indizi perché, anche sotto la cenere, all'insaputa dei più, le forze sane della città lavorano instancabilmente in tutti i campi legati alla cultura.

A questo proposito, sento il dovere di ricordare i semi gettati dalla famiglia Murmura fin dal passato, tenacemente alimentati negli anni sino a divenire imprescindibile parte del nostro presente. Dalla storia politica della Città di Vibo Valentia, infatti, emerge che nella seconda metà dell'800, i fratelli Pasquale e Antonino Murmura ebbero un ruolo decisivo nella politica locale e nazionale: il primo, Pasquale, brillante avvocato penalista, fu deputato del Regno per quattro legislature, il secondo, Antonino, civilista di fama, fu varie volte Sindaco della Città e Consigliere Provinciale. Per quanto attiene la tradizione letteraria vibonese, emerse il giovanissimo poeta Pasquale Enrico Murmura, morto prima di compiere i suoi ventun anni, ma già introdotto negli ambienti culturali dell'epoca; questo si evince oltre che dai suoi scritti, anche dalla fraterna amicizia che lo legava al grande artista napoletano Vincenzo Gemito (che ne fece un ritratto oggi

MODUS



PALAZZO STAGNO D'ALCONTRES
REALIZZATO ALLA FINE DEL XVIII SECOLO SUL CORSO UMBERTO I, PROSPICIENTE PIAZZA SAN LEOLUCA, A VIBO VALENTIA.
Crediti: Antonio Puccio.

conservato nella Biblioteca Storica di Palazzo Murmura, a Vibo Valentia), e dal legame con Gabriele d'Annunzio, di cui fu tra gli allievi prediletti e con il quale condivise un periodo al Vittoriale (testimonianze della corrispondenza con il Vate sono conservate nella Biblioteca Storica Murmura). Nell'età contemporanea, troviamo al Parlamento per sette legislature il Senatore Antonino Murmura (1926-2014), Sindaco a soli venticinque anni e poi assessore provinciale, costituzionalista, legislatore e Presidente per molti anni della prima Commissione Affari Costituzionali del Senato, nonché uomo di governo.

In un'ottica di recupero delle tradizioni e della memoria storica e animate dal desiderio di proseguire su un percorso di impegno civile, insieme alle mie figlie Anna, Enrica e Francesca, abbiamo fondato nel 2015 una Associazione intestata ad Antonino Murmura, e costituito nel 2020 la Fondazione "Antonino e Maria Murmura", per operare e promuovere azioni di utilità sociale e civile, con particolare attenzione ai principii della legalità e con specifico interesse alla tradizione storico – culturale del Mezzogiorno d'Italia.

L'Associazione è stata presentata al pubblico nella Città di Vibo Valentia, con un convegno su "Etica, Cultura, Politica", che ha avuto luogo presso la Camera di Commercio, nella sala intestata al Senatore Antonino Murmura. Alla manifestazione sono intervenuti Maria Romana De Gasperi, Presidente della Fondazione De Gasperi, l'On. le Gerardo Bianco, l'On. le Alessandro Forlani e il Sen. Rosa Russo Jervolino.

MODUS

LA FONDAZIONE "ANTONINO E MARIA MURMURA" PROMUOVE AZIONI DI UTILITÀ SOCIALE E CIVILE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA LEGALITÀ E SPECIFICO INTERESSE ALLA TRADIZIONE STORICO – CULTURALE, GIURIDICA E LETTERARIA DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA E DEL PAESE NEL SUO COMPLESSO

Per prima cosa abbiamo inteso ricordare i membri più importanti della famiglia Murmura attraverso la pubblicazione di due importanti volumi. Il primo, edito nel 2016, è un volume di circa novecento pagine dal titolo "Un Galateo per la Politica", nel quale è illustrata una parte del lavoro svolto da Antonino Murmura partendo dai resoconti parlamentari e continuando con l'impegno pubblicistico e di Uomo di Governo. L'intento di questo volume è quello di illustrare l'attività svolta da Senatore nelle sette legislature in cui ha esercitato il suo mandato parlamentare rispettando il doveroso rigore giuridico che impone la ricerca e lasciando sulle pagine la traccia del racconto di oltre sette lustri della nostra storia. Il curatore del libro è Francesco Campennì, professore di Storia Moderna all'Università della Calabria. Il volume è corredato da interventi importanti: oltre alla presentazione dello stesso curatore, vi è una nota di Giuseppe De Rita, Sociologo, Presidente del Censis, e i saggi introduttivi di Cesare Mirabelli, Presidente Emerito della Corte Costituzionale e professore di Diritto Ecclesiastico, Damiano Nocilla, Consigliere di Stato ed ex Segretario Generale del Senato della Repubblica e Katia Massara, professore di Storia Contemporanea all'Università della Calabria.

Il libro è stato presentato in diverse occasioni e prima di tutte, il 4 maggio del 2016, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, al Senato della Repubblica. Sono seguiti altri eventi di presentazione, presso la Camera di Commercio di Vibo Valentia, la sala convegni del Museo Diocesano di Tropea e, tra il 2016 e il 2017, il volume è stato presentato anche in alcuni licei calabresi, con uno specifico progetto rivolto alle generazioni più giovani, perché possano conoscere e studiare la politica attraverso figure significative della nostra storia contemporanea.

La seconda pubblicazione importante voluta dalla Fondazione Murmura, e realizzata anche grazie al sostegno della Regione Calabria, è un volume curato dal filologo e italianista Giacinto Namia, nel quale sono raccolti scritti editi ed inediti del poeta dannunziano Pasquale Enrico Murmura. In questa edizione del 2019 compaiono poesie, pensieri sparsi e un romanzo inedito dal titolo "L'inerte", una pubblicazione che rivela il precoce genio di questo Poeta scomparso prematuramente nel 1924.

L'Associazione e la Fondazione lavorano alla promozione di convegni, giornate di studio, premi e borse di studio, in collaborazione con Istituzioni pubbliche e private, e portano avanti progetti culturali anche in collaborazione con la Regione Calabria.

Tra questi l'importante assegnazione di un Premio intitolato ad Antonino Murmura, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, destinato a un'opera di un giovane ricercatore universitario, su un tema d'interesse attuale, economico-giuridico-sociale. In occasione dell'assegnazione di questo premio, il Capo dello Stato Onorevole Sergio Mattarella invia una

PALAZZO MARZANO
DETTAGLIO DEL PORTONE DELL'EDIFICIO, UBICATO NEI PRESSI DELLA CHIESA DI SAN MICHELE E COSTRUITO ALLA FINE DEL XVI SECOLO.
Crediti: Antonio Puccio.

Medaglia quale Suo speciale riconoscimento e testimonianza del Suo personale apprezzamento per l'iniziativa. Per la nostra Fondazione si tratta di una grande ricompensa al nostro instancabile lavoro, per mantenere viva la memoria di un Uomo Giusto, Antonino Murmura, che ha operato quotidianamente nell'interesse del prossimo e della comunità, e che non ha trascorso un solo giorno senza lavorare, studiare, scrivere: l'ultimo articolo scritto è stato rinvenuto sul suo tavolo da lavoro il giorno della sua morte. La medaglia va quindi al nostro lavoro, ma idealmente va a lui e alla sua ispirazione che costantemente ci guida. Lo stesso Senato della Repubblica dove Antonino Murmura ha lavorato per quasi un trentennio, ci ha onorato riservando all'iniziativa il suo Alto Patronato. Riteniamo giusto ricordare che il premio è stato ideato nel 2018 nella sede dell'Accademia dei Lincei grazie al sostegno del suo Presidente, il prof. Alberto Quadrio Curzio, e della Cancelliera – Direttore Generale Ada Baccari, in collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. La prestigiosa giuria che lo guida è composta da Pietro Rescigno – presidente – e dai membri Pierluigi Ciocca, Franco Gallo, Cesare Mirabelli, Damiano Nocilla.

IL PREMIO INTITOLATO AD ANTONINO MURMURA È DESTINATO A UN'OPERA DI UN GIOVANE RICERCATORE UNIVERSITARIO, SU UN TEMA D'INTERESSE, ECONOMICO-GIURIDICO-SOCIALE

I fondi per la borsa di studio vengono raccolti annualmente anche per il tramite di un concerto pianistico che ha luogo nella suggestiva cornice dei giardini di Palazzo Murmura (dimora storica, vincolata del Ministero dei Beni Culturali), dove si esibiscono giovani artisti di talento di tutto il mondo, vincitori del prestigioso premio internazionale "F. Chopin". Il Palazzo Murmura sarà quanto prima dichiarato Casa Museo.

Desidero ricordare, inoltre, l'operazione culturale più laboriosa e complessa che abbiamo intrapreso, ovvero la riorganizzazione e catalogazione dell'Archivio e della Biblioteca della famiglia Murmura. Grazie al processo avviato in collaborazione con il Centro Sistema Bibliotecario nella persona del Dott. Gilberto Floriani e con l'Archivista del Vescovato di Mileto Don Filippo Ramondino, l'Archivio e la Biblioteca storica Murmura sono entrati nel circuito bibliotecario nazionale. I locali possono essere visitati negli orari di apertura al pubblico e il patrimonio librario, già in parte fruibile, sarà più facilmente consultabile da studiosi e da ricercatori in ogni parte del territorio nazionale. Si sta procedendo all'inserimento dei volumi nel sistema di catalogazione informatizzata SEBINA SOL, polo servizio bibliotecario regionale RCA per il quale il Centro Sistema Bibliotecario Vibonese ha messo a disposizione gratuitamente il software.

La Biblioteca Storica Murmura consta oggi di circa 20 mila volumi, dato in aggiornamento in quanto è in corso la riorganizzazione. Si tratta di una biblioteca familiare, che si è formata nel corso degli ultimi 150 anni con acquisizioni di volumi da parte di molti membri della famiglia, ed in particolare:

Antonino Murmura (1847-1908),

Avvocato e Sindaco di Monteleone.

MODUS

Pasquale Murmura (1849-1926),
Deputato al Parlamento del Regno d'Italia.
Lorenzo Murmura (1897-1951),
Avvocato e Podestà di Filogaso.
Pasquale Enrico Murmura (1903-1924),
Poeta dannunziano.
Antonino Murmura (1926-2014),
Giurista e Senatore della Repubblica.
Maria Murmura Folino,
Avvocato e Pianista.
Anna Murmura, Archeologa.
Enrica Murmura,
Esperta di Studi e Relazioni Internazionali.
Francesca Murmura,
Matematica e studiosa di Filosofia Politica.

I libri sono in massima parte afferenti alle discipline umanistiche, e tra queste: letteratura italiana ed europea, letteratura greca e latina, storia della musica, storia della chiesa e delle religioni, storia antica, moderna e contemporanea, archeologia, arte, diritto, politica, filosofia, sociologia ed enti locali e un'ampia sezione dedicata alla Regione Calabria. Non mancano enciclopedie e manuali di scienze (alcuni dei quali risalenti all'800 e con illustrazioni a colori di notevole pregio) e raccolte di riviste tra cui il Popolo, organo ufficiale della Democrazia Cristiana, del quale si possiede l'intera collezione rilegata.
Desidero infine ricordare i più importanti enti pubblici e privati e le associazioni con cui abbiamo collaborato e collaboriamo: Presidenza del Senato della Repubblica, Archivio e Biblioteca del Senato, Accademia dei Lincei, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Premio Internazionale Pianistico F. Chopin, Associazione Dimore Storiche in Calabria, Camera di Commercio di Vibo Valentia, Festival Tropea Leggere e Scrivere, Sistema Bibliotecario Vibonese, Istituto Italiano dei Castelli, Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia, Società Dante Alighieri, Associazione Radici per il Futuro. Senza il loro aiuto e, soprattutto, senza la collaborazione del direttivo e dei soci tutti non sarebbe stato possibile raggiungere i traguardi sin qui raggiunti.

SANTA MARIA LA NOVA
PARTICOLARE DELLA CHIESA, EDIFICATA NEL 1521 CON L'ATTIGUO CONVENTO DEI PADRI MINORI OSSERVANTI.
Crediti: Antonio Puccio.

MODUS

LECTIO ET MEDITATIO

FILIPPO RAMONDINO

Presbitero dal 1987, è direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Mileto, impegnato nella docenza accademica. È autore e curatore di diversi saggi di storia della chiesa locale, con particolare interesse alla storiografia del clero in età moderna e contemporanea.

Ecco, dunque, in questo gradito e forse atteso riconoscimento per la nostra Città, "libriamo" più liberamente nel cielo terso, avvolti dai colori mediterranei, volando con un carico di sapiente leggerezza, antico e nuovo. Ed io, in questa atmosfera, ripenso e ripropongo, quasi nel simbolo del lume che illumina lo sguardo, provvidi raggi che hanno accompagnato dall'età giovanile le mie letture, sul terreno accortamente preparato da buoni maestri.

Tolle et lege, prendi e leggi! E qui diciamo propriamente: leggere, non consultare! Il suono di queste parole, tolle et lege, dovrebbe riverberarsi nel cuore di chi legge e nel cuore di chi offre da leggere. Tolle et lege, così sentì ripetere il grande Agostino, il santo vescovo d'Ippona, a ritornello da un bimbo, mentre il suo cuore inquieto cercava pace. Egli stesso confessa che, aperto a caso il libro indicatogli, si trattava delle epistole di san Paolo, posto sopra una panca

MODUS

accanto a lui, trovò un brano che fu determinante per la sua conversione e la sua vita. Certamente, lì ad agire era la forza santa che promana dalla Parola di Dio ispirata. Ma anche quando le nostre parole umane sono a servizio di questa unica Parola di salvezza, quando si sforzano di portare verità dove c'è menzogna, luce dove ci sono tenebre, umiltà dove c'è superbia, pace dove c'è odio, conoscenza dove c'è ignoranza, allora chi legge e chi scrive diventano una sola cosa: la comunicazione si fa comunione, umanizzazione, amore.

EX COLLEGIO DEI GESUITI
PARTICOLARE DEL CHIOSTRO.
Crediti: Antonio Puccio.

TOLLE ET LEGE, PRENDI E LEGGI! SENTÌ RIPETERE, DA UN BIMBO, SANT'AGOSTINO. SI TRATTAVA DELLE EPISTOLE DI SAN PAOLO, DETERMINANTI PER LA SUA CONVERSIONE E LA SUA VITA

Cosa è un libro? È un mezzo che ci permette di conoscere meglio. È uno strumento che permette di comunicare con linguaggio sempre attuale. È frutto della intelligenza dell'autore, della sua fatica, del suo amore. Scrive il filosofo italo-tedesco, Romano Guardini, nel suo Elogio del libro: «oggetto singolare, in cui materia e spirito si uniscono in maniera così meravigliosa».
Indefinibile, forse, fenomeno di materia e spirito uniti in questo piccolo ma potente suono e segno, la parola, creatrice o devastatrice. In questo caso parola scritta, incisa, eternata, su un libro. Scripta manent! Leggendo attentamente, noi sminuzziamo le parole scritte, le saggiamo lentamente al filtro della coscienza personale, raccogliamo sentimenti costruttivi come anche stupidità, che spesso sfuggono al semplice ascolto o allo sguardo. Sappiamo, già scrivere una lettera è diverso dal comunicare mediante il telefono o un sms! Così leggere una lettera è diverso dall'ascoltare una telefonata: l'effetto immediato del telefono non ha niente a che fare con l'affetto mediato dall'uso della parola scritta. «Parola, mitica forza!» Gridava o sussurrava Gabriele d'Annunzio. È innegabile il potere che la stampa cartacea o informatizzata, e i mass-media in genere, hanno nel mondo. I libri e i giornali sono tra i più grandi benefattori e i più grandi malfattori dell'umanità. Ha scritto Kierkegaard: «Se

Cristo venisse oggi sulla terra, come è vero che io vivo, non prenderebbe di mira i sommi sacerdoti, ecc. – ma i giornalisti». I libri, la stampa – ancor più marcatamente dell'immagine – diffondono e radicano le idee. Le idee dirigono il mondo e la condotta dei singoli, esse aprono la via ai sentimenti e alle azioni. L'idea è una luce che illumina l'ideale, si associa spontaneamente con le altre, suscita e arricchisce un movimento, che determina una azione, in piccoli o grandi universi. Dunque, quanto stampato, non solo materia, non solo spirito!

Da qui il giusto discernimento nello scegliere la lettura. Diceva Bacone: «Alcuni libri sono da saggiare, altri da inghiottire, ed alcuni pochi da masticare e digerire». È importantissimo saper scoprire l'essenziale di un libro. Pertanto un libro è buono se ti fa riposare, se ti fa interrogare, se ti fa meditare. Meglio se non ti dà risposte e ti suscita domande, apre itinerari sui sentieri della meditazione. Ecco la ruminatio verbi! Non solo necessariamente per i testi sacri. Dobbiamo imitare i pii ruminanti, ma pure le operose api. Scriveva Seneca a Lucilio: «Dopo che hai letto molte cose, prendine una da assimilare in quel giorno. Io faccio lo stesso, trattenendo qualcosa delle tante letture. [...] Anche noi dobbiamo imitare le api e tenere distinto quello che abbiamo raccolto da letture diverse (le cose infatti si conservano meglio separate); quindi, avvalendoci della diligenza e della capacità della nostra mente, dobbiamo fondere in un unico sapore quei vari assaggi per cui, se anche si capisce da dove qualcosa sia stato preso, questo tuttavia appaia diverso da ciò da cui proviene».

Meditazione è ancor più di concentrazione. Meditare è trovare la parola che ci sintonizza sull'infinito e l'eterno, passando per il tempo e per lo spazio. È mettere a fuoco l'attenzione e la ricerca sull'unum necessarium. Meditare significa poggiare la mente e il cuore sulle parole di un buon libro, avvolti dal silenzio, propagando vibrazioni di benedizione, di positività. Ecco il libro: *remedium solitudinis et auxilium relationis*, abitando le parole, soprattutto quelle che trascendono se stesse, facendoci volare verso un oltre, con le ali della ragione e della fede. Così, con umiltà, comprendiamo che non siamo nati necessariamente per inventare, ma soprattutto per cercare, scoprire, accogliere, amare, contemplare. L'aspetto contemplativo viene prima di quello speculativo e attivo, *contemplari et contemplata aliis tradere*, cioè contemplare e trasmettere agli altri le cose contemplate, come insegna Tommaso d'Aquino.

SCRIVE ROMANO GUARDINI, NEL SUO ELOGIO DEL LIBRO: «OGGETTO SINGOLARE, IN CUI MATERIA E SPIRITO SI UNISCONO IN MANIERA COSÌ MERAVIGLIOSA».

È bello leggere, leggerci. Apprezzando lo sforzo di chi si impegna per veicolare pensieri positivi, per far girare idee costruttive, per far ripetere e ripiantare semi di saggezza antica e nuova; certi, come dicevano gli antichi, che *repetita juvant*, le cose sagge ripetute giovano, le stupidità fanno sorridere e poi stancano e nessuno le vuole riascoltare. Comprendiamo bene l'importanza primaria del libro e della parola scritta

MODUS

nell'educazione, in ogni direzione e ad ogni livello. Conoscere i cosiddetti classici, i contemporanei di sempre, i grandi autori, le grandi opere che hanno influenzato il modo di pensare dell'umanità, è un dovere intellettuale. Quanto affermava il Tommaseo per Dante (che quest'anno è un felice obbligo ricordare), può valere per l'opera letteraria di tanti geni e benefattori dell'umanità: «Leggere Dante è dovere, rileggerlo necessità, sentirlo presagio di grandezza». La società deve fare in ogni modo che ciascuno possa fruire dei vantaggi della lettura, soprattutto della conoscenza dei grandi maestri, così da maturare un pensiero critico, perché libero e liberante. Se un tempo il problema era l'analfabetismo, oggi c'è la crisi di pensiero, l'omologazione del pensiero. *Medium* dell' homo sapiens, il libro serve a diffondere la cultura della pace, il bene più grande che l'uomo possa avere: «poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini – dichiara l'Atto costitutivo dell'UNESCO – proprio nello spirito degli uomini si debbono innalzare le difese della pace. I libri rappresentano una delle principali difese della pace per la funzione considerevole che essi svolgono creando un clima intellettuale di amicizia e di reciproca comprensione. Tutti gli interessati hanno il dovere di assicurarsi che il contenuto dei libri favorisca la crescita della persona, il progresso economico e sociale, la comprensione internazionale e la pace» (Comitato sostenitore dell'Anno internazionale del libro, Bruxelles 22/10/1971).

Anche a noi oggi, come all'inquieto Agostino, un fanciullino ritorna a dire: «prendi e leggi» o, forse, più modernamente, «clicca e leggi»! Per conoscere, per sapere, per curiosare, per stupirci, per criticare, per trovare finalmente, ci auguriamo, quella parola "magica" che illumina di luce senza tramonto la nostra esistenza. Prendi, leggi e medita, ripetiamo noi. E soprattutto va alla ricerca delle parole non dette, «medita, o silenzioso, sulla virtù delle parole. Conserva la potenza delle parole non dette» (Lanza Del Vasto), quelle che appartengono solamente a te e scritte eternamente nel libro della tua vita, dove è inciso il tuo nome, unico e irripetibile, come quello di un autore.

RECITA L'ATTO COSTITUTIVO DELL'UNESCO: «I LIBRI RAPPRESENTANO UNA DELLE PRINCIPALI DIFESE DELLA PACE PER LA FUNZIONE CONSIDEREVOLE CHE ESSI SVOLGONO CREANDO UN CLIMA INTELLETTUALE DI AMICIZIA E DI RECIPROCA COMPRENSIONE».

ALDO MARIA MORACE

Ordinario di Letteratura italiana all'Università di Sassari, della quale è stato anche preside per cinque anni. Già direttore per un decennio della Scuola di Dottorato in Scienze dei sistemi culturali e poi Prorettore al Patrimonio e alle Opere edilizie, ha pubblicato saggi su Dante, Tasso, Campanella, oltre che su autori dell'800 e del '900. Presidente della Fondazione "Corrado Alvaro", è ideatore e realizzatore del parco letterario dedicato allo scrittore calabrese.

UN PROFILO DI CORRADO ALVARO

L'infanzia e l'adolescenza e buona parte della giovinezza – annotava Alvaro in *Memoria e fantasia* – rappresentano «l'inventario dell'universo, la riserva dei tempi in cui avrà cessato di parlare la fantasia». Gli scrittori hanno «trovato infiniti misteri e popoli interi di figure tra le poche persone del loro paese», conservando il mondo originario nelle loro peregrinazioni tra i labirinti delle nuove realtà urbane. Consapevole che con la sua generazione si spegneva tutto un modo di concepire la natura, Alvaro concludeva che l'imperativo etico dello scrittore – che vive in esilio l'altra parte della vita – è di continuare a nutrire la propria arte con le intuizioni dell'infanzia e la leggerezza delle memorie, che si riaccampano vive e vere dal contatto con una realtà irrimediabilmente diversa. In questa prosa di Cronaca (o *fantasia*) Alvaro delineava con la consueta perentorietà di formulazioni il sostrato regionalistico della propria scrittura (mai disgiunto dalla tensione ad inserirsi nella contemporaneità, «il presente e l'avvenire che ci appassionano») e la dimensione archetipica del proprio mondo ispirativo, radicato nel microcosmo di San Luca, un grumo di case oppresso da una atavica arretratezza sociale ed economica e dalla vastità delle montagne aspromontane. I ritorni fisici di Alvaro al paese natìo, dove aveva vissuto i primi dieci anni di vita («i più lunghi e vasti e popolati»), si fecero sempre più radi, proprio per preservare dal depotenziamento mitico la fertilità artistica di quel mondo dell'anima, simbolizzato, cui lo scrittore voleva e doveva alimentarsi da lontano.

Nel terzo decennio del Novecento lo scrittore sanluchese compie una pluralità cosmopolitica di esperienze intellettuali e artistiche, legate alla sua biografia e geografia professionale: ha inizio l'esplorazione della malattia tutta moderna del vegetare e corrompersi nell'anonimato degli agglomerati urbani, ma senza che questo comporti l'allontanamento dal mondo primigenio. È un immergersi nella fenomenologia della modernità che non rimuove il tempo geologico della società contadina, congiungendo il microcosmo della Calabria (che funge da sostrato a tutto il suo itinerario creativo, con la linea alta e irradiante di tutta una tradizione letteraria e civile che va dalle radici magnogreche a Gioacchino da Fiore, da Campanella a Padula) e la realtà europea, in cui Alvaro andava ad innestarsi. Ognuno dei due poli – la tradizione (come ancoraggio dell'identità e della memoria) e la contemporaneità – non si situa con l'altro in un rapporto di opposizione, ma invece si colora

MODUS

CORRADO ALVARO
San Luca (RC), 15 aprile 1895 – Roma, 11 giugno 1956.

Licenza Creative Commons

del suo riflesso, è (ri)vissuto alla luce di esso, in un unico sistema circolatorio.

PER CORRADO ALVARO L'IMPERATIVO ETICO DELLO SCRITTORE È NUTRIRE LA PROPRIA ARTE CON LE INTUIZIONI DELL'INFANZIA E LA LEGGEREZZA DELLE MEMORIE

Tutto questo è già, in modo ancora incerto, nella prima raccolta di novelle, *La siepe e l'orto* (1920), imperniata su una regionalità di ambientazione, di contenuti e di personaggi che ha fatto parlare impropriamente di marcata influenza verista e di presenza – qui e altrove enfatizzata – della letteratura calabrese. Invece esse appaiono superate dall'interno per effetto delle suggestioni esercitate in questa fase dalla letteratura russa, e in particolare dalla grandezza di Dostoevskij, che gli aprì le porte della modernità (tra il '20 e il '21 sono pubblicate le sue traduzioni delle *Novelle russe*, di *L'eterno marito* e di *Il piccolo diavolo*), nonché dalla triade italiana Pirandello-Borgese-Bontempelli. Nella raccolta affiora un realismo a punte ruvide o anche grevi; ma già qui la materia del narrato fa interagire la compresenza dei due poli, dei due mondi, che reciprocamente si svelano. Poi Alvaro si trasferisce per pochi mesi come corrispondente di «Il mondo» a Parigi, allora crogiolo delle forze più vitali dell'avanguardia; e il contatto stimolante con questa nuova realtà si manifesta chiaramente nello sperimentalismo del primo ambizioso tentativo di Alvaro nel genere del romanzo: *L'uomo nel labirinto* (1926). Imperniato sulla tematica dello sradicamento da diaspora, della alienazione e della emarginazione nel monadismo della città, ha rappresentato secondo l'autore «il primo esemplare di quella letteratura degli uomini traballanti del dopoguerra che formò un'epoca»; e lo creava attraverso un antieroe grigio e ipocondriaco, che praticava il piacere perverso della crudeltà e della sessualità distorta, ma che si appagava masochisticamente solo della propria abiezione, confinandosi in un labirinto carceriale.

Era una patologia dell'anima che proiettava la sua disfatta esistenziale – vitalmente influenzata da intertesti dostoevskijani – nella desolazione e nella sterilità che contrassegnava un'epoca di eliotiani *hollow men*, ma anche nella crisi di impotenza e di disfacimento che attanagliava l'Italia nella fase di avvento del fascismo. Non a caso *L'uomo nel labirinto* ebbe problemi con la censura, superati solo grazie all'intervento di Bontempelli, il cui influsso è percepibile in *Misteri e avventure* (1930), nel quale la precisione realistica dei contorni sfuma in un'aura magica, ma poi l'ultima delle tre sezioni segna un ritorno deciso al tratteggio di divoranti solitudini metropolitane. La silloge di racconti *La signora dell'isola*

MODUS

– anch'essa pubblicata nel 1930 – mostra una feconda coesistenza di ambientazioni e di nuclei ispirativi: a dominare è anche qui la alienazione cittadina, con lo squallore deietto delle stanze mobiliate e degli oggetti che le arredano. Gli effetti più incisivi, però, vengono raggiunti lì dove Alvaro coglie il momento cruciale dell'incontro e della frizione tra mondi diversi; e per questa via la raccolta perviene ad un denso nucleo di racconti "paesani" senza alonature mitico-liriche.

TRADIZIONE E CONTEMPORANEITÀ NON SI SITUANO IN OPPOSIZIONE, SI COLORANO L'UNA DEL RIFLESSO DELL'ALTRA, IN UN UNICO SISTEMA CIRCOLATORIO

La fascinazione di un passato mitico, il ritrovamento delle radici e di un'identità ancestrale – in contrappunto al male della Storia e della civiltà moderna – emergevano invece con intensi esiti espressivi in *L'amata alla finestra* (1929), incardinata sulla perturbazione prodotta nel mondo arcaico dall'urto – alterante, mortifero – con la civiltà evoluta. Nella novella di Melusina un pittore straniero obbliga la giovane donna a farsi ritrarre; e lei «piange una morte» sentendosi violata dalla creazione di un «doppio di sé stessa», sino ad allora la sola immagine pura della vita e della bellezza nel disfacimento del paese. Duro è anche il prezzo pagato dai profughi per aver tentato l'innesto nella realtà metropolitana: lo sradicamento dell'io narrante di *Ermafrodito* è la sofferenza della «incapacità a vivere nel mondo», per il suo essere «un'immagine fuori del tempo, vivo ricordo dei mondi trascorsi, qui, come in una stretta prigione».

Il prologo di *Ermafrodito* – con i suoi iterati richiami al propagarsi del mito classico nell'immiserito presente della Calabria magnogreca – può essere letto come una sorta di manifesto ideale della poetica sottesa ai racconti di *Gente in Aspromonte* (1930). Dove tutto è rimasto immobile da millenni, ancora «vivono gli antichi sentimenti, o la loro fatalità. […] Qui dove le tracce del passaggio degli uomini sono distrutte, la storia dell'uomo, la sua razza e le sue passioni sono più vive che nei monumenti». Prima, dunque, che si consumi la scomparsa di ciò che per millenni è stata la natura umana, la scrittura alvariana percorre il tempo geologico della società e della Storia: una primitività di passioni, ambienti e personaggi suscitata in contrapposizione all'alienazione ed alla solitudine anonima della nuova civiltà; ed anche – per Alvaro – un ancoraggio dell'identità e della memoria nel momento in cui l'intolleranza fascista lo spingeva ad emigrare a Berlino. La sedimentazione antropologica, la elementarità delle figure in preda a

LA SIGNORA DELL'ISOLA
Crediti: Angelo Bastone.
Licenza Creative Commons

GENTE IN ASPROMONTE
Crediti: Angelo Bastone.
Licenza Creative Commons

poche ma laceranti passioni motivano un'altra prova dello sperimentalismo alvariano, l'adozione di una tecnica narrativa di stampo realistico come mai in passato, ma sempre con un accorto equilibrio fra mimesi e voce lirica, tra il paesaggio come correlativo oggettivo ed il suo sfumare in simbolo. E senza mai che la narrazione sia tentata dall'impianto a tesi nel disegno di usi e costumi ancestrali (il rapimento nella valle di Polsi di *Coronata*; la perdita dell'identità e della appartenenza in *La zingara*; la rivalità paesana, che deflagra nel delitto sacrilego, di *Vocesana e Primante*), ovunque imprimendo il timbro nitido e riverberante di un'arte poeticamente matura, come nelle due stupende novelle che hanno ad epicentro una figura di prostituta, redenta per una notte dal pudore di un contatto materno (*Innocenza*) o consegnata per sempre dalla morte violenta al mito della sua bellezza (*Cata dorme*).

LA SCRITTURA ALVARIANA PERCORRE IL TEMPO GEOLOGICO DELLA SOCIETÀ E DELLA STORIA: UNA PRIMITIVITÀ DI PASSIONI, AMBIENTI E PERSONAGGI CONTRAPPOSTA ALL'ALIENAZIONE E ALLA SOLITUDINE ANONIMA DELLA NUOVA CIVILTÀ

Se in questi (e in altri sette) testi Alvaro appare intento a cogliere le categorie eterne della natura umana, nel lungo racconto eponimo il turbamento originato dalla realtà della vita, in un pastorello, e la scoperta iniziatica del mondo e della durezza delle sue leggi non sono destoricizzati ma, invece, innestati in un itinerario di formazione che spinge il protagonista a rivoltarsi contro l'acquiescenza servile di una società ancora feudalizzata ed a vendicare il sopruso subìto, provocando la rovina economica dei persecutori della sua famiglia. È stato detto – non erroneamente – che qui Alvaro ha saputo metabolizzare la coralità verghiana, quando ricrea il respiro soffocante e maligno del microcosmo paesano, ed il ribellismo dei romantici calabresi, in primis il Padula. Ma più importa segnare lo scarto da queste late coordinate di riferimento, che altrimenti lo ingloberebbero in una posizione di verismo epigonico. Il celebre attacco di *Gente in Aspromonte*, ritmato su cadenze prosimetriche, imprime uno slontanamento mitico-lirico agli elementi della vita pastorale che si succedono nella descrizione, ad evocare la lentezza con cui dalla nebbia della inconsapevolezza sono affiorati alla coscienza bambina di Antonello Argirò. Dalla solitudine dell'eremo montano, in cui vive una vita inclemente ma chiusa in un cerchio protetto d'orizzonte, scende in paese dopo che la mandria di buoi custodita dal padre è precipitata in un burrone; e lo accompagna nelle stazioni dolorose di una *via crucis* che si snoda dentro i palazzi dei potenti Mezzatesta, avendo – mentre i suoi occhi si dilatano a cogliere un mondo sconosciuto – la prima acuta percezione della disumanità e dell'ingiustizia della propria condizione.

Con rigore strutturale e sapiente gradazione di toni e di timbri, Alvaro traccia il passaggio dalla favola della vita alla rivelazione della sua ingiusta entità attraverso la comunità infantile del paese, che riflette le leggi e le violenze del mondo adulto, e crea uno sfondo vivo di spazi e di interni, di voci e figure, ambientato negli anni del dopo terremoto. Quando il viaggio iniziatico s'è compiuto, Antonello regredisce

MODUS

LAPIDE COMMEMORATIVA IN MEMORIA DI CORRADO ALVARO, IN VICOLO DEL BOTTINO A ROMA.

Crediti: Gaux. Licenza Creative Commons

sullo sfondo di un proscenio che non serba più traccia alcuna della favola infantile. Domina con acre tecnica realistica la legge rapace della roba, che infrange anche la sacralità dei valori familiari e che muove la tentata ascesi sociale di Argirò attraverso l'invio di un figlio in seminario: un progetto cancellato con la violenza dagli eredi del vecchio casato, che temono di perdere il loro potere feudale. Ma dopo essersi innalzata ai toni della tragedia, con la rivelazione di un incesto e la cecità di un Mezzatesta, a seguito dell'incendio appiccato per ritorsione da Antonello, la narrazione sfuma genialmente, con esito circolare, in un clima favoloso: nel finale aperto del racconto la ribellione di Antonello, che depreda i ricchi per donare ai poveri e vendicarli, in attesa di poter parlare con uno Stato sino ad allora lontano e silente (e poi soltanto punitivo), non può, appunto, che tingersi dei colori stemperati di una parabola utopica.

Si compie anche in *Vent'anni* (1930) una scoperta del mondo e del male della Storia, ma questa volta attraverso gli occhi di un soldato adolescente, che giunge a Firenze da un lembo estremo del Meridione contadino per frequentare il corso di allievo ufficiale prima di essere spedito al fronte. La retorica illusiva di cui è imbevuto – la guerra come banco di prova ed olocausto – diviene un modo per operare mediante la convinta condivisione di questo ideale il passaggio dalla regione alla nazione, integrandosi in una identità comune senza rinnegare le proprie radici. La vita nel fango delle trincee segna la caduta del mito risorgimentale della guerra e l'esperienza di altri e più fondi valori umani (l'amicizia, la solidarietà quotidiana nel dolore), che egli ha modo di convalidare alla luce suprema della iniziazione alla morte, compiuta attraverso la scomparsa di Attilio Bandi, personaggio-emblema di una borghesia educata al sacrificio per la patria quale dovere fondante dell'esistenza. E come nell'epilogo di una tragedia, a Luca – scampato all'inutile carneficina anche in virtù dell'attaccamento terragno alle

MODUS

proprie origini – toccherà vivere per testimoniare la desolazione e la volontà di rinascita di una generazione.

LA VITA NEL FANGO DELLE TRINCEE SEGNA LA CADUTA DEL MITO RISORGIMENTALE DELLA GUERRA

Documento del chiudersi di un'epoca, e indagine genetica sulla crisi profonda di valori che ne ha determinato la fine, *Vent'anni* dà uno spaccato complesso della società italiana attraverso il reagente di un evento eccezionale, che ne improntera drammaticamente il futuro prossimo; e nel filone intensivamente frequentato della letteratura di guerra questo romanzo si pone tra gli esiti in assoluto più rilevanti per la densità poetica che lo percorre, ricreando con fonda liricità e malinconia il clima di una civiltà al crepuscolo.

Dopo aver descritto in *Vent'anni* la fine di una civiltà, Alvaro si immette risolutamente nel vivo (e nell'analisi) della «malattia» e delle inquietudini contemporanee, grazie anche alle esperienze decisive che compie in questi anni da giornalista e da esule. Quanto era andato enucleando nelle prose di viaggio, viene felicemente riversato nei romanzi brevi che compongono *Il mare* (1934), e soprattutto in *Solitudine*, che ha origine dal soggiorno berlinese, fecondo di contatti e di scoperte intellettuali (da Kraus a Brecht e a Benjamin). A Berlino lo scrittore calabrese ha percepito il serpeggiare dell'odio tra le razze e l'infiltrarsi della paura in ogni manifestazione della vita quotidiana; e questo stato di disagio della civiltà viene messo a fuoco con intensità lacerante (*Solitudine* è tra gli esiti espressivi più alti dell'intera narrativa alvariana per compattezza strutturale, densità tonale e coerenza di registro stilistico), emblematizzandolo nell'incontro erotico – ben presto finito – di una donna continentale e di un diasporato meridionale, che si sente «una natura a parte» e che carica questo contatto di una tensione disperata, nel monadismo e nell'enorme anonimato di una moderna metropoli. Dalla infelicità degli «animali» urbani si transita nello stupendo racconto eponimo all'inquietudine del ritorno malato alla natura: con percezione acutissima delle sensazioni e delle vibrazioni, Alvaro instaura una rispondenza stregata fra il paesaggio, il mare come battito del tempo e la psicologia dei personaggi. Una luce metafisica chiude le persone come in un cristallo, rivelandole nella loro inferma solitudine; e nella simbiosi con l'elemento marino la donna diviene l'immagine di un «infinito non finito», che è mistero e disperazione del possesso.

Dopo il ritorno da Berlino, negli anni Trenta diviene intensa l'attività giornalistica, che provoca un marcato decremento della produzione novellistica. L'aspetto più interessante di tale operosità, che ha consentito il pieno venire alla luce della vena saggistica e moralistica incubante in Alvaro, è senz'altro costituito dalle corrispondenze di viaggio, in gran parte compiute per conto della «Stampa». Si collocano in tale ambito *Terra nuova. Prima cronaca dell'Agro Pontino* (1934), in seguito giustamente rimproverata allo scrittore come prova della sua parziale – e comunque dignitosa – resa al fascismo trionfante; ed *Itinerario italiano* (1933 e, ampliato, 1941), con cui ha inizio una magistrale *randonnée* nel paesaggio e nel costume della nazione in fase mutante, poi proseguita con i postumi *Roma vestita di nuovo* (1957) e *Un treno nel Sud* (1958). Il

MODUS

frutto maggiore dell'Alvaro "*reisebilder*"' è però da indicare in *I maestri del diluvio. Viaggio nella Russia Sovietica* (1935), compiuto da un osservatore che – senza mai rimpiangere anche per un «solo momento» la vecchia Russia degli zar – percepisce umanisticamente la spaventosa portata dei pericoli insiti nello statalismo totalitario. È la tramatura ideologica da cui scaturisce *L'uomo è forte* (1938), il romanzo della paura che imbibisce ogni elemento dell'umano e che è improntato ad una tonalità plumbea, ossessiva, allucinata. Anamnesi impietosa della follia di potenza dei sistemi totalitari (compreso il fascismo), *L'uomo è forte* rappresenta il momento più acuto della contestazione alvariana nei confronti della società massificata che coarta, isola ed annichilisce. Ogni aspetto della vita è attanagliato dall'incubo del proibito, che stravolge le coscienze e vieta ogni forma di individualità, soprattutto l'amore, il modo più privato e resistenziale di lottare contro la solitudine «di un mondo che odora di morte».

A BERLINO LO SCRITTORE CALABRESE HA PERCEPITO IL SERPEGGIARE DELL'ODIO TRA LE RAZZE E L'INFILTRARSI DELLA PAURA IN OGNI MANIFESTAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA

Nel romanzo già si coglievano i primi segni di una distanziazione dalle «piccole viltà» messe in atto con il fascismo. La guerra e il ritorno definitivo alla libertà segnano il deflagrare di una tensione civile che ora diviene imperativo kantiano di partecipare – da scrittore – alla rifondazione nazionale, ma anche di combattere i nuovi mostri che si vanno profilando nel difficile restauro dell'essere uomo dallo stato di deiezione provocato dal totalitarismo. Questo percorso emerge palese in *75 racconti*, autentica *summa* della novellistica alvariana (1955): nella prima parte, *Incontri d'amore*, in una scrittura sempre più filtrata ed essenziale affiora ancora la Calabria primitiva e misteriosa, ancestrale e lenitiva; nella seconda, *Parole di notte*, la capitale romana diviene l'epicentro dell'ambientazione (e della corruzione) e si infittiscono gli echi della storia recente e presente, senza alcuna concessione alla moda neorealista. Con il procedimento musivo che è tipico del "narrar breve" alvariano si affolla un campionario di personaggi deprivati di un volto riconoscibile, incattiviti da un rancore senza oggetto o sfogato sterilmente in atti gratuiti, emblemi di uno squallore doloroso. A documentare tutta la portata dell'impegno civile alvariano sta *L'Italia rinunzia?* (1945), un appassionato *pamphlet* che denunzia l'eventualità di una restaurazione, da parte delle forze reazionarie, ed il pericolo che gli italiani – rimuovendo la coscienza della tragedia vissuta – abdichino ad un radicale rinnovamento della società. Ma *l'engagement* saggistico si riversava in misura dominante – con risvolti anche narrativi e potenza di stile – nelle meditazioni sulla fenomenologia (e sulla patologia) della nuova società, che trovavano la loro destinazione naturale negli elzeviri apparsi sui quotidiani e poi articolati per categorie, secondo una scelta selettiva, in *Il nostro tempo e la speranza* (1952).

La tempra altissima del moralismo alvariano trova il suo modulo più duttile ed incisivo nel diarismo («non è un diario, né un'autobiografia») del suo giornale di bordo di scrittore, pubblicato nel 1950 con il titolo di *Quasi una vita*. Nel monologo di uno zibaldone, che si dipana

diacronicamente, si alternano spunti di poetica e descrizioni, scheletri di svolgimementi narrativi, pettegolezzi e sussulti salottieri, microfatti che illuminano «le forze, l'ambiente e i sentimenti» di una generazione. Un libro segreto in opposizione al modello dannunziano ed anche alla goethiana «biografia esemplare; un giornale intimo, scritto da un antieroe che per un ventennio ha dovuto praticare una strategia della renitenza e della sopravvivenza – fisica e psichica – in rapporto alle violenze ed alle lusinghe del potere. Ed in controluce vi si disegna anche una mappa di contatti conoscitivi con la maggiore cultura europea, tracciata da un intellettuale che aveva eccezionali antenne ricettive nel captare l'importanza – talvolta ancora sconosciuta in Italia – della Achmatova, di Majakovskj, Pasternak, Benjamin, Brecht, Hesse, Mann, Huxley, Orwell. La grandezza sconvolgente di *Quasi una vita*, che trova un corrispettivo solo nei *Minima moralia* di Adorno, sta nella lucidità nutrita di solitudine con cui compone un breviario di esistenza e di resistenza all'interno di una realtà sgretolata, nella coscienza irriducibile della negatività che lo opprime, per il rinnovarsi e l'incrudirsi della delusione storica.

LA TEMPRA ALTISSIMA DEL MORALISMO ALVARIANO TROVA IL SUO MODULO PIÙ INCISIVO NEL DIARISMO DEL SUO GIORNALE DI BORDO DI SCRITTORE, PUBBLICATO NEL 1950 CON IL TITOLO DI *QUASI UNA VITA*

Da *Quasi una vita* provengono spunti e materiali rielaborati nelle «Memorie del mondo sommerso», una trilogia romanzesca che ambiva a tracciare un grande affresco della società italiana dagli inizi del secolo alla caduta del fascismo. L'obiettivo primario di *L'età breve* (1946) era quello di mettere minuziosamente a fuoco, con realismo sociologico, l'incidere del condizionamento ambientale (sia nel contesto retrivo del paese come in quello inibente del seminario) sullo sviluppo di una personalità nel periodo cruciale della sua formazione. Un'educazione alla paura, alla dissimulazione, al conformismo, alla menzogna; e Alvaro perveniva ad una coraggiosa (e pericolosa, in quegli anni) denunzia dei guasti prodotti dal bigottismo religioso mediante la ossessione del peccato e la demonizzazione del sesso. Contro le intenzioni autoriali, il romanzo trovava la sua poetica misura, non più alonata di lirismo mitico, nella penetrazione della psicologia infantile, del suo assorto stupore di segreti e di scoperte, sino alla coscienza maturante della necessità – per crescere – di recidere i legami ancestrali. La trilogia non fu portata a termine. Alvaro continuò a lavorare con lunghe intermittenze a *Mastrangelina* (in cui la storia di Rinaldo Diacono veniva proseguita sino al '14, tratteggiandone la fine dell'adolescenza nel quadro storico della società meridionale) ed a *Tutto è accaduto* (la maturità dimidiata del protagonista nella Roma mussoliniana, invischiato *lui malgré* nella tela di ragno del potere), senza che essi siano mai approdati ad uno stadio maturo e compiuto di scrittura. Consapevole dell'*impasse*, ed ormai prossimo alla prematura scomparsa, lo scrittore operava il ritorno al genere della distopia con *Belmoro* (la distorsione orrifica della misura umana dopo un terzo conflitto mondiale e nell'era della tecnocrazia assoluta): anch'esso postumo e incompiuto.

MODUS

Un capitolo primario dell'attività alvariana è quello teatrale: un interesse che egli ha esplicato come recensore professionale (dalle pagine di «Il Risorgimento» nel '25, di «Il Popolo di Roma» nel '40-42, di «Il Mondo» nel '49-51) o nella riduzione teatrale di opere narrative (*I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, nel '40) o nella traduzione di opere teatrali (La Celestina di Fernando de Rojas; l'*Edoardo* II di Marlowe; *Il cavaliere della luna* di Shakespeare), oltre che come autore in proprio. L'esordio drammaturgico era avvenuto il 23 marzo 1923 al Teatro degli Indipendenti di Roma con un atto unico, *Il paese e la città*, che coagulava nel titolo e nell'alterco tra due fratelli – mandati dal padre contadino a studiare in città per tentare il riscatto sociale – la tipica bipolarità dell'ispirazione alvariana. L'anno successivo egli iniziava a lavorare ad un più ambizioso progetto teatrale, *Il diavolo curioso*, una commedia in quattro atti scritta in prima stesura tra il 1924 e il '27 e rielaborata intorno alla metà degli anni Trenta, nella quale si registra il passaggio dal grezzo realismo regionalistico dell'esordio all'influsso del realismo magico bontempelliano. Lo spunto genetico è attinto dalla notissima novella machiavelliana di Belfagor che prende moglie; e su di esso Alvaro ha impiantato una favola teatrale soffocata dall'eccesso di sedimentazioni culturali nel suo essere giocata fra il reale e il surreale, fra il sogno e il mistero, in un clima rarefatto e inquieto in cui si muovono personaggi smarriti in una realtà labirintica, che è una vera e propria iniziazione alle inquietudini della sensibilità moderna.

Come per i trattatisti rinascimentali, il teatro era per Alvaro «una forma della poesia, […] una poesia serrata, di sentimenti assoluti, tipici, universali»: una poetica – ed un'ambizione – che pervenivano ad una prima felice concrezione nel *Caffè dei naviganti* (1939), una commedia in tre atti che scaturiva dalle radici stesse di *Il mare*, tendendo a risolversi interamente non in azione ma in clima, atmosfera, colore, natura, attraverso un procedere lento che intrecciava percezioni sensitive, sottili intellettualismi e contrappunti popolareggianti. Il contrasto drammatico non è di entità umane ma di epoche e di civiltà, tratteggiato attraverso l'arrivo ad Eraclea (paese assunto ad epicentro della civiltà mediterranea, solare e marina), di personaggi nordici oppressi da una stanchezza che è insieme cerebrale e sentimentale: in fuga dalla storia, da una civiltà in crisi, da un mondo che abitano come una stanza d'albergo, sognano invano di ritrovarsi nuovi e diversi nel contatto vivificante con la natura marina. L'iniziale contrasto alvariano fra paese e città si è ora allargato a una contrapposizione, che è contaminazione, di epoche e di civiltà diverse, con le leggi della storia che prevalgono sul mito della naturalità primitiva e con la civiltà più evoluta e inquieta che corrompe e fagocita quella immersa nei suoi ritmi secolari.

Dopo la caduta del fascismo il teatro alvariano tentava un rinnovamento profondo della propria identità – in sintonia con la svolta epocale che vibrava nella letteratura del dopoguerra – percorrendo la via del teatro-mito: invenzione della realtà, metafora della storia umana, «favola della vita» che adombra il senso del mondo. La realtà bruciante del presente viene riflessa e decantata attraverso le vicende e le figure dei miti

MODUS

greci, poiché – come Alvaro stesso postillava – «abbiamo sempre bisogno di ricorrere ai miti del passato per stabilire i termini del presente. […]. Il secondo dopoguerra, come il primo, ha cercato di leggere chiaro nel destino contemporaneo rispecchiandolo negli eroi del passato». E nasce *Lunga notte di Medea* (1949), una tragedia in due tempi nella quale Medea non uccide i figli per vendetta nei confronti di Giasone che l'ha abbandonata (come si verificava in Euripide e con furia sanguinaria in Seneca), ma per non esporli, dopo il ripudio del padre, al dramma del vagabondaggio, della persecuzione, della fame. Li uccide per salvarli, in uno slancio di disperato amore materno, quando si accorge che – figli di una barbara senza patria e per di più ritenuta una maga – in Grecia non hanno salvezza o rifugio possibili, divenendo così «un'antenata di tante donne che hanno subito una persecuzione razziale e di tante che, respinte dalla loro patria, vagano senza passaporto da nazione a nazione, popolano i campi di concentramento e i campi di profughi».

DOPO LA CADUTA DEL FASCISMO IL TEATRO ALVARIANO TENTA UN RINNOVAMENTO PROFONDO DELLA PROPRIA IDENTITÀ PERCORRENDO LA VIA DEL TEATRO-MITO: INVENZIONE DELLA REALTÀ, METAFORA DELLA STORIA UMANA, «FAVOLA DELLA VITA»

Il mito di Medea perde così la sua terribilità per essere umanizzato al massimo: grecità e modernità si fondono e si compenetrano con una compattezza di struttura e con un'essenzialità di respiro drammaturgico (vengono rispettate le unità canoniche della tragedia classica) che Alvaro non aveva mai raggiunto prima. È uno stile potente, fortemente ritmato e pausato, che si contrae nelle massime sapienziali e si flette in esiti di dolorante elegia, che ascende al *climax* della preghiera e s'indurisce nei soprassalti ferini dell'orgoglio tradito, ma sempre con un tono alto, serrato, colmo d'echi e di anafore, che si dilata in uno spazio notturno animato dalla presenza stregata della luna e in una casa assorta nel battito oscuro del destino che v'incombe. Su questo sfondo circoscritto e silente s'incide la figura di Medea, la più alta fra le figure femminili di Alvaro: voce fatta di respiri e di umori viventi, di gemiti e di repressi struggimenti, nel dolore della quale è la somma di tutte le angosce del mondo. In successione accelerata Medea esperimenta il tradimento, l'insulto della proscrizione, l'impossibilità di trovare un ricovero ospitale in altra terra, l'esplodere dell'odio razziale dei cittadini di Corinto, l'uccisione dei suoi figli, per salvarli dall'odio bestiale della folla impazzita. Tutta la condizione storica e psicologica del nostro secolo (il sormontare della paura, l'ossessione del potere, l'aggressività razziale, la pulsione regressiva nell'inesistenza) si coagula nella straziata umanità del personaggio alvariano; ed ancora una volta, nel conflitto tra mondi e civiltà diverse, le leggi della storia sembrano annientare quelle della natura, sanzionando la sconfitta dei valori connaturati al mondo delle origini. Una nuova, e diversa, e disperata «fuga senza fine» da una società avversa: a suggellare la inquietante classicità e modernità della scrittura alvariana[1].

(1) **Una bibliografia esaustiva dell'opera e della critica alvariane è scaricabile dal sito www.fondazionecorradoalvaro.it**

MODUS

LETTERATURA CALABRESE CONTEMPORANEA

OLIMPIO TALARICO

Scrittore, ha pubblicato i romanzi *Il due di bastoni, L'assenza che volevo, Amori regalati* (Premio Cava de' Tirreni e Premio Carver 2017) e *Cosa rimane dei nostri amori,* candidato al Premio Strega 2020 da Ferruccio de Bortoli. È autore della raccolta *Racconti fra Nord e Sud.* Fa parte del Comitato organizzatore del Premio Letterario Caccuri, di cui è il responsabile della sezione saggistica.

La Calabria è sempre stata una terra in movimento, dove popoli, lingue, culture, sogni e paure si sono incrociati, incastrandosi in una trama fatta di paesaggi e scenari limitati da mare e montagne. Tutti elementi che si sono nel tempo sedimentati e radicati in un territorio, dando l'immagine di una regione disgregata in una miriade di ritagli, di lembi periferici. E invece il calabrese sa bene di far parte di un unico popolo che, oggi più che mai, avverte l'esigenza di ricomporsi e far sentire con forza la bellezza della propria dignità.

Negli anni questa attitudine geologica e antropologica all'isolamento non ha soffocato la sua naturale propensione e l'obbligo, il più della volte sofferto, alle migrazioni. E allora questo ossimoro fra la segregazione fisica e culturale, da una parte, e il movimento verso terre diverse, dall'altra, è stato un binomio talmente potente da modellare in maniera netta la cultura, gli scambi sociali, la visione "altra" e soprattutto la voglia di raccontarsi. Intorno alla metà del Novecento la sfida che alcuni intellettuali hanno deciso di affrontare è stata quella di riconsegnare e trasmettere significati e peculiarità che il resto del mondo aveva volutamente nascosto. E lo svelamento di questa appartenenza è stato possibile grazie all'unica arma che avevano a disposizione: la letteratura.

L'OSSIMORO FRA LA SEGREGAZIONE FISICA E IL MOVIMENTO MIGRATORIO VERSO TERRE DIVERSE È STATO POTENTE NEL MODELLARE LA VOGLIA DEI CALABRESI DI RACCONTARSI ATTRAVERSO LA LETTERATURA

Questa propaggine dell'Appennino, che si affida alle movenze del Mediterraneo, alle intemperie della Sila, alla luce dell'Aspromonte e alla nobiltà del Pollino, è stata consegnata al mondo da autori che rispondono

MODUS

al nome di Corrado Alvaro, Saverio Strati, Leonida Repaci, Mario La Cava, Saverio Montalto, Lorenzo Calogero, Franco Costabile, scrittori che, insieme alla maestosità delle bellezze, hanno saputo cantare di un popolo le sofferenze e i sogni inespressi, tra strade sterrate, anfratti, fiumare, alberi e piante secolari, destini dall'incanto arcaico e impetuoso. Finalmente in quegli anni una voce popolare, per lo più subalterna, ha trovato spazio all'interno di una letteratura che aveva, fino al quel momento, incastonato la Calabria all'interno di un ambiguo messaggio fatto di equivoci, miti edulcorati, visioni volutamente travisate. Poi il nulla. Anzi, volutamente il nulla. Perché, di fatto, in quegli anni si è continuato a parlare di Calabria, ma a volerla dire tutta lo si è fatto attraverso una produzione che puzzava di mistificazione e rasentava l'inenarrabile. Gli intellettuali sono scesi a patti con la politica: si sono promessi paradisi, garantite sicurezze. Non è stata più proposta una letteratura che aveva regalato al mondo l'immagine di una terra dolorosa ma vera. È venuta meno la visione mediterranea della nostra terra, per far spazio a prose e versi menzogneri o, per non sembrare troppo parziali e coinvolti, ridotti e incompleti. L'editoria aveva bisogno di un'immagine della Calabria che facesse presa nel resto d'Italia e nel mondo intero e questa immagine ha un nome che purtroppo ancora oggi facciamo fatica a levarci di dosso: la 'ndrangheta. Ed è in questo contesto che si inserisce la letteratura calabrese contemporanea, che sta da alcuni anni offrendo l'immagine di un territorio fortemente stratificato e caratterizzato da specificità che meritano di diventare storie narrate.

E colui che ha dato inizio a questa letteratura "normale", che ha consegnato al mondo una Calabria fatta di gente che emigra, ritorna, convive con tradizioni secolari e nel contempo si apre al mondo, che non ha nulla da spartire con logiche banditesche, è stato Carmine Abate.

Nei suoi romanzi, il vincitore della cinquantesima edizione del Premio Campiello presenta una Calabria diversa, inattesa, attraverso una delle tante specificità che ha levato alla nostra terra quel sentore di esotico, a volte ancestrale, che gli altri avevano creato con la netta intenzione di produrre distinzione, di realizzare diversità.

Non passano molti anni e altri due autori si impongono sulla scena nazionale con romanzi che sorprendono e che a volte, a seguito di una lettura disattenta e anche disonesta, ingannano. Mimmo Gangemi e Gioacchino Criaco attraverso storie cupe e dolorose hanno avuto nel contempo il merito di raccontare luminosità e energie apparentemente nascoste. Hanno raggirato le richieste e, fra gli spazi vuoti lasciati liberi dalla malavita, hanno inserito la Calabria bella: gli affetti e i sacrifici nella signora di Ellis Island, le fatiche e il profumo di gelsomino nella Maligredi. Ed ecco che le crude narrazioni di Anime nere o del Giudice meschino, anche attraverso le riproposizioni cinematografiche di Francesco Munzi e Carlo Carlei, si scontrano e provano a frantumare anche le logiche più consolidate e rivelano al mondo come convenienze e interessi hanno sempre imposto uno sguardo fuorviante. (E parlando di romanzi e di film, come non citare anche *Via dall'Aspromonte* di Pietro Criaco e *La terra degli ultimi* di Mimmo Calopresti).

MODUS

CON CARMINE ABATE INIZIA LA LETTERATURA "NORMALE" SU UNA CALABRIA DI GENTE CHE EMIGRA, TORNA, CONVIVE CON LE TRADIZIONI MA SI APRE AL MONDO

E se alla Calabria si è spesso guardato da un punto di vista unilaterale, ora le prospettive diventano diversificate. Questo non vuol dire accettare passivamente le deformazioni della nostra terra, ma significa guardare e comprenderla con un'ottica che prevede una complessità delle reazioni e dei comportamenti. Lungo la strada segnata da Abate, Criaco e Gangemi si sono incamminati una serie di altri autori calabresi, oggi cinquantenni, che hanno sdoganato e portato in giro per l'Italia e il mondo le storie di Calabria. Non hanno negato i mali della Calabria, riproponendo antiche età dell'oro, ma hanno educato i lettori dell'intero paese a una lettura corretta, che prova ancora a fatica ad allontanare tentativi di sottomissione, culturale e politica, e boriose condanne. Si tratta di una nuova generazione di scrittrici e scrittori ancora profondamente radicata, con i piedi ben saldati in una terra, marchiati con forza dall'impegno quotidiano per una battaglia di valori. Con un senso forte dell'appartenenza, della territorialità, nonostante molti di loro vivano lontano dalla Calabria. Ma oggi le nuove generazioni di intellettuali vivono il distacco come un'opportunità di arricchimento. È proprio questo sradicamento temporaneo, la loro predisposizione all'altro, a fare della nuova letteratura di Calabria una letteratura universale, con autori più disponibili a nuovi innesti, a stimolanti contaminazioni. Come se fosse l'assenza a ricomporre e restituire il senso di appartenenza. Resta il fatto che in tutta la regione si registrano nuove realtà che stanno modificando il modo di raccontare questa terra. Una narrazione fatta di storie nuove, finora rintanate in angoli sconosciuti e che non rinuncia a denunciare i limiti e i difetti, individuandone al contempo anche le cause, le colpe. Si parte da un minuscolo paese, sconosciuto fino a un attimo prima, e ci si ritrova nelle piazze dei paesi limitrofi, poi nei mercati delle città e, infine, nelle case, sulle scrivanie, sui divani di tutti. E con un sincero senso di pudore penso ai miei romanzi e alla mia Caccuri, così come penso alla Girifalco e al realismo magico di Domenico Dara, non solo secondo il mio modesto parere una delle voci più originali e talentuose della letteratura italiana. Alle vite del Breve trattato, degli Appunti, di Malinverno, che si muovono sospese fra il manicomio e il cimitero. Penso alla Catanzaro e alla grecità di Ettore Castagna, alla naturale eleganza di una terra barocca e pastorale. E poi agli apparenti non luoghi di Giuseppe Aloe: i suoi romanzi potrebbero essere ambientati a Milano, a Firenze a Catania, eppure la sua Cosenza appare e scompare fra le pagine, senza che l'autore la nomini solo una volta. E come non citare i Lou Palanca, un collettivo di scrittura a geometria variabile che nel nome evoca il piedino fatato dell'attaccante del Catanzaro degli anni '70 e '80, al quale la Calabria intera aveva affidato sogni di riscatto. E poi le donne: Anna Rosa Macrì e il suo Sud offeso, Sonia Serazzi con storie apparentemente microscopiche e marginali. E ancora Eliana Iorfida, Katia Colica. La voce nuova e potente del giovane

PREMIO LETTERARIO CACCURI
LA LOCANDINA DELL'EDIZIONE 2021.

Maurizio Fiorino, la poesia di Daniel Cundari. E mi scuso con chi non ho citato, ma garantisco personalmente della loro qualità e bontà.

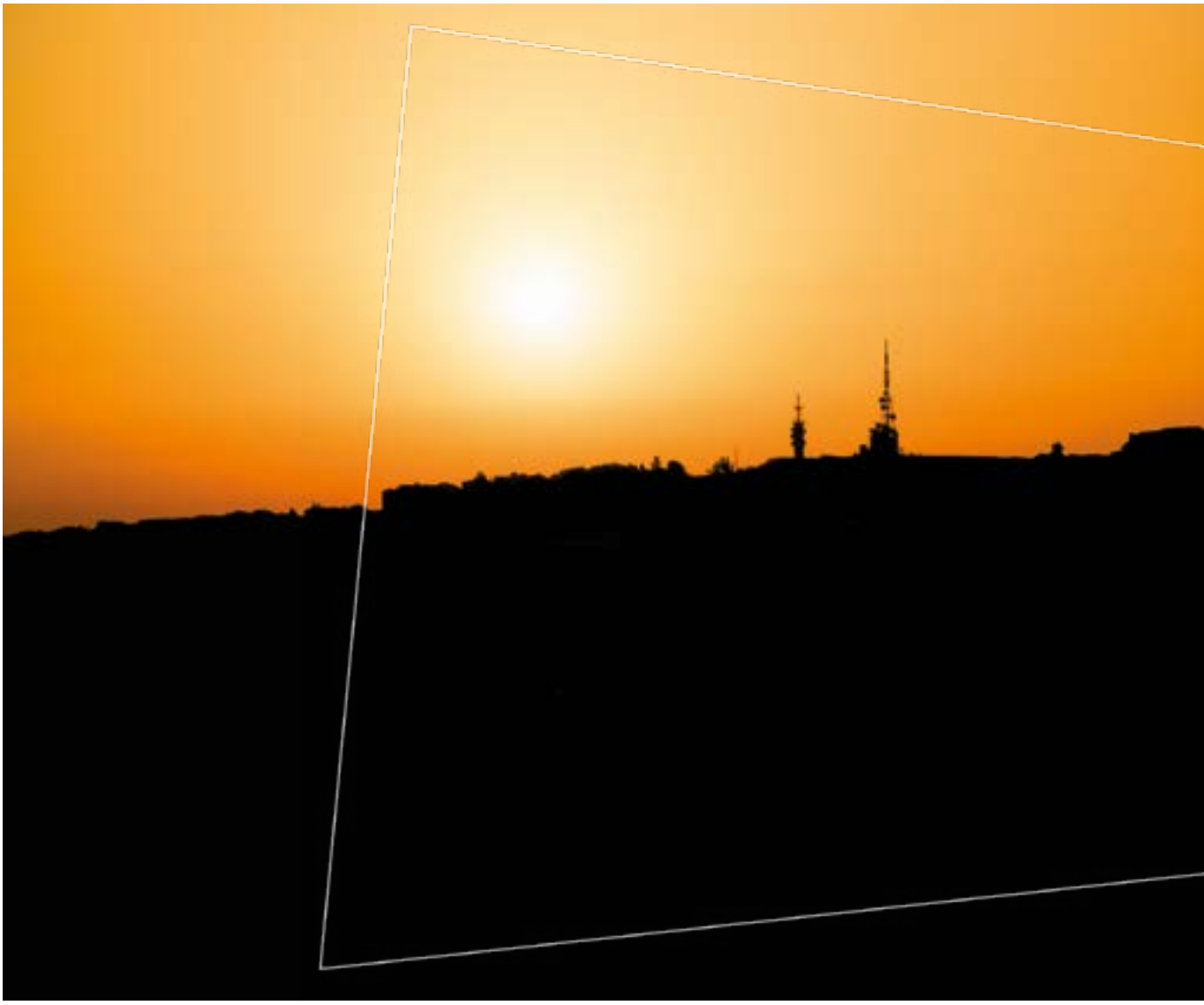
LE ULTIME GENERAZIONI DI INTELLETTUALI VIVONO LO SRADICAMENTO TEMPORANEO COME ARRICCHIMENTO. LA LORO PREDISPOSIZIONE ALL'ALTRO RENDE LA NUOVA LETTERATURA DI CALABRIA PIÙ UNIVERSALE, DISPONIBILE A INNESTI E CONTAMINAZIONI

Una cosa è certa: attraverso tutte le loro opere emergono luoghi magici, a volte timidamente anonimi, altre volte impregnati di storia millenaria. Qual è la conclusione alla quale ci porta questa nostra brevissima carrellata di donne e uomini che stanno regalando una nuova prospettiva alla Calabria? Una sola, la più indiscutibile: la letteratura va intesa come una fiaccola che rischiara gli anfratti più nascosti, isolati. In Calabria era vitale che qualcuno raccontasse ciò che per decenni era stato nascosto. Succede oramai da alcuni anni: credo che in Calabria la verità passi dalla cultura in generale ma soprattutto dalla penna e dall'arte delle sue scrittrici e dei suoi scrittori. E che i libri fossero uno strumento di valorizzazione e riscatto per una regione dalle potenzialità sottaciute, e soprattutto un veicolo di promozione per l'intero territorio calabrese, se ne sono accorti in tanti. Ma se c'è un'esperienza positiva, che ha cercato di inserire la letteratura di Calabria fra i palcoscenici della cultura

MODUS

VIBO VALENTIA
TRAMONTO
Crediti: Antonio Puccio.

internazionale, quella è il Premio letterario Caccuri. Nell'estate 2015, precisamente il 6 agosto, nella piazza della Riforma, nasce quella che alcuni giornalisti hanno definito la scuola di Caccuri. In una calda sera agostana dieci autori calabresi hanno presentato altrettanti racconti, alcuni stralci sono stati letti dalla voce calda e appassionata da Peppino Mazzotta. L'editore Florindo Rubbettino, editore militante a Soveria Mannelli che vanta un catalogo di 5000 titoli di cui 1000 dedicati alla Calabria, ha voluto riunire, insieme all'Accademia dei Caccuriani, i racconti citati in un volume dal titolo evocativo: *La Calabria si racconta* che contiene fra l'altro una prefazione di un intellettuale non calabrese,



ma che la Calabria ama: Pino Aprile. Il quale scrive: «E dalla fatica della scrittura nasce un fiero stupore di riscoperta, riappropriazione, riproposta di sé, di un'identità, di una terra, di una storia; ma in forma di orgoglio di scambio, perché ormai sai quel che vali, quanto valgono ragioni e vicende di oggi e di ieri che ti hanno fatto così. Così bello, così grandi… I narratori sono delle antenne: colgono il sentire del tempo, degli altri e hanno bisogno di raccontarlo».

IL PREMIO LETTERARIO CACCURI È UN'ESPERIENZA POSITIVA CHE HA CERCATO DI INSERIRE LA LETTERATURA DI CALABRIA FRA I PALCOSCENICI DELLA CULTURA INTERNAZIONALE

Ed ecco allora che Carmine Abate, Giuseppe Aloe, Gioacchino Criaco, Domenico Dara, Mimmo Gangemi, Annarosa Macrì, Serena Maffia, Cataldo Perri, Peppe Voltarelli e fra cotante penne anche il sottoscritto, ognuno grande nelle singole storie, si sono donati insieme, in una raccolta che raggruppa le loro anime i loro sogni. «Vi sono ricchezze in Calabria, tutte della medesima lucentezza, ma ognuna brilla autonomamente in mezzo a una storia millenaria. Sono le vicende uniche di uomini e di donne, sono i lavori onesti di mani sapienti, sono la speranzosa vitalità di folgorazioni improvvise». Così scriveva sei anni fa il Presidente del Premio Caccuri presentando "La Calabria si racconta". E da allora ogni 6 agosto, nella serata inaugurale dell'evento, saggisti e scrittori di Calabria si incontrano nel borgo della Presila crotonese, per parlare di libri, di romanzi, di saggi, di poesie. Una storia che si ripete ogni anno, puntuale ai piedi di un castello illuminato, con la brezza della Sila che soffia alle spalle e il mare a luccicare in lontananza. «Lo Jonio fa da sfondo, laggiù, è l'orizzonte oltre le vallate che si succedono ai rialzi collinari. Nell'aria schiarita dalla pioggia, si cangia nei colori che gli gravano addosso». Così

MODUS

Mimmo Gangemi descrive Caccuri in un altro racconto regalato all'Accademia. Sei anni sono un lasso di tempo breve per la storia di una letteratura, un soffio pronto a spazzare via le cose inutili. Ma, nonostante il libro abbia vissuto negli ultimi tempi un rapido processo di usura e una collocazione negli scaffali delle librerie che dura meno di uno yogurt, gli autori di Calabria sono sempre alla ricerca di nuove voci, di nuovi intrecci da raccontare, come se la Calabria avesse tenuto nascosto non solo i bronzi di Riace, ma anche storie dalla bellezza disarmante.
In Calabria la pubblicazione di un romanzo è attesa sempre come una rivelazione. E si avvertono nell'aria parole soffuse, a volte gridate: «Ecco, adesso qualcuno che ha percorso la nostra stessa terra ci parla di noi, della nostra esistenza. Anche se la mia vita è completamente diversa da quella dei

LA SCALINATA DI VIA MILITE IGNOTO

Crediti: Antonio Puccio.

MODUS

personaggi dei libri, non fa nulla, perché ritrovo in loro qualcosa che mi assomiglia, che ha a che fare con me». È proprio questo il miracolo che sta avvenendo: la consapevolezza di poter uscire da una condizione subalterna, solo se incominciamo a raccontarci, a leggerci e a riconoscerci in storie che parlano la nostra identica lingua. E poi, a dire il vero, esiste un altro miracolo che mi riguarda personalmente e che credo sia rintracciabile anche nei miei amici scrittori di Calabria, ed è questo: non esiste un sentimento, un valore, una paura una gioia, un amore che io abbia sviluppato nell'anima dei personaggi dei miei cinque libri che non sia rintracciabile negli sguardi e nelle parole dei miei lettori. Che io scriva delle stranezze dell'amore, che analizzi la necessità delle assenze o che metta sul tavolo la complessità dei rapporti di amicizia, la Calabria e la sua gente trovano sempre il modo di offrirmi i loro occhi complici, e di farlo sì con partecipazione, ma anche con il rammarico di averla potuta scrivere prima di me o almeno raccontare. Questa è la nostra terra. Questo è il miracolo che gli scrittori di Calabria oggi riescono a offrire. E non mi sembra poco.

OGNI 6 AGOSTO, NELLA SERATA INAUGURALE DEL PREMIO CACCURI, SAGGISTI E SCRITTORI DI CALABRIA SI INCONTRANO NEL BORGO DELLA PRESILA CROTONESE, PER PARLARE DI LIBRI, DI ROMANZI, DI SAGGI, DI POESIE.

MODUS

ESTATE A CASA BERTO, FESTIVAL LETTERARIO A CASA DELL'AUTORE

L'idea di concepire un Festival culturale all'interno di quello che potrebbe essere definito un parco letterario (parliamo di "casa Berto", qualche ettaro di terra arrampicato sull'aspro Capo Vaticano), nasce nel 2015. La figlia del grande scrittore Giuseppe Berto, Antonia, decide di rendersi attiva nelle terre che suo padre acquistò alla fine degli anni '50, dopo una breve visita in Calabria in cui rimase folgorato dalla bellezza ancestrale del luogo; Capo Vaticano, una sporgenza protesa sul Tirreno, pochi chilometri a sud di Tropea. Per rilanciare il posto, e affiancare una testimonianza concreta al rilancio delle opere di Berto, dal 2015 in poi Antonia, insieme a Marco Mottolese e Jo Lattari, decide di accogliere scrittori, musicisti e attori in casa propria, per un festival dedito alla semplicità della fruizione e incentrato sull'accorciamento delle distanze con il pubblico, che può godere degli spettacoli serali accomodandosi nel

EMANUELE TREVI
L'INTERVENTO DELLO SCRITTORE, PREMIO STREGA 2021, IN "ESTATE A CASA BERTO",
A VIBO VALENTIA.
Crediti: Tommaso Pugliese.

giardino prospiciente la casa padronale. Nel giro di due stagioni il Festival conquista una sua posizione di rilievo tra le manifestazioni culturali estive del Sud e diventa facile, per gli organizzatori – anche grazie al nome di Berto e alla bellezza della proprietà – invitare nomi sempre più significativi a partecipare ad un festival che reca nel suo nome la fondamentale parola che lo differenzia da tutti gli altri: casa. Tra i personaggi che hanno illuminato i programmi tra il 2015 e il 2021, con un'edizione (2020) saltata a causa del Covid, Paolo Mieli, Nicola Gratteri, Iaia Forte, Tommaso Ragno, Lirio Abate, Pietrangelo Buttafuoco, Ricky

IAIA FORTE
UN'IMMAGINE DELL'ATTRICE A CASA BERTO.
Crediti: Tommaso Pugliese.

Tognazzi, Antonio Padellaro, Emanuele Trevi, Simona Izzo, solo per dirne alcuni tra quelli giunti per raccogliersi sotto il nome di Berto, nato in Veneto ma calabrese di adozione, che amò quella terra forse più di ogni altra e che ha lasciato un segno così forte, ancor oggi percettibile per tutti coloro che si fermano al Capo. Estate a casa Berto, che di rito si tiene tra la fine di luglio e i primi di agosto, è festival di fascino e di semplicità che ammalia i partecipanti (memorabili le cene notturne post proiezione a cura di Philip Smith, marito di Antonia e famoso chef americano) e strega il pubblico, che si avvale della collaborazione spontanea del luogo che sembra fatto per accogliere e nutrire la bellezza della cultura. Casa Berto oggi non è più solo un festival che abbraccia le arti, ma un'associazione culturale che, nel nome di Berto, vuole scrivere nuove pagine di un territorio che ha le carte in regola per aprirsi e farsi conoscere. La tenuta di Berto, tipico lembo di campagna calabrese sospesa sul mare degli dei, è entrata nel 2021 a far parte del circuito delle case-museo dell'Associazione Nazionale Case della Memoria, la prima in Calabria, ulteriore segno tangibile di un lavoro proteso verso il cambiamento e il rilancio del territorio.

MODUS

EFFETTI DI LETTURA

PRESENTAZIONE

Il Centro per il libro e la lettura ha deciso di promuovere una sezione della propria rivista dedicata all'approfondimento scientifico sulla lettura. La sezione sarà, allo stesso tempo, collegata con *Libri e Riviste d'Italia* (già riconosciuta dall'ANVUR come pubblicazione scientifica nelle aree scientifico-disciplinari 10 "Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche", 11 "Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche", 13 "Scienze economiche e statistiche" e 14 "Scienze politiche e sociali") e indipendente dalla stessa (verrà richiesta l'attribuzione di un ISSN dedicato alla versione on line). Una scelta degli articoli pubblicati, in versione integrale o mediante estratti, sarà pubblicato, infatti, in una sezione dedicata dell'attuale rivista cartacea Città che legge – *Libri e Riviste d'Italia*. Nella versione on line *Libri e Riviste d'Italia – Effetti di lettura* saranno invece pubblicati, in versione integrale, tutti gli articoli che supereranno il processo di referaggio a doppio cieco.

La prima uscita è prevista entro il 2022.

Il titolo Libri e Riviste d'Italia – *Effetti di lettura*, vuole sottolineare come la lettura, l'esposizione alla lettura e l'abitudine alla lettura siano in grado di promuovere e facilitare effetti di diverso tipo. Sono noti, da tempo, gli effetti della lettura nell'area linguistica e nella comprensione, specie con ricerche legate alla prima infanzia e all'infanzia. Meno noti sono gli effetti cognitivi, emotivi, relazionali per tutte le età anagrafiche e anche gli effetti linguistici e legati alla comprensione per le età successive all'infanzia. La Rivista è interessata a favorire uno sguardo interdisciplinare sulla lettura con particolare attenzione alla dimensione di educativa della lettura e alla funzione di *empowerment* delle persone e della comunità della lettura medesima. La Rivista ospiterà ricerche sui diversi effetti della lettura, le caratteristiche dei diversi metodi di educazione alla

MODUS

lettura e promozione della stessa e la loro efficacia, le didattiche della lettura, il rapporto tra lettura e vita in dimensione *lifelong* e *lifewide*, l'impatto della lettura sulle comunità, sullo sviluppo della società, sullo sviluppo in genere. Ogni altra ricerca che possa intersecare il tema della lettura costituisce ambito di interesse della Rivista.

Il numero 0 della Rivista accoglierà prevalentemente contributi a invito, tuttavia proposte di contributi possono essere avanzate inviando un articolo sui temi menzionati, corredato da abstract, all'indirizzo email nicola.genga@beniculturali.it

Il verrà reso anonimo prima di inviarlo a referaggio e agli autori/autrici saranno fornite indicazioni redazionali.

Il Centro ha deciso di affidare la Direzione scientifica della Rivista al Prof. Federico Batini.

COMITATO SCIENTIFICO:

Federico Batini (Unipg)
Chiara Bertolini (Unimore)
Cristina Caracchini (Western University)
Roberta Cardarello (Unimore)
Emanuele Castano (UniTrento)
Cristiano Corsini (UniRoma3)
Fabio D'Andrea (Unipg)
Simone Giusti (Unisi)
Andrea Lombardinilo (Unich)
Giovanni Moretti (UniRoma3)
Michele Petit (CNRS Fr)
Patrizia Sposetti (UniSapienza)

Il Comitato Scientifico
sarà successivamente ampliato.

Redazione: Giulia Toti, Irene Scierri,
Benedetta D'Autilia, Giulia Barbisoni.

LETTURA AD ALTA VOCE E BENEFICI LINGUISTICI NEI SERVIZI EDUCATIVI DELLA TOSCANA: l'esperienza di una ricerca-azione

VANESSA CANDELA

Psicologa e docente di Master Universitari, è borsista di ricerca del Progetto Leggere: Forte!

ELEONORA CEI

Psicologa, collabora con l'Università degli Studi di Perugia per il Progetto Leggere: Forte!

ELEONORA PERA

Psicologa di formazione, è ricercatrice dell'Università degli Studi di Perugia per il Progetto Leggere: Forte!

OGNI LETTURA È UN ATTO DI RESISTENZA. DI RESISTENZA A COSA? A TUTTE LE CONTINGENZE. (DANIEL PENNAC, *COME UN ROMANZO)*

Giulia, educatrice di un nido d'infanzia, ha aderito insieme alle sue colleghe e a moltissime altre educatrici e insegnanti del territorio toscano, al progetto Leggere: Forte!, un'iniziativa della Regione Toscana realizzata con lo scopo di favorire il successo dei percorsi scolastici e di vita dei bambini e dei ragazzi, tramite gli effetti prodotti da training continuativi e intensivi di lettura ad alta voce. Diffondere la lettura ad alta voce nella scuola costituisce un atto di democrazia cognitiva, che favorisce l'inclusione e abbatte le disuguaglianze sociali. La lettura ad alta voce all'interno della scuola è stata, infatti, definita non solo come «la più importante attività per la costruzione della conoscenza richiesta per un eventuale successo nella lettura»[1], ma anche come «una delle pratiche più potenti per la realizzazione dell'apprendimento permanente»[2], che rappresenta uno tra i principali obiettivi da raggiungere attraverso la scuola.

La letteratura scientifica evidenzia i dati a supporto dei numerosi benefici della lettura ad alta voce in relazione alle varie fasce di età, al rendimento scolastico, allo sviluppo

emotivo e cognitivo di bambini e ragazzi[3]. In particolare, sono stati riscontrati benefici sul piano cognitivo e linguistico[4], sulle abilità relazionali, sulla dimensione emotiva e sulla capacità di comprendere gli altri[5], così come, in modo più ampio, sulla capacità di immaginare possibilità alternative per la traiettoria della propria vita[6].

Anche le recenti revisioni sistematiche della letteratura scientifica esistente, elaborate dal gruppo di ricerca di Leggere: Forte!, hanno indagato l'associazione tra lettura e le seguenti dimensioni: ambiente familiare e ruolo dei genitori[7]; sviluppo del primo linguaggio[8]; sviluppo socio-emotivo[9] e abilità di comprensione del testo[10]. Si evidenzia, in primo luogo, che risultano fondamentali per la pratica le credenze dei genitori circa il loro ruolo nella promozione dello sviluppo delle abilità di alfabetizzazione del bambino e circa il livello di interesse attribuito al bambino per la lettura. Per quanto riguarda, invece, lo sviluppo del primo linguaggio, le evidenze mostrano effetti positivi nelle componenti di ampiezza e profondità del vocabolario espressivo e ricettivo, nella produzione narrativa e nella quantità e qualità delle interazioni verbali tra adulto e bambino. Rispetto poi alla competenza socio-emotiva, si è osservato che l'esposizione a frequenti letture condivise di libri svilupperà abilità interpersonali ed empatiche e aumenterà la capacità di saper riconoscere ed etichettare correttamente le emozioni e la consapevolezza della loro natura e cause. Infine, da studi scientifici sulla relazione tra lettura ad alta voce e comprensione del testo, è emerso che la lettura ad alta voce, da sola o integrata alla lettura personale, produce un incremento del livello di comprensione. L'impiego di strategie, pratiche di lettura, sessioni intensive e interventi strutturati con intenzione educativa, ha prodotto risultati sempre soddisfacenti e significativi su bambine e bambini, ragazze e ragazzi coinvolti.

Sono questi i presupposti su cui si fonda Leggere: Forte!, un progetto di ricerca-azione che si avvale del coordinamento scientifico e operativo dell'Università degli Studi di Perugia (Dipartimento FISSUF), in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana, il Centro per il libro e la lettura, INDIRE (Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa) e i volontari di LaAV (Associazione Nausika). La prima azione del progetto per l'anno 2019/2020 è stata la formazione di base – rivolta a docenti ed educatori delle scuole dell'infanzia di tutta la Toscana e a docenti delle scuole primarie e secondarie di I e di II grado delle Zone di Empolese, Valdera, Valdarno, Grossetana, Alta Valdelsa, Valdarno e Valdisieve – atta a delineare presupposti dell'azione educativa. Durante gli incontri formativi, educatrici come Giulia hanno avuto modo di ampliare le loro conoscenze sulla pratica di lettura ad alta voce, sui suoi benefici, sulle modalità di condurla e sulle bibliografie approfondite per la prima infanzia, il tutto in un'atmosfera di confronto e scambio. Giulia sceglie così le prime letture per i suoi bambini, partendo dai testi suggeriti e dalle caratteristiche della sua sezione, e inizia questa pratica strutturata dedicando alla lettura un tempo quotidiano consistente e progressivamente maggiore, all'interno di uno spazio curato e allestito appositamente.

(1) **R. C. Anderson, *Becoming a nation of readers: The report of the Commission on Reading*, 1985.**

(2) **International Literacy Association, *What's Hot in Literacy*, Report, 2018.**

(3) **F. Batini, *Ad alta voce. La lettura che fa bene a tutti*, Giunti Scuola, Firenze 2021.**

(4) **S. B. Neuman, T. Kaefer, A. M. Pinkham, *Improving low-income preschoolers' word and world knowledge: The effects of content-rich instruction*, in «The Elementary School Journal», a. 116 (2016), n. 4, p. 652-674.**

(5) **K. Curtis, Q. Zhou, A. Tao, *Emotion talk in Chinese American immigrant families and longitudinal links to children's socioemotional competence*, in «Developmental Psychology», a. 56 (2020), n. 3, p. 475–488.**

(6) **F. Batini, M. Bartolucci, *Reading aloud narrative material as a means for the student's cognitive empowerment*, in «Mind, Brain and Education», a. 14 (2020), n. 2.**

(7) **F. Batini, S. Tobia, E. C. Puccetti, M. Marsano, *La lettura ad alta voce nell'infanzia: il ruolo dei genitori*, in «Lifelong Lifewide Learning», a. 16 (2020), n. 37, p. 26-41.**

(8) **F. Batini, B. D'Autilia, E. Pera, L. Lucchetti, G. Toti, *Reading Aloud and First Language Development: A Systematic Review*, in «Journal of Education and Training Studies», a. 8 (2020), n. 12, p. 49-68.**

MODUS

LEGGERE: FORTE!
L'IMMAGINE GUIDA DEL PROGETTO "LEGGERE: FORTE! AD ALTA VOCE FA CRESCERE L'INTELLIGENZA", PROMOSSO DALLA REGIONE TOSCANA IN COLLABORAZIONE CON INDIRE E CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA.

Nella fase iniziale del progetto per Giulia e per le sue colleghe non sono mancati dubbi sulla gestione dell'attività, in particolare pareva, anche sulla base dell'esperienza precedente, che fosse davvero difficile, per bambini nella fascia anagrafica 0-3, raggiungere tempi di lettura prossimi all'ora. Giulia e moltissime sue colleghe si sono, comunque, cimentate con il metodo proposto e la loro testimonianza successiva ha dimostrato come lo scetticismo sia stato superato sul campo. Le durate medie delle sessioni di lettura, registrate nel complesso dei servizi per la prima infanzia coinvolti, sono passate da 22 a 59 minuti, e hanno contribuito a dissipare le diffidenze iniziali. Fondamentali in questo processo di cambiamento sono state le azioni di monitoraggio, incontri svolti parallelamente ai training di lettura e pensati per esporre criticità, difficoltà, ostacoli e condividere soluzioni e strategie tra educatrici e insegnanti.

Durante il primo anno del progetto Leggere: Forte! sono stati somministrati test, all'inizio e al termine del periodo di 50 giorni di lettura intensiva ad alta voce, a bambini dei nidi d'infanzia, per confrontare gli eventuali cambiamenti tra bambini che avevano partecipato

al progetto e bambini che invece avevano proseguito le consuete attività educative. Le valutazioni sono state effettuate nel periodo compreso tra ottobre 2019 e marzo 2020 e hanno riguardato gli effetti linguistici, cognitivi, emotivi e motori prodotti dalla pratica quotidiana della lettura ad alta voce. Tra le numerose componenti osservate, in questo contributo ci siamo focalizzati sui benefici linguistici riscontrati nella fascia di bambini di età compresa tra 0 e 3 anni. La promozione dello sviluppo linguistico nella prima infanzia riveste infatti un ruolo decisivo per il successo scolastico, così come evidenziato dalla letteratura scientifica. È noto come la plasticità cerebrale, nei primi anni di vita, renda tale periodo evolutivo particolarmente sensibile alle esperienze per lo sviluppo linguistico[11]. Da una meta-analisi della letteratura su questo argomento è emerso come si abbiano effetti tanto più efficaci quanto più precocemente si espone i bambini alla lettura ad alta voce. Interventi su bambini di un anno di età risultano avere effetti maggiori sullo sviluppo linguistico rispetto a interventi iniziati tra i 24 e i 36 mesi[12]. Questa attività facilita inoltre lo sviluppo di altre abilità correlate all'aspetto linguistico,

(9) **F. Batini, V. Luperini, E. Cei, D. Izzo, G. Toti, *The Association Between Reading and Emotional Development: A Systematic Review*, in «Journal of Education and Training Studies», a. 9 (2021), n. 1, p. 12-48.**

(10) **F. Batini, I. Brizioli, A. Mancini, M. Susta, I. D. M. Scierri, *Lettura e comprensione: Una revisione sistematica della letteratura*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», a. 16 (2021), p. 79-86.**

come l'*emergent literacy* (insieme di abilità e competenze che si acquisiscono prima di imparare a leggere e che preparano a questo apprendimento fondamentale) e favorisce il successo scolastico futuro in generale. La ricerca ha evidenziato come l'ascolto di storie in bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni comporti una maggiore attivazione neurale delle regioni cerebrali che elaborano il linguaggio e i suoi aspetti semantici – implicati non solo nel linguaggio orale, ma anche nei processi di attribuzione di significato alle parole durante la lettura[13]. La lettura ad alta voce permette così di ampliare il vocabolario personale e promuove sia il vocabolario ricettivo che quello produttivo.

Dalle valutazioni effettuate all'interno del progetto Leggere:Forte! nell'area del linguaggio sono stati registrati miglioramenti notevoli nei bambini che avevano ricevuto il training di lettura ad alta voce. Gli effetti positivi nella dimensione linguistica emergono, con un effetto statisticamente significativo (comparati ai gruppi di controllo), sia sul versante della produzione (linguaggio espressivo) che della comprensione (linguaggio ricettivo). I bambini del gruppo di controllo, pur mostrando miglioramenti nelle stesse aree, infatti, ottengono incrementi nettamente inferiori ai relativi gruppi sperimentali. I risultati dei bambini esposti al training mostrano anche come l'effetto dell'esposizione alla lettura ad alta voce sia stato ancora più forte per i bambini che partivano da un livello di prestazione più basso, fornendo sostegno alla funzione "democratica" della lettura ad alta voce e agli effetti equitativi di tale pratica. Ulteriori interessanti evidenze sono emerse anche dall'analisi dei diari di bordo, schede compilate settimanalmente da educatrici e insegnanti aderenti al progetto. Nei diari di bordo ogni sezione partecipante al progetto era incaricata di monitorare la sua attività di lettura e l'evoluzione nel tempo in termini di tempi di attenzione, partecipazione, progressività, bibliodiversità e risposta dei bambini. Questa documentazione ha rappresentato un prezioso strumento di analisi per l'approfondimento e il supporto dei dati quantitativi. Rispetto alle classi individuate, importanti evidenze sono state riscontrate nella categoria linguaggio: educatrici e insegnanti hanno segnalato nei loro gruppi un aumento delle competenze verbali e non verbali, come l'apprendimento di nuove parole e una tendenza alla rielaborazione del contenuto delle storie, osservando una congruenza con quanto già rilevato attraverso gli strumenti standardizzati. Sono risultati frequenti produzioni verbali riguardanti la richiesta di libri, così come gli interventi in cui i bambini anticipavano la storia con le parole esatte. È emersa, inoltre, una tendenza a simulare la lettura anche in momenti differenti della giornata, con rielaborazione del racconto attraverso l'uso di parole ascoltate precedentemente. Per i bambini più piccoli sono risultati caratteristici la ripetizione di versi di animali o i tentativi di riprodurre il suono delle parole.

Per riassumere, i dati qui esposti confermano ed ampliano quelli riscontrati nella letteratura scientifica: la lettura è uno strumento di *empowerment* democratico, produce vantaggi per tutti, ma ne produce di più per chi ha più bisogno. Per ottenere risultati occorre, però, seguire un metodo,

(11) **W. Crain, *Theories of development: Concepts and applications*, Psychology. Press, Abingdon 2015.**

(12) **C. J. Dunst, A. Simkus, D.W. Hamby, *Effects of Reading to Infants and Toddlers on Their Early Language Development*, in «CELLreviews», a. 4 (2012), n. 5, p. 1-7.**

(13) **J. S. Hutton, T. Horowitz-Kraus, A.L. Mendelsohn, T. DeWitt, S.K. *Holland, Home reading environment and brain activation in preschool children listening to stories*, in «Pediatrics», a. 68 (2015), n. 3, p. 466-478.**

adottare una sistematicità, considerare cioè la lettura ad alta voce una vera e propria didattica: saper scegliere testi e percorsi di qualità, adeguati ai gruppi con cui si lavora; adottare una progressività di tempi, tipologie e linguaggio dei testi; occorre sapersi sintonizzare e valorizzare, durante i momenti di scambio, le risposte individuali dei bambini. L'approccio proposto riconosce, inoltre, la competenza e il ruolo centrale di insegnanti, educatori ed educatrici che, come Giulia, sono protagonisti del progetto Leggere: Forte! per trasformare lo strumento della lettura ad alta voce in una vera e propria politica educativa, in grado di cambiare il futuro scolastico e personale delle nuove generazioni. Citando Plutarco[14]: «La mente non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita, ma piuttosto, come legna, di una scintilla che l'accenda».

(14) **Plutarco, *L'arte di ascoltare*, a cura di Giuliano Pisani, Mondadori, Milano 2004.**

MODUS

FARE BIBLIOTECA AL "MARGINE" DELLA CITTÀ

PIETRO SABATINO

Svolge attività di ricerca nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", è presidente dell'Associazione Noi@Europe e responsabile del blog Infodata Napoli.

INTRODUZIONE: LA POLITICA (BIBLIOTECA CASA DI QUARTIERE) E IL PROGETTO

Socializziamo in Biblioteca è un progetto di valorizzazione e rilancio della Biblioteca Comunale "Grazia Deledda" nel quartiere di Ponticelli, periferia orientale di Napoli, finanziato dal MIBACT nell'ambito del bando Biblioteca Casa di Quartiere.

L'azione Biblioteca Casa di Quartiere, lanciata nella primavera del 2019, intende «promuovere la cultura per favorire il benessere e migliorare la qualità della vita degli abitanti di quartieri prioritari e complessi di città metropolitane e città capoluogo di provincia»[1]. Si tratta di una politica che ha consentito il finanziamento di un ventaglio ampio di attività nelle biblioteche di pubblica lettura, sia gestite da enti locali sia da soggetti privati no-profit: dall'ampliamento dei servizi bibliotecari di base, a realizzazione di spazi di co-working, percorsi formativi per giovani e adulti, e così via. I progetti sostenuti dal bando si sono centrati sul metodo della collaborazione civica, cioè sul coinvolgimento degli abitanti e delle organizzazioni dei quartieri definiti "complessi" nelle attività di rilancio delle biblioteche sul territorio.

Una politica di dimensioni limitate (circa 45 progetti finanziati con un impegno di circa 2 milioni di euro) ma che si sviluppa in contesti territoriali ben definiti, i quartieri periferici[2] delle aree urbane del paese, e che prende in considerazione l'intensità della marginalità in sede di valutazione dei progetti[3]. Le biblioteche di pubblica lettura vengono individuate come una leva per innescare politiche di sviluppo, di costruzione di capitale sociale e di partecipazione di queste comunità alla gestione e al rilancio di un servizio pubblico locale.

(1) Materiali e descrizione dell'azione sono disponibili al link: http://dev-cultura-futuro-urbano.pomilio.it/biblioteca.html parentesi (ultima consultazione: 14 ottobre 2021).

MODUS

Socializziamo in Biblioteca[4] è uno dei progetti finanziati da Biblioteca Casa di Quartiere. Presentato dall'amministrazione comunale di Napoli in partenariato con organizzazioni del Terzo Settore che stabilmente operano nella periferia orientale della città: l'APS Terra di Confine, L'Associazione Noi@Europe, la Cooperativa Sociale Se.po.fà, il progetto ha visto un avvio ritardato e una modifica in corso d'opera delle attività previste a causa degli ostacoli, in alcuni casi insormontabili, delle misure di contenimento della pandemia da Covid-19.

Le attività di progetto, che sono iniziate nell'autunno del 2020 e si sono concluse nell'ottobre 2021, hanno visto una prima fase di realizzazione completamente a "distanza" fino all'aprile del 2021, quando, anche grazie ad una vertenza aperta con l'ente locale, la biblioteca ha riaperto al pubblico con orario prolungato e, gradualmente, sono state possibili attività in presenza con gli utenti.

L'interesse nel descrivere questa esperienza è legata innanzitutto al rapporto con il territorio: quello di un quartiere periferico della più grande area urbana del Mezzogiorno. Un'area critica, in cui è avvenuta una "rottura" delle prassi e della concezione dello spazio bibliotecario consolidate con l'arrivo di soggetti nuovi (le organizzazioni del Terzo Settore) rispetto alla gestione precedente, integralmente a carico dell'ente locale. In questo contesto si è registrata, in maniera anche inizialmente inconsapevole, l'affermazione di un modello bibliotecario innovativo nel contesto locale, anche se spesso imitativo di pratiche già sperimentate largamente altrove. I risultati di poco meno di un anno di attività sembrano essere promettenti e, a parere di chi scrive, meritevoli di essere condivisi come esempio di un modo di fare biblioteca al "margine" di una grande città italiana.

IL TERRITORIO E LA BIBLIOTECA: IL CONTESTO SOCIALE E QUELLO ISTITUZIONALE

La Biblioteca Comunale "Grazia Deledda" è nel quartiere Ponticelli, nella VI Municipalità del Comune di Napoli, che comprende anche i quartieri di Barra e San Giovanni a Teduccio. Il quartiere è il più popoloso[5] (oltre 50.000 abitanti) e il più esteso della Municipalità. Per lungo tempo centro agricolo alle porte della Napoli storica, Ponticelli nel corso del XX secolo ha conosciuto radicali trasformazioni nella sua struttura produttiva e demografica, concluse con un profondo processo di de-industrializzazione a partire dagli anni '70, accompagnato, quasi contestualmente, dall'intervento straordinario seguito al terremoto del 1980. Questo doppio shock ha, da una parte, eroso le possibilità di sostentamento materiale dei residenti "storici" del quartiere, largamente occupati nel settore manifatturiero locale, dall'altro ha portato all'insediamento di nuova popolazione in gran parte povera e a forte rischio di marginalità sociale, dai quartieri del centro storico, ospitata – anche attraverso fenomeni di occupazione – nei complessi di edilizia popolare costruiti nel decennio 1980-1990[6].

(2) Sulla definizione di periferie sociali si può fare riferimento a quanto elaborato in F. Martinelli, *Periferie sociali: estese, diffuse. Nairobi: Kibera, Baba Dogo; San Salvador: area metropolitana; Roma: Tor Bella Monaca, "Tiburtina"*, Liguori, Napoli 2008 e cioè intese con riferimento alla qualità della popolazione e non necessariamente come fuori da un centro geografico urbano.

(3) L'Indice di priorità complessità dell'area urbana oggetto di intervento era composta da più dimensioni riferite all'Area di Censimento (unità di analisi censuaria più piccola nel caso di Napoli dei singoli quartieri) di localizzazione della biblioteca. Le dimensioni prese in considerazione per calcolare la complessità del territorio sono: marginalità economica (famiglie con potenziale disagio economico e tasso di disoccupazione); degrado edilizio (Incidenza di edifici in pessimo stato di conservazione); carenza di infrastrutture sociali (potenzialità di uso abitativo); carenza di servizi di trasporto (uso del mezzo pubblico).

(4) Si ringrazia il gruppo di lavoro tutto di Socializziamo in biblioteca, senza distinzione alcuna, per il supporto e per l'impegno di questo anno. Un ringraziamento particolare va a Dario Fiorentino per l'assistenza grafica.

MODUS

L'esito di questo processo è stato da una parte quello di una perdita di identità del vecchio insediamento storico[7] e l'acuirsi dei fenomeni di segregazione rispetto al resto della città, amplificati dal ritardo nella realizzazione di infrastrutture e dalla presenza pervasiva della criminalità organizzata di stampo camorristico. Ponticelli nei primi anni del XXI secolo è un territorio abitato da fasce consistenti di popolazione povera, con livelli di studio e di occupazione bassi, alti livelli di dispersione scolastica e di devianza giovanile, non molto distante in tante sue parti da modelli di grave segregazione urbana studiati negli Stati Uniti[8]. Si tratta, tuttavia, allo stesso tempo di uno dei quartieri più giovani nella metropoli più giovane di Italia, con un bisogno evidentissimo di luoghi di ritrovo, di formazione, di tempo libero, che in parte può essere intercettato da una moderna biblioteca di pubblica lettura.

L'edificio dove è ospitata la Biblioteca è, in qualche modo, uno spazio di cerniera tra il vecchio e il nuovo quartiere, tra l'insediamento storico e le infrastrutture costruite durante l'intervento post-terremoto: un parco, edifici scolastici, complessi di edilizia pubblica. Uno spazio, quello della biblioteca, che presenta aree all'aperto e al chiuso, che si sviluppa su due livelli, con una buona capienza e una discreta accessibilità, seppur in un contesto complesso dal punto di vista della vivibilità generale: di fatto nel centro del quartiere, a poca distanza dalle arterie commerciali e dai luoghi di aggregazione, raggiungibile facilmente con mezzi privati e con la linea su ferro (Circumvesuviana) almeno in orario lavorativo.

Rispetto a questa combinazione tra potenzialità e criticità le biblioteche comunali possono rappresentare, e hanno rappresentato, in parte, in passato, un luogo di aggregazione e formazione, a patto di garantire servizi e spazi adeguati. Il sistema bibliotecario del Comune di Napoli sconta negli ultimi anni una difficoltà strutturale e la "Grazia Deledda" ne condivide, almeno fino all'avvio della pandemia, le sorti.

Nel periodo critico dell'emergenza sanitaria la Biblioteca vede una chiusura ininterrotta per 11 mesi – dal marzo 2020 al febbraio 2021 – per riaprire per poche settimane con orario ridotto. Il personale è in età avanzata, prossimo alla pensione e nell'organico non vi sono bibliotecari di professione. Non c'è una connessione Wi-Fi per gli utenti, né un sistema di monitoraggio delle loro caratteristiche e del tipo di fruizione. La manutenzione della struttura è insufficiente: le infiltrazioni rendono così inagibile tre aule studio al piano terra e un'ala del primo piano. Il patrimonio librario non è aggiornato da almeno un decennio e solo in minima parte catalogato nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale, non vi è di fatto un servizio di ricerca e orientamento: il volume di prestiti è ridotto a poche decine l'anno. Non vi sono canali di comunicazione online dedicati, nessun account sui social media. La Biblioteca è usata di rado per iniziative culturali e queste sono promosse sempre da soggetti esterni alle amministrazioni locali che ne tengono la gestione (Comune di Napoli e Sesta Municipalità).

(5) **L'ultima rilevazione disponibile è di 52.885 abitanti residenti nel quartiere di Ponticelli al 31 dicembre 2016 e di 113.388 residenti nell'intera VI Municipalità, la più popolosa della città.**

(6) **Per una descrizione delle condizioni di marginalità più acute del quartiere, con particolare riferimento alla condizione abitativa si faccia riferimento a E. Emiliano, F. Chiodelli, *Occupazioni abusive in un contesto di edilizia residenziale pubblica a Napoli: una pratica individualistica?*, in «Argomenti» (2020), n. 15, p. 59-76; M. Prisco, *Public housing units and ruins: The case of Ponticelli in Naples, in «Equilibri»*, (2020), p. 235-242.**

(7) **Sulla storia contemporanea del quartiere e del passaggio della seconda metà del Novecento si va A. Borrelli, *Tra Comunità e Società: la Casa del Popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*, FedOAPress Clio. *Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche*, Vol. 26, Napoli, 2019.**

(8) **In proposito si fa riferimento alla descrizione del modello dell'iperghetto in W. J. Wilson, *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1987.**

MODUS

LE ATTIVITÀ DI *SOCIALIZZIAMO IN BIBLIOTECA*: COSA È STATO FATTO E CON QUALI RIFLESSIONI

Siamo di fronte quindi a un modello di gestione che arriva alla cesura della pandemia in una condizione di estrema sofferenza, che non reagisce agli shock esterni e interni costruendo nuove alleanze, ma che riproduce pratiche e metodi di lavoro che ridimensionano le potenzialità, pure presenti. Il risultato è quello di una atrofizzazione del flusso e delle tipologie di utenti: all'inizio del 2020 quasi esclusivamente studenti che utilizzano lo spazio come aula studio in alternativa a quelle delle sedi universitarie.

La condizione di partenza, in cui le organizzazioni di *"Socializziamo in Biblioteca"* si trovano ad operare, è quella di una biblioteca di periferia in declino: frequentata da un numero contenuto di utenti e non attraversata dai giovani meno abituati all'esercizio della lettura e dello studio[9]. Un servizio pubblico a forte rischio di desertificazione, non pienamente in grado di dare quel contributo al benessere e alla ricchezza della vita culturale e di relazione, ormai ampiamente riconosciuto per le biblioteche di pubblica lettura[10].

Rispetto a questo quadro, le attività di rilancio del progetto possono essere raggruppate in tre grandi assi, corrispondenti ad altrettanti obiettivi: la riqualificazione degli spazi "fisici", il potenziamento dei servizi, l'ampliamento della comunità di utenti e il rafforzamento del legame tra questi e la biblioteca.

C'è la necessità di dare un segno tangibile del rilancio e così viene destinato parte del contributo alla ristrutturazione di due delle aule. Si sente, inoltre, l'esigenza di aprire spazi "all'aria aperta", spinti dalle misure di contenimento in pandemia, e allora viene aggiunta in corso d'opera la progettazione "partecipata" di un'aula studio nel cortile interno della biblioteca: un gruppo di giovani architetti formatisi nella tecnica dell'autocostruzione coinvolge gli utenti prima virtualmente, poi fisicamente, nella realizzazione di elementi di arredo. In questo modo si restituiscono alla disponibilità della biblioteca decine di postazioni studio aggiuntive e un luogo utilizzabile, anche per eventi, nei mesi estivi.

L'idea alla base di questi interventi è la restituzione di ambienti confortevoli, informali, accoglienti, sulla base di esempi

(9) **In questo seguendo una tendenza delle biblioteche dei quartieri periferici osservata a livello internazionale. Si veda in tal senso il lavoro di M. Roselli, *La bibliothéque dans les quartiers populaires, «Mondes Sociaux»*, (2016).**

(10) **La presenza sul territorio e la fruizione da parte della popolazione delle biblioteche sono entrati nella determinazione del BES (Benessere Equo e Sostenibile) a livello territoriale come descritto in C. Faggiolani, *Un indicatore dedicato alle biblioteche nel Rapporto BES dell'Istat: una grande conquista per il nostro settore*, in «AIB Studi», a. 61, (2021), n. 1, p. 7-10.**

FIGURA 1
REALIZZAZIONE DI AULA STUDIO ALL'APERTO,
Crediti: Pietro Sabatino.

MODUS

FIGURA 2
GRUPPO DI LAVORO DELL'ATTIVITÀ DI ARREDO PARTECIPATO CON VOLONTARI.
Crediti: Pietro Sabatino.

sperimentati ampiamente altrove[11], dove alternare funzioni di studio, di socializzazione o di relax a seconda degli orari e delle stagioni.

I servizi sono la seconda leva per rendere concreto il rilancio della biblioteca partendo dal ripristino di quelle che sono viste come condizioni minime di agibilità per un servizio pubblico di questo tipo. Viene così garantita un'offerta di formazione destinata in particolare a un pubblico giovanile: quattro corsi di lingua; uno di scrittura creativa e di editoria, in buona parte svolti "a distanza", ma che hanno visto momenti di incontro in sede e in presenza. Il coinvolgimento di altre fasce d'età è stato assicurato da laboratori di narrazione per bambini, anche questi tenuti in modalità mista.

Si decide di investire nella valorizzazione del patrimonio librario, aumentandone la dotazione e rendendolo più accessibile: si riattiva un meccanismo di donazione di libri (oltre 500) da parte di singoli ed enti e ci si pone l'obiettivo di rendere consultabile quello già presente. Un piccolo gruppo di volontari viene formato alla catalogazione e inizia ad "aggredire" il grosso volume di libri non presenti (circa l'85% di tutto il posseduto) nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Si opera sull'estensione dell'orario di apertura della biblioteca fino alle ore 21 dal lunedì al venerdì e il sabato fino alle ore 14, garantito da operatori di uno degli ETS: un servizio non comparabile con il resto della rete bibliotecaria comunale (vedi fig. 3). Cambia anche il rapporto utenti-operatori negli orari di apertura gestiti direttamente dal partenariato di progetto: al *desk* di accoglienza vi sono giovani laureati o studenti

(11) Come esempi di questa nuova concezione degli spazi vi è quanto realizzato con gli *Idea Stores* a Londra. Per approfondimenti si fa riferimento a A. Galluzzi, *Gli Idea Stores di Londra. Biblioteche nel "mercato" urbano e sociale, in «Bibliotime»*, (2008), n. 2.

universitari, con un approccio non respingente alle richieste, e che attuano un monitoraggio formale (grazie all'introduzione di nuove schede di rilevazione) e informale, con i feedback riportati nelle riunioni di partenariato.

Il rafforzamento della comunità attorno alla Biblioteca è un processo che si realizza in maniera quasi naturale: i tre ETS hanno un radicamento nella periferia orientale di Napoli e uno in particolare (l'APS Terra di Confine) nasce come gruppo di attivisti per il quartiere Ponticelli. Nei primi mesi, in cui sono di fatto impossibili le attività in presenza si opera prevalentemente attraverso un *engagement* online: viene aperto un account Facebook e Instagram di progetto e assicurata copertura sui media locali delle attività in partenza. Un momento importante è costituito dalla vertenza con l'amministrazione della Municipalità VI lanciata ad aprile per l'apertura della biblioteca: oltre 300 firme che mobilitano tutti gli utenti pre-pandemia e un numero consistente di giovani del territorio. Un'azione di *advocacy* che rende più solidi i rapporti nel partenariato e sensibilizza una parte dell'opinione pubblica e del ceto politico locale[12]. A partire da maggio 2021, con l'apertura al pubblico, un orario esteso e la disponibilità di uno spazio arredato all'aperto, sono frequenti le iniziative e gli eventi extra-progetto: presentazione di tesi di laurea sul quartiere, di libri, laboratori sulla storia e la memoria tenendo insieme l'impegno nel presente e la riflessione sul passato dei luoghi (*public history*)[13].

(12) L'esperienza di Socializziamo in Biblioteca è all'ordine del giorno nel maggio 2021 nella Commissione Scuola del consiglio comunale e nel luglio dello stesso anno in quella Cultura della VI Municipalità.

(13) Sul rapporto tra biblioteche e public history F. Sabba, *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra public engagement e public history*, in «AIB Studi», a. 60, (2020), n. 1, p. 9-18.

FIGURA 3
ORE DI APERTURA AL PUBBLICO SETTIMANALE IN 10 BIBLIOTECHE COMUNALI NAPOLETANE.

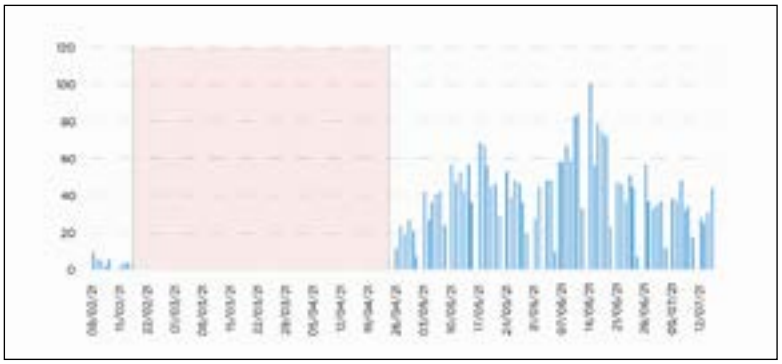


FIGURA 4
NUMERO DI UTENTI GIORNALIERI DA FEBBRAIO 2021 A LUGLIO 2021 (IN ROSSO CHIUSURA – APERTURA PROLUNGATA DAL 25 APRILE 2021)

MODUS

ALCUNI RISULTATI E PROSPETTIVE FUTURE

Ad ottobre 2021 dopo circa un anno, le attività di Socializziamo in Biblioteca si concludono. Un primo bilancio, sebbene ancora superficiale, è inevitabile. Dal punto di vista meramente quantitativo il progetto ha di nuovo "riempito" gli spazi della biblioteca. Il livello di ingressi (vedi fig. 4) aumenta considerevolmente da maggio 2021 rispetto all'ultimo periodo di apertura ordinaria di febbraio, attestandosi sui 40-50 ingressi unici al giorno contro i 5-10 dell'unico periodo ex-ante in cui è possibile effettuare un confronto. Nelle settimane a ridosso delle prime sessioni di appello estive, si registra addirittura una difficoltà ad accogliere gli utenti che si presentano e le nuove aule studio all'aperto sono subito utilizzate largamente.

Anche se non sono ancora disponibili i dati nella loro completezza, è evidente come la biblioteca resti uno spazio prevalentemente mono-funzionale: abitato cioè da una comunità – sempre più grande – di studenti universitari e giovani che sfruttano un'aula studio più confortevole e vicina ai propri tempi di vita. A questo "nocciolo duro" si aggiungono i partecipanti agli eventi organizzati nei mesi di progetto, che hanno caratteristiche diverse, anche di provenienza geografica. Permane, tuttavia, la natura di biblioteca di quartiere, con oltre il 90% delle persone registrate residenti a Ponticelli o nei quartieri e comuni confinanti.

Se il successo della funzione di biblioteca aula-studio è indubbio, resta la sfida di allargare le tipologie di pubblico. Qui si incontrano degli ostacoli che sono legati al contesto fisico e istituzionale: manca infatti uno spazio attrezzato per la lettura con i bambini, non viene ancora autorizzata l'installazione di un impianto Wi-Fi da parte della Municipalità o quella di banali attrezzature acquistate a spese degli ETS, come rastrelliere per il parcheggio bici.

Se Socializziamo in Biblioteca ha modificato servizi, immagine e coinvolgimento della comunità, non ha ancora inciso sull'assetto istituzionale della gestione bibliotecaria. Con la fine delle attività progettuali si aprono così due strade: il ritorno allo *status* quo ante, anche perché l'amministrazione locale non sembra essere in grado di garantire gli standard raggiunti negli ultimi mesi, o l'avvio di un processo formalizzato di gestione condivisa tra Enti del Terzo Settore, comunità di utenti e amministrazione pubblica locale. Una strada, ad avviso di chi scrive, obbligata per scongiurare sia la chiusura burocratica e il ritorno a pratiche autoreferenziali, sia l'affidamento totale al privato, con i conseguenti rischi di "cattura" di un servizio pubblico da parte di soggetti no-profit, ma comunque portatori di interessi particolari.

Fare biblioteca al margine della città è un compito complesso, ma non impossibile. Paradossalmente la penuria di alternative di aggregazione è talmente forte da aprire spazi inaspettati per le biblioteche di pubblica lettura in determinati contesti, come dimostra anche l'esperienza di Ponticelli. È necessario, tuttavia, investire nel lungo

periodo nel potenziamento dei servizi e del cambiamento dei metodi, ma questo è impossibile senza una condizione imprescindibile: la costruzione di un'alleanza strutturale tra pubblico e privato, da realizzare anche passando attraverso momenti di conflitto, senza squilibri ma con un processo di riconoscimento reciproco.

BIVONA
VEDUTA AEREA DELLA SPIAGGIA.
Crediti: Antonio Puccio

MODUS

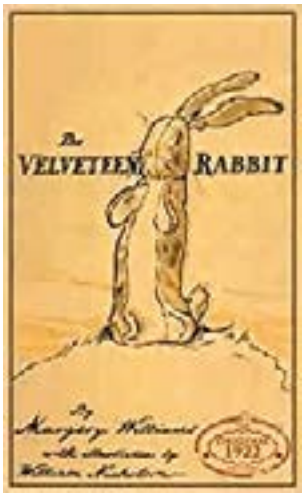
CLAUDIA CAMICIA

Presidente dell'Ass. Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile e coordina la rivista "Pagine Giovani". Ha pubblicato *I giornalini del Terzo Millennio* (2017), *Cipro e il fascino dei suoi percorsi narrativi* (2017).

THE VELVETEEN RABBIT DI MARGERY WILLIAMS. LA SUA RICEZIONE IN ITALIA

PREMESSA

Nel centenario della pubblicazione di *The Velveteen Rabbit or How Toys Become Real* (1922) (FIG.1) di Margery Williams (1881-1944) – in italiano *Il coniglietto di velluto* – ci sembra opportuno offrire una riflessione documentata della sua fortuna in Italia. Nostro intento è tracciare la curva di popolarità ascendente che *Il Coniglietto* ha seguito nel nostro Paese. Di conseguenza abbiamo articolato questo intervento in tre paragrafi. Il primo prende in esame le edizioni letterarie del testo della Williams, e tende a dimostrare come e perché solo nel 2007 si sia giunti alla pubblicazione del testo integrale. Il secondo affronta gli adattamenti non letterari, apparsi dopo l'edizione integrale del 2007, sottolineandone gli scopi educativi. Il terzo accenna a due



classici della letteratura italiana per l'infanzia, *Le avventure di Pinocchio* (1881-83) di Carlo Collodi (1826-1890) e *La freccia azzurra* (1964) di Gianni Rodari (1920-1980) che potrebbero avere contribuito (il primo) ad ispirare *The Velveteen Rabbit* e (il secondo) a trarre da esso ispirazione.

FIGURA 1
M. WILLIAMS, *THE VELVETEEN RABBIT OR HOW TOYS BECOME REAL*, 1922.

MODUS

EDIZIONI LETTERARIE DI *THE VELVETEEN RABBIT* DI MARGERY WILLIAMS (1922)

Plot originale di *The Velveteen Rabbit.*

È Natale e un Bambino trova nella calza tanti regali. Tra questi c'è un Coniglietto imbottito rivestito di velluto con cui si trastulla per alcune ore. Poi scopre i regali meccanici, dotati di chiavetta a cui dare la carica, che ha ricevuto dagli zii, e il Coniglietto trascurato viene relegato nell'armadio. Qui, i giocattoli più moderni e costosi lo trattano con disdegno facendolo sentire del tutto insignificante. Inizia allora a parlare con il vecchio e saggio Cavallino di cuoio che lo consola: il Bambino arriverà ad amarlo e quell'amore totale lo renderà vero/reale. Per un caso fortuito il Coniglietto viene riscoperto dal Bambino che lo elegge a suo giocattolo preferito. Da quel momento i due diventano inseparabili. Il Bambino dimostra il suo affetto con baci e coccole fino a strapazzarlo e involontariamente a strappargli i baffi per questo la governante Nana vuole sostituirlo con un altro giocattolo più nuovo ma il Bambino si ribella perché lo considera vero, non finto. Finalmente il Coniglietto si sente appagato. Col passare dei mesi instaura un legame col Bambino sempre più profondo. È il suo confidente e l'amico dei giochi. Una sera però, abbandonato sul prato, incontra due conigli in carne ed ossa. Vorrebbe saltare e ballare come loro ma non può, perché le sue gambe posteriori sono fisse. Deve arrendersi e prova una grande tristezza.

Un giorno infausto il Bambino contrae la scarlattina rischiando di morire. Il Coniglietto non lo abbandona mai, nascosto sotto le coperte. Dopo la guarigione, il medico suggerisce ai suoi genitori di bruciare tutti i suoi libri e giocattoli perché infetti. Così anche il Coniglietto viene messo in un sacco e portato in giardino per essere bruciato. Il Bambino riceve un coniglietto nuovo per trascorrere la convalescenza al mare. Il vecchio Coniglietto di velluto nel sacco ripensa ai tanti momenti felici con il Bambino, alle confidenze con il Cavallino di cuoio, ai giochi, e si chiede che senso abbia essere amato, essere considerato vero, se poi tutto finisce. Piangendo per il suo destino crudele versa vere lacrime che danno vita a un fiore che sbocciando palesa una Fata. La creatura magica gli rivela che lo trasformerà in un coniglio vero, non solo per il Bambino che gli ha dimostrato un amore incondizionato, ma per tutti.

Tempo dopo il Bambino scorge nel boschetto dietro casa un coniglio in carne ed ossa che lo osserva e ne coglie la somiglianza con il suo vecchio peluche scomparso. Non saprà mai che si tratta proprio del suo Coniglietto di velluto che è tornato a dare un ultimo sguardo riconoscente al Bambino che per primo lo ha aiutato a diventare vero.

ADATTAMENTI LETTERARI

Con la nostra ricerca abbiamo constatato che agli inizi in Italia sono state privilegiate versioni ridotte, semplificazioni e riformulazioni di *The Velveteen Rabbit*, che non hanno suscitato grande interesse nella critica, come denota l'assenza di recensioni, saggi critici, commenti. Analizzeremo

ELENA PARUOLO

Docente all'Università di Salerno, è stata membro effettivo del Comitato scientifico del Réseau: Littératures d'Enfance (LDE) dell'Agence Universitaire de la Francophonie. Ha pubblicato: *Brave New Worlds. Old and New Classics of Children's Literatures* (2011), *Le letterature per l'infanzia* (2014), *Il Pinocchio di Carlo Collodi e le sue riscritture in Italia e Inghilterra* (2017).

MODUS

(1) Alla base di questi due modi di concepire la traduzione ci sono i due approcci teorici di Riitta Oittinen (2009) e di Göte Klingberg (1986).

i quattro adattamenti letterari apparsi sotto forma di albi illustrati, per bambini piccoli, in cui si riscontrano processi di *domestication* (quando il testo tradotto assimila la traduzione alle norme linguistiche e culturali del lettore di arrivo, perché si ritiene che i bambini non dovrebbero essere esposti ad aspetti di una cultura straniera che non sono ancora capaci di capire) e/o *foreignization* (quando nella traduzione viene preservato quanto di straniero, estraneo, esotico è contenuto nel testo di partenza, il che rimanda alla convinzione che i bambini sono capaci di assorbire stimoli derivanti da un'altra cultura[1]. Gli stessi processi si riscontrano anche per le illustrazioni.

La storia di Emilio il coniglio (1987)

Il primo adattamento (Mondadori, 1987), a distanza di 65 anni dall'uscita dell'originale, è la traduzione di una riduzione del testo del 1922 ad opera di Karen Aspy apparsa in America nel 1985. Si tratta di un Albo composto da 20 pagine, per bambini da 3 a 6 anni, con una sagomatura centrale dove risiede un coniglietto di peluche estraibile con il quale il lettore può giocare durante la lettura (FIG. 2). Il «C'era una volta» iniziale lo colloca nel genere della fiaba. Qui il Coniglietto ha un nome, si chiama Emilio, questo perché le politiche editoriali italiane del tempo avevano dimostrato che in albi illustrati di successo tradotti (come *Spotty e Babar*) se il protagonista aveva un nome identificativo riusciva a creare una maggiore empatia con il lettore bambino. Sono mantenute nell'albo le illustrazioni originali di Robert Blake, sono dunque preservati i dati culturalmente specifici. Ad esempio, in una illustrazione si vede la borsa con vecchi libri e il Coniglietto di pezza, che devono essere bruciati: i titoli dei libri sono in inglese.

FIGURA 2
K. ASPY, *LA STORIA DI EMILIO IL CONIGLIO*, A. MONDADORI, 1987.

Flavia e il coniglietto di velluto (1991)

Nel 1990 esce negli Stati Uniti la riscrittura *Flavia and the Velveteen Rabbit*, narrata e illustrata da Flavia e Lisa Weedn. Questa versione, rinarrata da Auretta Atzeni, appare in Italia da Malipiero nel 1991, e da Panini nel 1999. (FIG. 3). Mantiene le stesse illustrazioni delle autrici americane, dunque gli elementi culturali stranieri. Si presenta come Albo illustrato, di 50 pagine, di grande formato, per bambini di 6 anni, e si uniforma alla produzione di molte altre case editrici italiane dell'epoca che stavano investendo su fiabe classiche ma anche moderne ritenute una lettura adatta a far sviluppare nei piccoli lettori l'immaginazione, inducendoli a ricavarne suggerimenti validi per la loro crescita. Il testo italiano presenta addomesticamenti e semplificazioni. Ad esempio, il

MODUS

Coniglietto non si trova «inside a bright colored stocking» ma «sotto l'albero addobbato», come nella tradizione del nostro Paese.

Il coniglietto di velluto (1993)

Nel 1993 esce con Panini *Il coniglietto di velluto* di Cosimo Baldari e Sandro Mazzali. (FIG. 4), con le illustrazioni di Rita Giannelli. In questo adattamento la protagonista è una bambina, Elisa. Probabilmente l'editore ha caldeggiato consapevolmente questa opzione basandosi su due elementi: in primo luogo le statistiche sulla lettura relative alla fascia d'età dei lettori e al sesso riportavano percentuali maggiori per le bambine e, in secondo luogo, la vicenda del racconto, con poca azione, sembrava più adatta alle lettrici[2]. Le illustrazioni che accompagnano il testo spiccano per originalità grazie all'uso della carta assieme a inserti di pizzo e merletti, con un effetto allegro e "femminile", che mira a infondere serenità. Non mancano incongruenze tra la narrazione letteraria e le illustrazioni. Ad esempio, mentre nella storia la bambina, quando conversa con la nonna e il Coniglietto, si esprime con frasi ben articolate adatte per l'età di 5 o 6 anni, nell'illustrazione viene ritratta un po' goffa, con il ciuccio, come se ne avesse appena 3. Nel complesso, si assiste a un processo di addomesticamento.

Il Coniglietto di velluto (2017)

Nel 2017 Gribaudo pubblica il racconto intitolato *Il Coniglietto di Velluto* nella strenna natalizia *La magia del Natale. Storie sotto la neve* (FIG. 5): un libro rilegato, illustrato vivacemente da Giulia Rossi con la tecnica della computer grafica, composto di 8 storie ambientate nel periodo natalizio di cui l'ultima è il *Coniglietto*, di 43 pagine. La cura dei testi, scritti in un carattere tondo e ampio adatto ai bambini di scuola primaria, dai 5 ai 7 anni, è affidata a Paola Parazzoli che definisce il *Coniglietto* «un lungo e dolce racconto che dona al lettore l'incantamento del Natale». La storia non vuole essere una traduzione filologica, bensì un adattamento con la scelta di un linguaggio e di un ritmo più vicini ai bambini di oggi. Nell'insieme, dei dati

(2) Nella letteratura per l'infanzia le traduzioni di libri stranieri si attestano al 54% nel 1992-93 e si tratta principalmente di fiabe poiché gli autori italiani si dedicano più alla narrativa scolastica e ai romanzi per ragazzi tra gli 11 e i 13 anni, come da indagine riportata nel *Rapporto Annuale 1994. Letteratura per*

FIGURA 3
FLAVIA E LISA WEEDN, *FLAVIA E IL CONIGLIETTO DI VELLUTO*, MALIPIERO, 1991.

FIGURA 4
M. WILLIAMS, *IL CONIGLIETTO DI VELLUTO*, PANINI, 1993.

FIGURA 5
P. PARAZZOLI, *LA MAGIA DEL NATALE*, GRIBAUDO, 2017.

MODUS

***ragazzi in Italia*, Il battello a vapore – Comune di Verbania, Piemme, Milano 1994.**

culturali stranieri conserva solo la calza con i doni il giorno di Natale.

Il coniglietto di velluto (2007)

Risale al 2007 la prima, e a tutt'oggi unica, traduzione integrale del testo di Margery Williams, per Macro. Non fa riferimento al sottotitolo *How Toys Become Real.* La traduzione è di Silvia Nerini, le illustrazioni e la copertina sono di Robert Blake (FIG. 6). Il volumetto, per lettori da 7 anni in su, è rilegato. A differenza dell'edizione originale, che

FIGURA 6
M. WILLIAMS, *IL CONIGLIETTO DI VELLUTO*, MACRO, 2007.

aveva meno di 40 pagine, consta di 94 pagine. Ognuna è incorniciata da un serto floreale stile liberty color argento e ogni capitolo inizia con una lettera miniata color seppia. È preceduto da una prefazione contenente alcune pagine tratte da *The Velveteen Principles: A Guide to Becoming Real* (pubblicato negli Stati Uniti nel 2004 da Health Communications, Inc.) di Toni Raiten-DAntonio, in cui l'autrice sottolinea che indubbiamente, *The Velveteen Rabbit* è un racconto per bambini, «ma è anche pensato per chiunque abbia una mente aperta e un cuore ricettivo». E confessa come sia riuscita a trasformare la saggezza traboccante nel testo in una serie di princìpi che l'hanno aiutata ad imprimere una direzione nuova alla sua vita, e al suo lavoro di psicoterapeuta. Prosegue sostenendo che il racconto ci illumina sul modo in cui poter vivere delle vite autentiche, nel mondo di oggi, troppo spesso duro e competitivo, poiché dà risposte ad alcune domande fondamentali dell'essere umano: chi sono? Valgo qualcosa? Qual è il senso della vita? Che cosa vuol dire essere "real"? Conclude affermando che «tutti noi abbiamo un posto nella vita e meritiamo rispetto e amore […] il nostro vero valore è nei nostri cuori […]. Non ha niente a che fare con il nostro aspetto o le cose che possediamo».

Il libro contiene anche un'Appendice *(Note sull'autore)* in cui sono enucleate alcune notizie biografiche di Margery Williams, e in cui si spiega la decisione di non aver inserito illustrazioni raffiguranti personaggi umani, nemmeno il protagonista, essendo l'attenzione focalizzata sul mondo dei giocattoli, sui conigli e sulla «magia dei giocattoli». La traduzione risulta nel complesso fedele al testo inglese, ma non mancano esempi di adattamento del dato culturale straniero, come nel caso della parola "tea" tradotta sia con merenda che con cena perché l'abitudine di prendere il tè è propria dei paesi anglosassoni e non trova diffuso riscontro nel nostro paese.

MODUS

FIGURA 7
T. RAITEN D'ANTONIO, *I PRINCIPI DEL CONIGLIETTO DI VELLUTO*, MACRO, 2019.

Le ragioni della traduzione integrale del *Coniglietto* nel 2007

Riteniamo che la traduzione integrale di *The Velveteen Rabbit* nel 2007 sia avvenuta grazie a un contesto editoriale favorevole dovuto a diversi fattori che spingono la casa editrice indipendente Macro a pubblicare in un primo momento (nel 2007) il *Coniglietto* e a inserire nella Prefazione alcune pagine tratte dal libro di Toni Raiten D'Antonio, e a due anni di distanza (nel 2009) a ristamparlo, mantenendo la stessa impaginazione e grafica, collocandolo in un cofanetto solido e compatto che contiene anche il testo completo di Toni Raiten-D'Antonio, *I Principi del Coniglietto di Velluto* (FIG. 7). Tra i fattori favorevoli a queste edizioni abbiamo individuato i seguenti:

a. La pubblicazione dagli anni Sessanta in poi di tutta un'ampia gamma di libri di rilevanza educativa e sociale, privilegianti argomenti come ad esempio la disabilità (ma anche nuove tipologie di famiglia, patologie diffuse, la seconda generazione di immigrati…), un tema che si ritrova anche nelle pagine del *Coniglietto*.

b. La conclamata rivalutazione di un testo come *Pinocchio*, considerato fino ad allora solo un libro per bambini e che, grazie all'attenzione ad esso riservata da importanti e noti uomini di teatro, cinema, lettere – da Carmelo Bene a Luigi Compagnone a Luigi Comencini, da Giorgio Manganelli a Luigi Malerba – assume sempre più il ruolo pieno di soggetto letterario alto.

c. La politica di tradurre libri stranieri, completi di apparato iconografico, che risponde all'esigenza, avvertita da molte case editrici, di svecchiare la letteratura per l'infanzia italiana, come attestano i cataloghi con nuove collane (Salani con *Gli Istrici*, Mondadori con *Gaia* e *Junior*, Panini con *Due lune*, e altre). Sono tradotti gli albi illustrati (che si rivolgono a bambini dai 2 ai 6 anni) con protagonisti i simpatici animali antropomorfi Babar di J. De Brunhoff e Spotty di Eric Hill, ma anche i libri con linguette, rime e storie comiche di Richard Scarry, per i quali si assiste a nuove strategie di marketing, merchandising e transmedialità. A questi testi si allinea nel 1987 il primo adattamento del racconto di Margery Williams, *La storia di Emilio il coniglio*.

d. La pubblicazione a partire dagli anni Ottanta di una serie di studi che rivalutano la fiaba. Ricordiamo che in precedenza, a livello teorico, appaiono quelli significativi di Vladimir Propp[3] e di Max Lüthi. Poi,

(3) Traduzioni italiane: V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 1966 e *Le radici storiche dei racconti di fiabe*, Boringhieri, Torino 1972. M. Lüthi, *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, Mursia, Milano 1979.

MODUS

FIGURA 8
A. VALTIERI, *IL CONIGLIO DI VELLUTO*, GIUNTI, 2016.

non solo i folcloristi ma anche gli educatori riscoprono i significati profondi di questo genere visto non più come semplice svago o divertimento ma «come parte dell'intricato processo di civilizzazione di bambini e adulti nel mondo occidentale»[4]. Al dibattito culturale partecipano insigni voci (J.R.R. Tolkien, D. Richter, I. Calvino, G. Rodari)[5]. A Bruno Bettelheim, in quanto educatore e terapista di bambini seriamente disturbati, spetta il merito di aver dimostrato come la fiaba prenda molto sul serio le ansie e i dilemmi esistenziali dei bambini, il loro bisogno di essere amati, la loro paura della morte, e offra soluzioni, e come intrattenendo i bambini al tempo stesso permetta loro di conoscersi favorendo lo sviluppo della personalità. Ma «l'autentico significato e impatto di una fiaba – prosegue Bettelheim – può essere apprezzato, e il suo incanto può essere recepito soltanto se la storia è nella sua forma originale»[6].

e. La fiducia nella creatività dell'infanzia, espressa con grande efficacia nella summa teorica più nota di Rodari, la *Grammatica della Fantasia* (1973), in cui lo scrittore affronta anche il tema dell'invenzione di storie con giocattoli e/o oggetti magici protagonisti. L'autore osserva come spesso il bambino dia vita ai giocattoli, ma anche ad oggetti comuni che lo circondano, quali un tavolo o una sedia, cui può assegnare i ruoli più impensati. Li usa «come mezzi per esprimersi, quasi incaricandoli di rappresentare i suoi drammi»[7], e in questo modo si prepara a meglio affrontare le prove della vita. E nel *Coniglietto* i giocattoli assumono un ruolo fondamentale.

Adattamenti non letterari dal 2007 in poi

La svolta nella ricezione del *Coniglietto*

Le edizioni del *Coniglietto* del 2007, e del 2009 con il volume di Toni Raiten D'Antonio, segnano il punto di svolta nella sua ricezione in Italia. Hanno un grande impatto sulle categorie di insegnanti, bibliotecari, educatori, formatori e terapeuti. Constatando che, attraverso la mediazione della dimensione simbolico-fantastica, i bambini riescono a parlare di sé, delle loro paure, dei loro sogni e desideri, costoro scelgono il racconto fantastico come strumento educativo per aiutare i bambini – inclusi quelli con disabilità – a superare difficoltà a livello psicologico, fisico ed emotivo, confermando le teorie secondo le quali le fiabe riproducono le ansie e i dilemmi

(4) J. Zipes, *Chi ha paura dei fratelli Grimm? Le fiabe e l'arte della sovversione* (1983), Mondadori, Milano 2006, p. 10.

(5) D. Richter, *La luce azzurra. Saggi sulla fiaba,* Mondadori, Milano 1995; J.R.R. Tolkien, "Sulle fiabe" in Id., *Il medioevo e il fantastico,* (1983), Tascabili Bompiani, Milano 2003. Ricordiamo che nel 1954 viene pubblicata la prima raccolta di *Fiabe italiane* di Italo Calvino.

(6) B. Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe* (1977), Feltrinelli, Milano 1997, p. 24.

(7) G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie,* Einaudi ragazzi, Torino 1973, p. 104-5.

MODUS

FIGURA 9
DVD, *IL CONIGLIETTO MAGICO*, 2009.

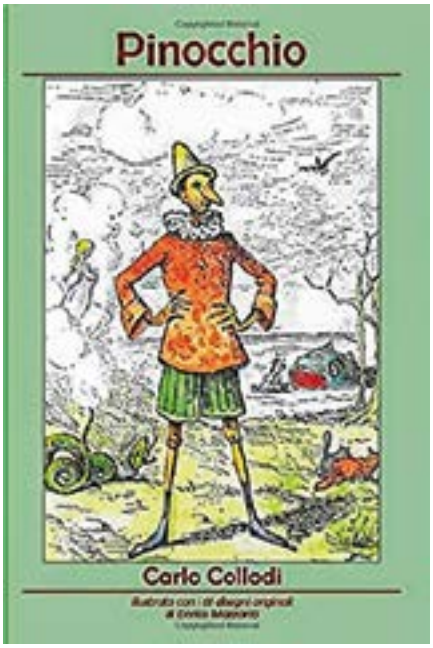


FIGURA 10
C. COLLODI, *LE AVVENTURE DI PINOCCHIO*, 1881.

esistenziali dei più piccoli offrendo loro soluzioni. A partire dal 2007/2009 al *Coniglietto* viene accordata un'ampia divulgazione nel contesto della scuola primaria dove i bambini sono sensibilizzati sui temi dell'amicizia, dell'amore e delle sue potenzialità nelle relazioni interpersonali[8]. Nei laboratori i piccoli destinatari avvertono un'intensa rispondenza ai loro desideri di amicizia e protezione. E il *Coniglietto* contribuisce a far loro percepire che hanno il diritto a un'infanzia serena.

Edizioni multimediali: DVD, App, Adattamenti teatrali

Negli anni Duemila, l'editoria italiana si trova ad affrontare un'intensa competizione con i media e gli altri mezzi di intrattenimento. Si affermano nuove forme di rapporto lettore-narrazione come gli e-book, le app, i videogames narrativi che avviano ad un nuovo approccio alla lettura. A partire dal 2007, anche il testo di Margery Williams viene divulgato attraverso i vari media. Diventano numerosi gli adattamenti che costituiscono «una trasformazione radicale del testo originale [...] e realizzano diversi tipi di comunicazione rispetto agli adattamenti letterari»[9]. Nel 2009 esce un DVD seguito da un'App (2014), da un saggio che esplora il mondo del giocattolo, e che porta il titolo del testo di Margery Williams[10], da recensioni su blog culturali e letterari, da messe in scena che permettono agli attori e ai dilettanti di individuare nuove metodologie per socializzare e liberare la spontaneità dei più piccoli e dei ragazzi con disabilità.

Il DVD (2009)

Nel 2009, lo stesso anno in cui appare in America, il DVD (FIG. 9) viene tradotto e

(8) Sono state interpellate in forma epistolare le biblioteche del Sistema Bibliotecario Nazionale della Lombardia, del Lazio e del Piemonte.

(9) Il termine adattamento può essere usato per indicare sia la riscrittura di un testo letterario sia la sua riproposizione in un altro genere, o in un'altra forma espressiva. In questo secondo caso gli adattamenti «intervengono in maniera più forte sulla struttura linguistica originale, segnando il passaggio da un sistema di segni linguistici ad un sistema di segni non linguistici», R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 55-64.

MODUS

diffuso anche in Italia col titolo *Il coniglietto magico*[11]. L'aggettivo "magico" induce a supporre che ci sia un elemento fantastico caratterizzante il personaggio principale. La storia si discosta da quella creata dalla Williams. Toby, il protagonista bambino, orfano di mamma, vive con il padre, sempre lontano da casa, quindi totalmente assente nel suo processo di crescita. Viene affidato alla nonna paterna, persona molto austera, ritratta come arcigna e dispotica, così come austera è la sua casa dove però, in soffitta, il bambino scopre tutti i giocattoli d'infanzia del suo papà John: Coniglio, Cigno, Cavallo e Oca. Immaginando di vivere tante avventure, instaura con loro un dialogo utile a fargli superare la severità di quelle giornate. Gradualmente la nonna si affeziona a Toby, e, dopo la malattia del figlio, anche il padre gli dimostrerà il suo amore.

Per far percepire allo spettatore i due piani narrativi della realtà e dell'immaginazione il regista ricorre a un accorgimento tecnico: da una parte, si serve di attori in carne e ossa; dall'altra, di *cartoon* in formato bidimensionale e dai contorni rimarcati. Cigno afferma «noi giocattoli dobbiamo aiutare i bambini ad affrontare il mondo reale non a fuggirne via», a dimostrazione che i giochi non sono mai solo distrazione e divertimento, ma anche lezioni di vita; Oca sostiene che «l'amore è ciò che ci rende reali, amare qualcuno ci rende reali»[12], ponendo l'accento su un tema importante del racconto.

L'App (2014)

Nel 2014 Yvonne Sciò sviluppa un'App che unisce narrazione e immagini, ricordando le fiabe di una volta ma con la tecnologia del *touch-screen*. Una recensione, particolarmente obiettiva e completa, recita: «è una dolcissima fiaba interattiva. I bambini possono ascoltare la storia direttamente dalla voce della narratrice professionista Sciò ed allo stesso tempo interagire con i personaggi della storia…»[13].

L'App nasce nel momento di maggiore apertura verso queste nuove tecnologie e dimostra un forte interesse nell'investire in creatività, *knowhow* e risorse finanziarie attraverso un testo classico che ne garantisca la buona diffusione verso il pubblico e una buona ricezione dalla critica.

Gli spettacoli teatrali (2004/5, 2009/10, 2016)

Le esperienze teatrali che si basano sul *Coniglietto* permettono agli attori e ai dilettanti di studiare soluzioni per trasformare i giocattoli usando la fantasia, dimostrando che una ricerca funzionale consente di migliorare la comunicazione e scatenare l'illimitata espressività dei bambini.

Nella stagione 2004/05 lo Stabile di Grosseto mette in scena *Il Coniglietto* risultato primatista assoluto per numero di spettatori. Le numerose recensioni precisano che quello spettacolo emozionante e poetico, allestito con la tecnica del teatro d'attore, suscita riflessioni sul dannoso desiderio di consumismo a fronte di giocattoli in disuso che riscattano le loro qualità intramontabili nel ruolo di amici e confidenti.

Nel 2009 l'Azienda ospedaliera Universitaria Meyer di Firenze e la Fondazione Meyer[14] portano a termine un progetto educativo su *Il Coniglietto* che diventa ancora una volta rappresentazione teatrale. Della messa in

(10) Nel 2016, Giunti pubblica *Il Coniglio di velluto. Guida narrata a giochi e giocattoli da 0 a 6 anni* (FIG. 8), una ricerca di Alessandra Valtieri (docente all'Accademia Drosselmeier di Bologna) che esplora il mondo del giocattolo e del gioco e si rivolge a professionisti del settore, bibliotecari, formatori nonché genitori. L'obiettivo è dimostrare come il bambino attraverso i giocattoli e il gioco possa esprimere in piena libertà la sua voglia di conoscere, divertirsi, inventare.

(11) Regia di Michael Landon, jr., sceneggiatura di Cindy Kelley. Cast: Jane Seymour, Tom Skerritt, Ellen Burstyn, Matthew Harbour, Kevin Jubinville. Eagle Pictures, Genere Ragazzi – USA, 2009, durata 87 minuti.

(12) Il DVD è stato segnalato da numerose testate online: Giorg99 su *Mymovies,it*, *Il cinema dalla parte del pubblico,* 2 aprile 2013; Elgatologo su *Mymovies.it, Il cinema dalla parte del pubblico,* 6 gennaio 2015; www.cinematografo.it, Fondazione Ente dello Spettacolo, Voce "Il coniglietto magico" (ultimo accesso: 13-06-2021).

scena si incarica la Compagnia F.E.S.T.A. (Florence English Speaking Theatrical Artists) che si esibisce al Teatro della Pergola di Firenze nel 2010[15]. In una intervista David Ballerini, direttore di produzione, commenta: «*Il Coniglietto* è una storia che parla di rinascita e per questo ci è sembrata perfetta per uno spettacolo promosso dalla Fondazione Meyer il cui obiettivo è di offrire una nuova vita ai bambini che soffrono di problemi di salute. Il teatro offre ai bambini un importante strumento di educazione e formazione che passa attraverso il divertimento, vi si possono affrontare anche argomenti impegnativi come la risoluzione dei conflitti emotivi»[16].

Risale al 2016 un'altra iniziativa ragguardevole, realizzata dall'Associazione "Perdincibacco Aiutiamoci Onlus" di Vercelli che mette in scena, presso il locale Teatro Barbieri, lo spettacolo *Io sono vero...perdincibacco!* L'allestimento coinvolge attori disabili e volontari con il risultato di una sceneggiatura complessa in cui si mette in luce il talento degli attori amatoriali e di quelli con disabilità[17].

Affinità e differenze tra Le Avventure di Pinocchio – *The Velveteen Rabbit – La freccia azzurra*

Soffermiamoci adesso su *The Velveteen Rabbit*, *Le avventure di Pinocchio* (FIG. 10) e *La freccia azzurra* (FIG. 11). Troviamo suggestivo pensare che Margery Williams avesse letto il romanzo di Collodi – traduzione in lingua inglese nel 1892 – prima di scrivere il suo racconto e che Gianni Rodari avesse conosciuto *The Velveteen Rabbit* prima di creare *La freccia azzurra*. Non ne abbiamo certezza. Nel caso della Williams sappiamo che – sebbene non esista una biografia – conosceva bene il francese e sicuramente aveva familiarità anche con la lingua italiana (nel 1904 aveva sposato Francesco Bianco e vissuto per un periodo in Italia)[18]. Molti dei suoi libri per bambini hanno quali protagonisti giocattoli che prendono vita, e in *Poor Cecco* (1925) il personaggio di legno Jensina ricorda Pinocchio. Nel caso di Gianni Rodari, sappiamo da Ermanno Detti[19], suo collaboratore[20], che lo scrittore era mosso da un'onnivora curiosità e grazie alla sua fervida intelligenza aveva acquisito la conoscenza dell'inglese da autodidatta pur di leggere i classici della letteratura giovanile anglosassone. Sembra dunque probabile che abbia letto anche il *Coniglietto*.

Certamente possiamo affermare che tutte e tre le storie privilegiano l'uso di oggetti e giocattoli magici. E, pur essendo espressione di un approccio diverso dei loro autori

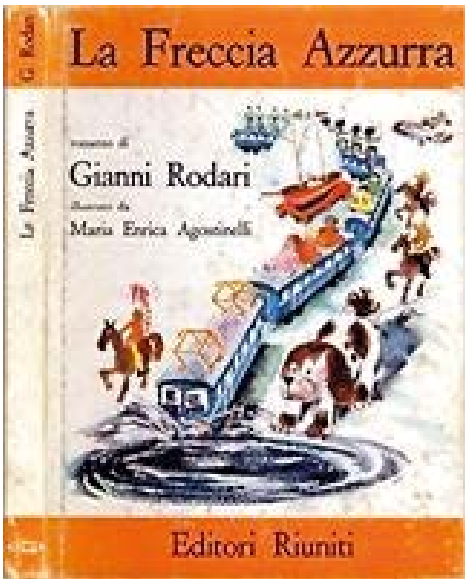


FIGURA 11
G. RODARI, *LA FRECCIA AZZURRA*, CDS, 1964.

(13) **www.appebambini.it dell' 8/2/2013 l'ha consigliato per la fascia d'età 0/2 anni e 3/6 anni (ultimo accesso: 13-06-2021).**

(14) **Notizia riportata anche sul sito delle Pubbliche Amministrazioni di Firenze https://m.nove.firenze.it/b0010081731-torna-il-tradizionale-appuntamento-con-il-meyer-per-il-meyer.htm dell'11 gennaio 2009, (ultimo accesso: 13-06-2021).**

(15) **Si tratta di un'associazione culturale e una compagnia teatrale fondata nel 2007, la cui missione è diffondere la cultura del teatro e della lingua inglese attraverso una esperienza bilingue. *http://festatheater.org/* o su FB**

(16) **Intervista di marzo 2010 intitolata "Dalla favola al teatro" (in *Libera il libro*, p. 17-19).**

MODUS

FIGURA 12
P. MASTROCOLA, *SE TU FOSSI VERO. STORIA DELL'ORSO CHE SCAPPA*, GUANDA, MILANO, 2021.

rispetto al fiabesco, «they are all concerned with metamorphosis, a defining dynamic of certain kinds of stories – myths, fairy stories [...] a kind of literature where metamorphosis is often brought about by magical operations»[21], facendoci assistere a trasformazioni straordinarie: il burattino diventa prima un animale e poi un bambino vero, il Coniglietto di velluto diventa un coniglio vero, il cane di pezza diventa un cane vero[22].
Inoltre, tutte e tre le storie affrontano temi importanti, e costituiscono una sorta di indagine sulla dimensione infantile. Ognuna a suo modo rappresenta una sorta di manifesto dei diritti dei bambini, in quanto li aiutano a capire che ognuno ha il diritto di essere rispettato, di essere apprezzato per quello che è, di non sentirsi inferiore a nessuno, di amare ed essere amato.

Le avventure di Pinocchio e *The Velveteen Rabbit*

I due classici sono stati entrambi letti come *Bildungsroman* con elementi fiabeschi, uno dei quali è appunto la metamorfosi. E come la rappresentazione di «a young male at a level of human development where physical and emotional instability test his sense of being or becoming "real"; together they can constitute a survey of key points in the process called growing up»[23]. In effetti, ci sono tra loro affinità e differenze. Ad esempio, quando Pinocchio viene impiccato al ramo della Quercia grande, nel momento in cui sente avvicinarsi la morte, è solo, allora pensa al suo povero babbo. Quando il Coniglietto viene messo in un sacco per essere bruciato, anche lui è solo. Pensa allora ai momenti felici trascorsi col Bambino, alle chiacchierate con il Cavallino di cuoio. Proprio quando Pinocchio e il Coniglietto stanno per morire – uno impiccato e l'altro bruciato – entrambi sono salvati da una Fata che con un atto di magia renderà possibile anche la loro trasformazione finale. Pinocchio a scuola incontra ragazzi in carne ed ossa, e viene da loro bullizzato. Il Coniglietto, antropomorfizzato nella posa a due zampe, incontra conigli in carne ed ossa e viene da loro deriso. Pinocchio vive una condizione ambigua. È burattino e ragazzo. È un diverso animato da sentimenti contraddittori. Ad esempio, prova amore per il padre ma sente anche il peso di quest'amore. Lo stesso succede al Coniglietto «who longs both to remain with the Boy and to go with the wild rabbits»[24].

(17) La recensione si trova su www.centroterritorialevolontariato.org/events/io-sono-vero-perdincibacco/ (ultimo accesso: 13-06-2021). Da uno scambio epistolare con L.D. Huber. Cfr. L.D. Huber, The Velveteen Daughter (2017), biografia romanzata della figlia di Margery Williams, Pamela, enfant prodige e bravissima illustratrice.

(18) Da uno scambio epistolare con L.D. Huber. Cfr. L.D. Huber, *The Velveteen Daughter* (2017), biografia romanzata della figlia di Margery Williams, Pamela, *enfant prodige* e bravissima illustratrice.

(19) Da uno scambio epistolare con Ermanno Detti, direttore de *Il Pepeverde*, rivista di letteratura giovanile, ed autore di libri per ragazzi, critico e docente di arti visive presso l'Istituto Europeo di Design di Roma.

MODUS

La freccia azzurra e The Velveteen Rabbit

La freccia azzurra[25] offre spunti non meno suggestivi di confronto con il racconto di Margery Williams. Ha per protagonisti giocattoli che agiscono attivamente in rivolta contro i soprusi e le ingiustizie intorno a loro, così da decidere di portare dei doni ai bambini indigenti nel giorno della Befana, a cominciare da Francesco che desidera tanto un trenino azzurro. A dare il via al loro viaggio sarà il cane di pezza Spicciola. È lui che evoca il Coniglietto di velluto. Come lui è timido, e si sente del tutto insignificante e banale. Come lui riflette, ha capacità di elaborare i pensieri. Con lui condivide il sogno di diventare vero/reale. Ad accomunarli davvero sarà il processo metamorfico finale, perché tra loro ci sono anche differenze. Il Coniglietto diventa vero due volte: la prima quando il bambino non lo considera finto, la seconda quando diventa un coniglio in carne ed ossa grazie all'intervento di una Fata. Al contrario, Spicciola non beneficia dell'aiuto di una Fata. Diventa un cane in carne ed ossa quando finalmente, dopo una lunga e travagliata ricerca, trova Francesco, e non è più solo al mondo. E ancora, mentre il Coniglietto in carne ed ossa rimane tra i suoi simili – torna solo un'ultima volta ad osservare il bambino – Spicciola divenuto un cane vero rimane col bambino, e lo aiuta nel suo lavoro. E mentre il bambino, incontrando un coniglio vero nel bosco dietro casa, rintraccia nel suo nasino morbido e nei suoi occhi rotondi il suo vecchio coniglietto di pezza, Francesco non riconosce nel cane vero che lo accompagna il suo vecchio cane di pezza. Sarà l'aiutante della Befana ad osservare che il cane «assomiglia a quel cagnolino che avevamo in vetrina la settimana scorsa [...] ma quello non abbaiava».

(20) **Per conoscere l'opera completa di G. Rodari, V. Roghi, *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Laterza,Bari 2020.**

(21) **M. Warner, *Fantastic Metamorphosis, Other Worlds: Ways of Telling the Self*, Oxford University Press, Oxford 2002, p. 18.**

(22) **In un testo di Paola Mastrocola intitolato *Se tu fossi vero. Storia dell'orso che scappa*, con disegni dell'autrice – pubblicato a maggio 2021 da Guanda – si assiste alla metamorfosi di un orso di peluche in un orso vero (FIG. 12). Come nei tre racconti già citati, anche in questa storia si gioca sulla differenza tra vero e finto, e sono centrali il fiabesco, la metamorfosi, la celebrazione dell'amicizia e la potenza dell'amore.**

(23) **L. Rostow Kuznets, *When Toys Come Alive. Narratives of Animation. Metamorphosis, and Development*, Yale University Press 1994, p. 60.**

(24) **L. Kuznets, *op. cit.*, p. 62.**

MODUS

Conclusione

In questo nostro intervento abbiamo voluto dimostrare come, nel corso di 33 anni (1987-2020), *The Velveteen Rabbit*, in un primo momento presentato solo attraverso riduzioni e adattamenti letterari (di cui il primo risale al 1987) – che a volte rispettano i dati culturali stranieri (*foreignization*) a volte li adattano al lettore di arrivo (*domestication*) – abbia acquisito nel nostro paese una certa popolarità a partire dal 2007-2009, quando è stata pubblicata e poi ristampata la sua prima traduzione integrale dalla casa editrice Macro, insieme al volume della psicoterapeuta Toni Raiten-D'Antonio. Da allora il *Coniglietto* è divenuto uno strumento educativo importante, in grado di aiutare i bambini a superare difficoltà a livello psicologico, fisico, emotivo non ché a sostenere i loro diritti. Da allora ci sono stati numerosi adattamenti mediatici (DVD, App, spettacoli teatrali…) che si sono andati ad aggiungere agli adattamenti letterari degli anni precedenti[26]

L'accostamento finale del *Coniglietto* a *Pinocchio* e a *La freccia azzurra* che abbiamo voluto suggerire ci sembra possa aprire nuove piste di indagine e di ricerca nel nostro Paese su un testo, *The Velveteen Rabbit,* che intendiamo qui celebrare anche in vista del centenario della sua pubblicazione nel 1922.

(25) ***The Befana's Toyshop. A Twelth Night Tale*** **è la prima traduzione inglese, del 1970. Nel 1995 il regista Enzo D'Alò diresse il film d'animazione pluripremiato, che è stato ripresentato nel 2020, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Gianni Rodari e a 25 anni dalla prima uscita.**

(26) Nella seconda decade degli anni Duemila, a dimostrazione di un crescente interesse per il Coniglietto, sono apparse recensioni su blog culturali e letterari, tra cui theweirdsisters. osteriadelvicoletto.it; crescereleggendo.wordpress.com; oltrelavergogna.wordpress.com. E ci sono state varie segnalazioni. Cfr. www.praticarelapace.altervista.org 2014; www.arsinfabula.com, 2017; https://www.frammentirivista.it/wp-content/uploads/2018/05/the-velveteen-rabbit-by-margery-williams21x57x57454.jpg, 2018; www.citynow.it, 2018; A. Ciceri, *Il Coniglietto di Velluto*, in *Incontro tra campanili e ciminiere*, Gardone Val Trompia (BS), n. 1/2019, p. 14; Raiplayradio.it/articoli/2020/01/i-libri-cacciati-gennaio-2020.

CittàcheleggE

3-4/2021
ANNO XVII N.S., LUGLIO-DICEMBRE 2021

MODUS

Capitale Italiana del Libro
Vibo Valentia